Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in
Lingue e Istituzioni Economiche e Giuridiche
dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

L'Anomalia nelle «Primavere Arabe»: Il caso del Marocco.

Dialettica tra Regime e Movimenti Sociali

Relatore
Ch. Prof. Maria Cristina Paciello

Correlatore
Ch. Prof. Francesco Grande

Laureanda
Carla Cipolla
Matricola 828260

Anno Accademico
2014 / 2015

Indice

P. 2

Introduzione P. 4

Nota di trascrizione P. 11

Lista degli Acronimi P. 12

1. COMPRENDERE I MOVIMENTI P. 14
   - 1.1. Definire i Movimenti Sociali P. 14
   - 1.2. Origine dei Movimenti Sociali P. 16
   - 1.3. Conseguenze ed Impatto dei Movimenti Sociali P. 17
     - 1.3.1. Effetti di Breve e Lungo Termine P. 17
     - 1.3.2. Fattori di Successo o Fallimento dei Movimenti P. 20
   - 1.4. I Movimenti Sociali nel Contesto Marocchino P. 22

2. CONTESTO POLITICO E SOCIO-ECONOMICO DEL MAROCCO P. 31
   - 2.1. Contesto Politico: tra Riformismo «Cosmetico» e Liberalizzazione Politica Apparente P. 32
     - 2.1.1. Le Riforme Costituzionali P. 34
     - 2.1.2. Strategie di Cooptazione: L'allargamento della partecipazione politica e il sistema delle commissioni P. 36
     - 2.1.3. Strategia del Divide et Impera P. 38
   - 2.2. Le Riforme di Liberalizzazione Economica P. 40
     - 2.2.1. Prima Ondata di Ristrutturazione Economica (1990-2010) P. 40
     - 2.2.2. Mercato del Lavoro e Occupazione P. 44
     - 2.2.3. L'Azione Pubblica a Favore dell'Occupazione P. 46

3. IL MOVIMENTO DEI DIPLÔMÉS CHÔMEURS P. 52
   - 3.1. Origine e Composizione del Movimento P. 52
     - 3.1.1. L'Associazione Nazionale dei Disoccupati Diplomati del Marocco (ANDCM) P. 53
     - 3.1.2. I Diplômés Chômeurs du Troisième Cycle P. 56
   - 3.2. L'Occupazione delle Strade e il Controllo della Partecipazione P. 57

3.3. La Risposta del Regime P. 59
3.4. Debolezze del Movimento P. 61
3.5. Impatto P. 62

4. IL MOVIMENTO PER I DIRITTI UMANI P. 65
4.1. Le Associazioni del Collettivo: LMDDH, AMDH, OMDH P. 65
4.2. Strategie e Rivendicazioni dei Tre Collettivi per i Diritti Umani P. 68
4.3. Il Movimento per i Diritti delle Donne P. 69
4.4. Debolezze Interne P. 72
4.5. Impatto P. 73
4.6. Risposta del Regime P. 74

5. IL MOVIMENTO 20 FEBBRAIO (M20F) P. 77
5.1. Origine del Collettivo P. 77
5.2. Rivendicazioni P. 79
5.3. Composizione Sociale e Politica P. 81
5.4. La Risposta del Regime e l'Evoluzione del M20F P. 83
5.5. Fattori di Debolezza P. 87
5.6. Impatto P. 89

Conclusione P. 95

Bibliografia P. 98

Sitografia P. 108

Fonti Video P. 108

Appendice P. 109

Introduzione

In linea con l'ondata di rivolte che ha travolto la regione nordafricana nel 2011, il Marocco ha dato vita ad una versione locale di "Primavera araba" che ha preso forma nel Movimento 20 Febbraio (m20f), la cui contestazione, però, ha avuto esiti ben diversi da quelli ottenuti nei vicini Egitto e Tunisia.

Al fine di far luce, mediante la letteratura esistente, sulle ragioni di fondo che hanno impedito al Marocco un cambiamento post-rivolte radicale - almeno nel breve termine - come quello osservato in Tunisia ed in Egitto, questo lavoro si propone di comprendere meglio il legame tra la primavera marocchina e il proprio *background* politico e sociale. Pertanto, è fondamentale interrogarsi, dapprima, sul contesto sociale in cui si inseriscono le manifestazioni del 2011, sugli attori e le motivazioni alla base delle proteste e, ancora, sulla possibilità che il m20f segni una rottura, o, al contrario, riprenda alcuni elementi dai movimenti che lo hanno preceduto, ponendosi, in tal modo, in continuità con la dinamica protestataria in cui si è inserito. Il dissenso popolare marocchino, infatti, si era espresso, in precedenza, mediante le manifestazioni pro-diritti umani, le contestazioni dei *diplômés chômeurs* (negli anni '90) e le «*Tansīqiyyāt*»[1] di Sidi Ifni e Bouarfa (tra il 2005 e il 2009), alle quali si sono unite le proteste del 2011. Esse rappresentano, dunque, solo l'ultima espressione di questa dinamica contestataria. A tal proposito saranno trattati, anche se brevemente, nel corso dell'elaborato, sia il movimento a favore dei diritti umani, sia il movimento dei disoccupati diplomati, dal momento che hanno caratterizzato il panorama sociale marocchino degli ultimi decenni.

Tuttavia, domandarsi unicamente quale sia il ruolo del movimento 20 febbraio e dei collettivi precedenti all'interno della primavera araba marocchina, rischia di lasciare incompleto lo studio sulle cause che hanno reso singolare quest'ondata di proteste. Di fatto, è necessario approfondire l'atteggiamento della monarchia marocchina dinnanzi le continue manifestazioni, interrogandosi sul ruolo da essa giocato nei confronti dei vari movimenti, sulle strategie adottate, nonché la loro efficacia. Inoltre, per comprendere meglio l'interazione tra la dinamica sociale e quella politica, si porrà l'accento sulla dialettica instauratasi tra il regime e i movimenti sociali, in particolare nei confronti del m20f, interrogandosi in cosa consista tale dialettica e che ruolo abbia all'interno delle ondate di protesta del 2011.

[1] In arabo "coordinamenti" contro il carovita.

Nel corso del presente lavoro è stata utilizzata, in maniera ricorrente, l'espressione "primavera araba", con la consapevolezza dei limiti che essa comporta. È importante sottolineare che l'etichetta di "primavera" è stata impiegata per indicare diversi processi democratici sorti nel corso degli anni, non necessariamente legati al mondo arabo (basti pensare alle sollevazioni dell'est Europa). Pertanto, questa scelta, sebbene puramente giornalistica, rischia di omologare fenomeni tra loro diversi. La scelta dell'attributo "araba", invece, può risultare fuorviante, dal momento che numerosi paesi arabi presentano al loro interno notevoli minoranze etniche e linguistiche non di derivazione araba (si pensi alla minoranza Amazigh presente in Marocco). Inoltre, indicando gli eventi legati al movimento 20 febbraio e alle altre rivolte della regione come "primavere", si riducono le proteste del 2011 alla mera uscita dagli "inverni" delle varie dittature o regimi autoritari, instauratisi in seguito all'indipendenza. In questo modo, si rischia di trascurare gli eventi di contestazione che, come si è detto prima, nel caso del Marocco costituiscono la *conditio sine qua non* della nascita del collettivo 20 febbraio.

Prima di approfondire l'analisi della mobilitazione politica e sociale marocchina, la tesi presenterà, all'interno del primo capitolo, una rassegna della letteratura sui movimenti sociali. In tal senso, saranno esposti i concetti-chiave che guidano, non solo i sociologi nello studio dei movimenti sociali, ma anche questo lavoro di analisi. Di fatto, evidenziando gli approcci teorici "della mobilitazione delle risorse" e "del processo politico", si intende delineare il quadro analitico di riferimento per lo studio delle cause, delle condizioni e delle strategie dei movimenti sociali che permettono di far emergere le mobilitazioni e ne spiegano l'evoluzione. Successivamente, sempre attingendo alla letteratura esistente, si pone l'accento sull'importanza dello studio delle conseguenze e dell'impatto che l'azione collettiva ha in un determinato paese, approfondendo le possibili ragioni di successo o fallimento. Il capitolo si conclude con un breve accenno alla dinamica contestataria marocchina, distinguendo le varie tipologie di azione collettiva sulla base degli organizzatori e degli obiettivi preposti, indicando i repertori d'azione adottati dai collettivi. In ultima istanza, sarà analizzata l'evoluzione della contestazione sociale in rapporto alle fasi di apertura e chiusura del contesto politico del paese.

Come suggerito dall'approccio del "processo politico", una comprensione dei movimenti sociali più profonda richiede l'analisi del contesto politico e socio-economico in cui essi agiscono. Pertanto, nel secondo capitolo saranno approfondite le pratiche astutamente impiegate dalla corona, quali il *divide et impera*, la cooptazione e la creazione di commissioni da essa nominate e gestite, le riforme costituzionali e le liberalizzazioni, sia in ambito politico, che economico. Queste manovre, se da un lato hanno trasmesso ai marocchini l'idea di apertura politica, dall'altro si sono rivelate meri stratagemmi che hanno permesso alla monarchia di preservare il proprio potere, di acquisire maggiore legittimità e di frenare la portata rivendicativa dei movimenti sociali da cui è costantemente attaccata. Lo studio del caso marocchino fornisce quindi un esempio di conservazione dello *status quo*, attraverso l'impiego di strategie pacifiche, volte a limitare il più possibile il ricorso a metodi coercitivi e violenti.
Il terzo e il quarto capitolo affrontano lo studio di due movimenti importanti del panorama contestatario marocchino, ossia il movimento dei *diplômés chômeurs* e il movimento a favore dei diritti umani. L'analisi di entrambi i collettivi seguirà un percorso simile, che dedicherà l'attenzione alla loro composizione interna, alle strategie e alle principali lotte da loro sostenute. Essa concluderà con la reazione del regime nei confronti di tali movimenti, che ne ha irrimediabilmente influenzato l'impatto all'interno del paese. Tuttavia, la scelta di approfondire questi due collettivi è motivata, sia dalla longevità della loro azione contestataria (il cui avvio risale agli anni Ottanta, per il collettivo a favore dei diritti umani; mentre agli anni Novanta per i diplomati disoccupati), sia per l'eredità delle rivendicazioni e del repertorio di azione collettiva che è stata assorbita dal m20f.
Infine, il quinto e ultimo capitolo di questa tesi sarà dedicato al simbolo della primavera araba marocchina, il movimento 20 febbraio, dalla nascita fino alla situazione attuale, dando risalto, sia agli elementi ereditati dai movimenti precedenti, sia ad alcuni aspetti peculiari, quali l'uso dei *social media* e il tentativo di far convergere la quasi totalità della società civile verso il movimento. Tuttavia, ogni capitolo legato allo studio dei collettivi conterrà un paragrafo circa le debolezze presentate da questi ultimi, che hanno permesso al regime di controllarli e manipolarli, così da ridurne la forza dell'azione collettiva e limitarne l'impatto sul cambiamento politico del paese.

Infine, la conclusione raccoglierà le riflessioni sviluppate durante questa tesi, circa il ruolo degli attori del panorama contestatario nell'impatto singolare della primavera araba marocchina. In concreto, lo studio dei movimenti sociali e delle strategie di regime, si propone come strumento di comprensione della dialettica intercorsa tra il re e i collettivi, che ha permesso alla monarchia di sopravvivere incolume alle contestazioni a cui ha fatto fronte negli ultimi trent'anni, le quali, invece, avrebbero dovuto ottenere risultati più concreti attraverso il m20f. In conclusione, qualsiasi espressione politica e sociale (tra cui i movimenti studiati) rimane ancora troppo fragile e privo della radicalità necessaria per sfidare il regime. Quest'ultimo, dal canto suo, ha avuto modo di sperimentare e consolidare le proprie strategie durante la dinamica contestataria trentennale, all'interno della quale si inserisce il movimento 20 febbraio, al fine di adottarle con successo durante le proteste del 2011. Lo studio circa le conseguenze del m20f e dell'impatto a breve termine che esso ha ottenuto, testimonierà, ancora un volta, l'abilità del regime di frenare la carica protestataria dei movimenti e di preservare, mediante le riforme legislative e le commissioni, il proprio potere.

مقدمة

تمشيا مع موجة أعمال الشغب التي اجتاحت منطقة شمال أفريقيا في عام 2011، ظهرت في المملكة المغربية نسخة محلية من "الربيع العربي" التي تمثلت في حركة 20 فبراير (م20ف)، ولكن احتجاجاتها عرفت نتائج مختلفة عن تلك الحاصلة في مصر وتونس.

من أجل تسليط الضوء على الأسباب الأساسية التي أعاقت حدوث تغير جذري في المملكة المغربية بعد أحداث تونس ومصر - على الأقل على المدى القصير ، تستهدف هذه الأطروحة من خلال الأدبيات المتوفرة توضيح العلاقة بين الربيع المغربي وخلفياته السياسية والاجتماعية.

وفي هذا السياق تطرح أسئلتنا الرئيسية، أولا: في أي خلفية اجتماعية تندرج مظاهرات أحداث 2011؟ مَن الفاعلون والأسباب وراء الاحتجاجات؟ وهل من الممكن اعتبار حركة 20 فبراير منقطعة عن الحركات التي سبقته؟ أو على العكس، هل استعادت الحركة المغربية بعض العناصر عن سابقتها، ولذلك تضع نفسها في مواصلة مع ديناميكية الاحتجاج التي أدرجت الحركة نفسها فيها؟ في الواقع، كانت المعارضة الشعبية المغربية قد أعربت في وقت سابق، من خلال المظاهرات لحقوق الإنسان وللخريجين العاطلين عن العمل (في التسعينات) و «التنسيقيات» عن احتجاجها ضد غلاء المعيشة في سيدي إفني وبوعرفة (بين عامي 2005 و2009)، التي انضمت احتجاجات إليها عام 2011. وبالتالي، تمثل التعبير النهائي لديناميكا الاحتجاج. في هذا الصدد ستتم دراسة - ولو بشكل سريع في سياق هذه الأطروحة - حركة حقوق الإنسان وحركة الخريجين العاطلين عن العمل، لأنها ميزت الإطار الاجتماعي المغربي خلال العقود الأخيرة.

ومن المهم أن لا نتساءل فقط عن دور حركة 20 فبراير والحركات السابقة في الربيع العربي المغربي، فبرأينا الدراسة لن تكون شاملة إلا من خلال التطرق للأسباب التي جعلت هذه الموجة من الاحتجاجات فريدة من نوعها. في الواقع، من الضروري أن نتعمق في موقف المملكة المغربية من المظاهرات المستمرة، وان نتساءل عن الدور الذي لعبه النظام الملكي أمام الحركات المختلفة، وعن الاستراتيجيات المعتمدة وعن فعاليتها. بالإضافة إلى ذلك، لكي نفهم بشكل أفضل التفاعل بين الديناميكية الاجتماعية والسياسية، سنركز على الجدلية القائمة بين النظام والحركات الاجتماعية، خاصة مما تتألف هذه الجدلية وما دورها في الاحتجاجات أحداث 2011.

وقد استخدمنا بشكل تكراري في سياق هذه الأطروحة، تعبير «الربيع العربي»، مع الوعي بالحدود الذي يحتويه. من المهم أن نؤكد ان استخدام السوسيولوجيون للصيغة "الربيع" للإشارة إلى العمليات الديمقراطية المختلفة نشأت على مر السنين، والتي لا تتعلق بالضرورة بالعالم العربي (كما للاضطرابات في أوروبا الشرقية). ونتيجة لهذا الاختيار، على الرغم من كونه صحفيا بحثا، لمطابقة الظواهر المختلفة بعضها البعض. ولذلك، اختيار صفة "العربي" قد يكون مضللا، لأن هنالك الكثير من الأقليات العرقية واللغوية التي ليست عربية في العديد من الدول العربية (مثل الأقلية الأمازيغية في المغرب). زيادة عن ذلك، إذا أشرنا إلى الأحداث المرتبط بحركة 20 فبراير وبأعمال الشغب الأخرى في المنطقة كونها «ربيع»، سيتم تحويل احتجاجات أحداث 2011 الى مجرد الخروج من "شتاء" الدكتاتوريات المختلفة أو الأنظمة الاستبدادية، التي

نشأت بعد حركات الاستقلال؛ فبهذه الطريقة، سنغفل أحداث الاحتجاجات السابقة، التي تمثل في المغرب شرطا لا غنى عنه لميلاد الحركة 20 فبراير، كما قلنا في وقت سابق.

قبل الخوض في التعبئة الاجتماعية والسياسية المغربية، سوف نقدم في الفصل الأول مراجعة للأدبيات حول الحركات الاجتماعية. في هذا السياق، سوف نظهر المفاهيم الرئيسية التي تدفع ليس فقط السوسيولوجيين لدراسة الحركات الاجتماعية، ولكن عملي التحليلي أيضا. في الواقع، عندما نستخدم المناهج النظرية لـ "تعبئة الموارد" و"العملية السياسية"، نريد ان نحدد الإطار التحليلي لدراسة الأسباب والشروط والاستراتيجيات للحركات الاجتماعية، التي تسمح للتعبئة بالطفو وتشرح تطورها. تاليا، واستمدادا من الآداب الحالية، فإننا نؤكد على أهمية دراسة العواقب والآثار التي تقع في بلد معين على يد العمل الجماعي، ونعمق الأسباب المحتملة للنجاح أو الفشل. ويختتم الفصل مع إشارة موجزة إلى ديناميكية الاحتجاجات المغربية، حيث نفرق بين أنواع مختلفة من العمل الجماعي، على أساس المنظمين والأهداف المقررة، وبعد ذلك نشير الى سوابق هذا العمل، التي تعتمدها الجمعيات. في النهاية، فإننا سنحلل تطور الاحتجاج الاجتماعي اقترانا بمراحل الافتتاح والختام للسياق السياسي في البلد.

على نحو ما تقترحه مقاربة "العملية السياسية"، يتطلب فهم الحركات الاجتماعية تحليلا أعمق للبيئة السياسية والاجتماعية والاقتصادية التي تعمل فيها. لذلك في الفصل الثاني، سنتعمق في الاستراتيجيات المستخدمة من قبل نظام الملكية بدهاء، مثل مبدأ فرق تسد وخيار الإشراك وخلق لجان تدار من قبل النظام الملكي، والإصلاحات الدستورية والتحريرات السياسية والاقتصادية. في حين أن هذه المناورات أرسلت للمغاربة فكرة الانفتاح السياسي، أما بالنسبة لأطراف أخرى فلقد عبرت عن رغبة النظام في المحافظة على سلطته والحصول على شرعية أكبر وأن يوقف تدفق معارضيها. تعطي دراسة النموذج المغربي مثالا على حالة حفاظ الوضع الراهن، من خلال استخدام الاستراتيجيات السلمية، للحد من استخدام آليات الاجبار والعنف.

يتناول الفصل الثالث والرابع دراسة الحركتين الرئيسيتين في المشهد الاحتجاجي المغربي، يعني حركة الخريجين العاطلين عن العمل وحركة حقوق الإنسان. سيتبع تحليل الحركتين مسارا مماثلا، من خلال وضع الاهتمام على تكوينها الداخلي واستراتيجياتها والصراعات الرئيسية التي تلحقها الحركات. ويختتم التحليل برد فعل النظام تجاه هذه الحركات وأثر هذا الرد بشكل دائم داخل البلد. ويرجع الدافع وراء خيار التعميق في هاتين الحركتين إلى طول مدة احتجاجاتهما (يعود إنطلاق تاريخها إلى ثمانينيات القرن الماضي، لحركة حقوق الإنسان، وفي التسعينات للخريجين العاطلين عن العمل)، وأيضا الإرث للمطالبات والسوابق للعمل الجماعي التي تم استيعابها من قبل م20ف.

وأخيرا، سيهتدف الفصل الخامس والأخير من هذه الأطروحة رمز الربيع العربي المغربي، أي حركة 20 فبراير، من النشأة إلى الوضع الحالي، بإظهار سواء العناصر الموروثة من الحركات السابقة، أو بعض الجوانب المميزة، مثل استخدام وسائل التواصل الاجتماعي، ومحاولة جمع المجتمع المدني من أجل الحركة. كذلك، يحتوي كل فصل مرتبط بدراسة الحركات على فقرة حول نقاط ضعف هذه الحركات، التي سمحت للنظام بالسيطرة عليها والتحكم فيها، وذلك للحد من قوة العمل الجماعي والتأثير على التغيير السياسي في البلاد.

وأخيرا، نقدم استنتاج الأفكار المقدمة خلال هذه الأطروحة،حول دور الفاعلين خلال الاحتجاجات في تأثير الربيع العربي الفريد من نوعه في المغرب. عمليا، تود دراسة الحركات الاجتماعية هذه وتحليل استراتيجيات النظام أن تكون وسيلة لفهم العلاقة الجدلية المتبادلة بين الملك والحركات. سمحت هذه العلاقة للملكية بالبقاء سالمة من الاحتجاجات التي واجهتها في السنوات الثلاثين الأخيرة، والتي كان ينبغي أن تحصل على نتائج ملموسة بفضل م20ف. في الختام، لا يزال التعبير السياسي والاجتماعي (وبينه الحركات المدروسة) ضعيفا جدا وخاليا من التجذر اللازم لتحدي النظام. وكان ممكنا لهذا الأخير أن يختبر ويوطد استراتيجياته أثناء مظاهرات السنوات الثلاثين السابقة، من أجل اتخذاها بنجاح خلال احتجاجات عام 2011. مرة أخرى، سوف تبين دراسة عواقب م20ف وتأثيره على المدى القصير على قدرة النظام على كبح احتجاجات الحركات والحد من قوتها، من خلال الإصلاحات التشريعية واللجان.

Nota sui criteri di trascrizione

Nella presente tesi si è fatto riferimento alla translitterazione scientifica dei termini arabi (riportata nella tabella sottostante), ma si è mantenuta la grafia francese in riferimento ai nomi di persona e ai toponimi, così come sono internazionalmente conosciuti.

ALFABETO ARABO

1	ا		15	ض	ḍ	29	ـَ	a
2	ب	b	16	ط	ṭ	30	ـُ	u
3	ت	t	17	ظ	ẓ	31	ـِ	i
4	ث	ṯ	18	ع	ʿ	32	ـَا	ā
5	ج	ǧ	19	غ	ḡ		(ـَى)	à)
6	ح	ḥ	20	ف (ڤ)	f	33	ـُو	ū
7	خ	ḫ	21	ق (ڤ)	q	34	ـِي	ī
8	د	d	22	ك	k	35	ـً	an
9	ذ	ḏ	23	ل	l	36	ـٌ	un
10	ر	r	24	م	m	37	ـٍ	in
11	ز	z	25	ن	n			
12	س	s	26	ه	h			
13	ش	š	27	و	w	38	ـَوْ	aw
14	ص	ṣ	28	ي	y	39	ـَيْ	ay

Le forme tra parentesi sono varianti magrebine.

I caratteri seguenti sono usati per indicare suoni che non appartengono alla lingua araba:

ڭ / ﮒ	g	چ	ž	ڤ / ۋ / ﭫ	v
ﭖ	p	ﮊ			

Lista degli Acronimi

ADFM	=	Association Démocratique des Femmes du Maroc	الجمعية الديمقراطية لنساء المغرب
ADS	=	Agence de Développement Social	وكالة التنمية الاجتماعية
AMDH	=	Association Marocaine des Droits Humains	الجمعية المغربية لحقوق الإنسان
ANAPEC	=	Agence Nationale de Promotion de l'Emploi et des Compétences	الوكالة الوطنية لإنعاش التشغيل والكفاءات
ANDCM	=	Association Nationale des Diplômés Chômeurs du Maroc	الجمعية الوطنية لحملة الشهادات المعطلين بالمغرب
BM	=	Banque Mondiale	البنك الدولي
CCDH	=	Conseil Consultatif des Droits de l'Homme	المجلس الاستشاري لحقوق الإنسان
CCRC	=	Comité Consultatif pour la Révision de la Constitution	اللجنة الاستشارية لمراجعة الدستور
CDT	=	Confédération Démocratique du Travail	الكونفدرالية الديموقراطية للشغل
CEDEF	=	Convention Internationale sur l'élimination de Toutes les Formes de Discrimination à l'égard des Femmes	اتفاقية القضاء على جميع أشكال التمييز ضد المرأة
CES	=	Conseil économique et Social	المجلس الاقتصادي والاجتماعي
CIOPE	=	Centres d'Information et d'Orientation pour l'Emploi	مراكز الإعلام والإرشاد من أجل التوظيف
CLDH	=	Comités Locaux de Développement Humain	اللجان المحلية للتنمية البشرية
CLEF	=	Centre pour le Leadership des Femmes	ركز للقيادة النسائية
CNAM20	=	Conseil National d'Appui au Mouvement du 20 Février	المجلس الوطني لدعم حركة 20 فبراير
CNDH	=	Conseil National des Droits de l'Homme	المجلس الوطني لحقوق الانسان
CNJA	=	Conseil National pour la Jeunesse et l'Avenir	المجلس الوطني للشباب والمستقبل
FIDH	=	Fédération Internationale des Ligues des Droits de l'Homme	الجامعة الدولية لحقوق الإنسان
FVJ	=	Forum pour la Vérité et la Justice	منتدى من أجل الحقيقة والعدالة
IER	=	Instance Équité et Réconciliation	هيئة الحقيقة والمصالحة
INDH	=	Initiative Nationale pour le Développement Humain	لمبادرة الوطنية للتنمية البشرية
LMDDH	=	Ligue Marocaine pour la Défense des Droits de l'Homme au Maroc	العصبة المغربية للدفاع عن حقوق الإنسان في المغرب
M20F	=	Mouvement du 20 Février	حركة 20 فبراير
MALI	=	Mouvement Alternatif pour les Libertés Individuelles	الحركة البديلة من أجل الحريات الفردية
MAP	=	Maghreb Arabe Presse	وكالة المغرب العربي للأنباء
OADP	=	Organisation de l'Action Démocratique Populaire	منظمة العمل الديمقراطي الشعبي
OMDH	=	Organisation Marocaine des Droits Humains	المنظمة المغربية لحقوق الإنسان
PADS	=	Parti de l'Avant-garde Démocratique et Socialiste	حزب الطليعة الديمقراطي الاشتراكي

PAE	=	Programme Action-Emploi	برنماج العمل-التوضيف
PAMT	=	Programmes Actifs du Marché du Travail	برامج التدخل في سوق العمل
PANIFD	=	Plan d'Action National pour l'Intégration des Femmes au Développement	خطة العمل الوطنية لإدماج المرأة في التنمية
PAS	=	Plan d'Ajustement Structurel	خطة التكيف الهيكلي
PJD	=	Parti de la Justice et du Développement	حزب العدالة والتنمية
PNIDC	=	Programme National pour l'Intégration des Diplômés Chômeurs	البرنامج الوطني لإدماج الخريجين العاطلين عن العمل
PPS	=	Parti du Progrès et du Socialisme	حزب التقدم والاشتراكية
PRV	=	Parti de la renaissance et de la vertu	حزب النهضة والفضيلة
PSU	=	Parti Socialiste Unifié	الحزب الاشتراكي الموحد
TIC	=	Technologies de l'Information et de la Communication	تكنولوجيا المعلومات والاتصالات
UAF	=	Union de l'Action Féminine	اتحاد العمل النسوي
UGTM	=	Union Générale des Travailleurs du Maroc	الاتحاد العام للشغالين بالمغرب
UMT	=	Union Marocaine du Travail	الإتحاد المغربي للشغل
UNEM	=	Union Nationale des étudiants du Maroc	الاتحاد الوطني لطلبة المغرب
UNFM	=	Union Nationale des Femmes du Maroc	الاتحاد الوطني لنساء المغرب
UPFM	=	Union Progressiste des Femmes du Maroc	الاتحاد التقدمي لنساء المغرب
USFP	=	Union Socialiste des Forces Populaires	الاتحاد الاشتراكي للقوات الشعبية
VSB	=	Villes sans Bidonvilles	مدن بدون أحياء فقيرة

1. COMPRENDERE I MOVIMENTI SOCIALI

Introduzione

Lo studio dei movimenti sociali è uno degli argomenti principali dell'analisi sociologica, in quanto fenomeno caratteristico della nostra società, insieme alle organizzazioni politiche, alle quali, spesso, si contrappongono. Sembra, dunque, opportuno cominciare questo percorso con un'esplicitazione del quadro teorico della ricerca sui movimenti collettivi, avviando una discussione circa la loro definizione, i loro elementi costitutivi e gli approcci teoretici. Si passa, poi, a porre l'accento sulla complessità delle interazioni tra gli aspetti politici, sociali, socio-psicologici, economici che caratterizzano tale fenomeno. Si tenterà di delineare, così, un quadro sulle definizioni e metodi con i quali essi sono stati valutati dagli studiosi, a partire dagli anni Sessanta fino ad oggi, e all'integrazione di queste riflessioni con lo studio sui movimenti sociali nei paesi arabi. Nella fattispecie, verranno affrontati i seguenti temi: la definizione di movimenti sociali; la loro origine e gli approcci teorici; le conseguenze a breve e lungo termine; i fattori di successo/fallimento e il loro impatto sulla società (Par. 1.1). Si concluderà facendo una breve anticipazione sui movimenti sociali nel panorama marocchino (Par. 1.3).

1.1. DEFINIRE I MOVIMENTI SOCIALI

Per ben comprendere un movimento sociale è necessario, innanzitutto, chiarirne la definizione e far luce sui suoi aspetti caratteristici. A questo proposito, il sociologo E. Neveu fornisce una definizione generale di movimento sociale da intendersi come «uno sforzo collettivo finalizzato a promuovere un interesse comune, o a realizzare uno scopo comune attraverso l'azione collettiva che si muove al di fuori della sfera delle istituzioni esistenti».[2] Altre voci autorevoli, nel panorama della critica, li definiscono come «sfide collettive avanzate da individui uniti da scopi comuni e da vincoli di solidarietà, capaci di sostenere l'interazione con le *élites*, gli avversari e le autorità»,[3] o, ancora, come «imprese collettive che cercano di

[2] E. Neveu «I Movimenti Sociali», Bologna, 2001, pp.16-20

[3] C. Tilly, *From Mobilization to Revolution,* New York, 1978, citato in M. Giugni et Al., *How Social Movements Matter*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1999, p. xxi-xxii

stabilire un nuovo ordine di vita».[4] Oppure, come sostiene A. Touraine, per movimento sociale si intende «contemporaneamente un conflitto sociale e un progetto culturale. […] Esso mira sempre alla realizzazione di valori culturali e contemporaneamente alla vittoria su un avversario sociale».[5]

Nonostante la natura disomogenea dei movimenti sociali, dovuta anche ai differenti contesti socio-culturali in cui essi hanno origine, le definizioni appena citate presentano elementi comuni come lo sforzo e le sfide collettive, o, gli scopi e l'interesse unanime alla mobilitazione. Le diverse e molteplici definizioni di movimenti sociali proposte a partire dagli anni Sessanta sono state ben riassunte nella definizione sintetica suggerita da D. Della Porta, secondo la quale «i movimenti sociali possono essere considerati come reti di relazioni principalmente informali fondate su solidarietà e credenze condivise, che si mobilitano su temi conflittuali attraverso la ricorrenza frequente a varie forme di protesta».[6]

La coesione interna dei movimenti viene, infatti, garantita e alimentata da un forte senso di appartenenza collettiva. Gli individui si sentono legati da credenze e valori condivisi che li spingono a partecipare alla protesta e a promuovere le loro idee, avanzando rivendicazioni e facendosi carico della promozione del mutamento sociale. Perché i movimenti sociali si differenzino dalle singole azioni di protesta è necessario che i partecipanti si inseriscano sia in una visione del mondo più ampia, percependo l'episodio come un singolo componente di un'azione di più lunga durata, sia che si considerino parte costitutiva di un'identità collettiva.[7]

---

[4] H. Blumer, «Collective behaviour». In McClung-Lee, A. (ed.), *Principles of Sociology*, New York, 1969, p.99

[5] A. Touraine, «Critique de la Modernité», Fayard, Paris, 1992, p. 276

[6] Questi *network* possono essere debolmente connessi o, al contrario, fortemente integrati l'uno all'altro, posseggono caratteristiche simili a gruppi cosiddetti formali, come il rapporto *face to face*, l'integrazione affettiva tra i membri ossia, il sentimento del «noi». L'elaborazione di un sistema di credenze condivise mette in evidenza la componente volontaristica di adesione a un determinato gruppo, che si lega contemporaneamente al sentimento di solidarietà. Quest'ultimo unisce un insieme di individui per la difesa di un interesse, la promozione di un valore, la rappresentazione di un'identità collettiva. Attraverso i movimenti si sviluppano e diffondono, così, nuove tematiche e nuovi modi di interpretare problemi sociali già esistenti. La mobilitazione sociale viene percepita come un insieme di attori impegnati in relazioni (di natura politica e/o sociale) di opposizione. Il ricorso alla protesta come forma non-istituzionalizzata di azione politica, è l'elemento fondamentale, che permette di distinguere i movimenti sociali da altri attori politici, nel tentativo da parte dei primi di esercitare una pressione sul contesto politico e di abbandonare i metodi più convenzionali, quali il voto o il *lobbying*. La tipologia di protesta di cui si fa spesso riferimento in questo studio è la protesta politica, date le origini socio-politiche delle rivendicazioni. D. Della Porta, M. Diani, «I movimenti sociali», Roma, 1997, p. 30

[7] La presenza di tale identità fa anche sì che il senso di appartenenza collettiva si mantenga anche dopo la fine di una specifica iniziativa o di una particolare campagna.

1.2.ORIGINE DEI MOVIMENTI SOCIALI

Nell'analisi dei movimenti sociali, è possibile individuare quattro prospettive dominanti che ci permettono di comprendere le possibili cause strutturali delle mobilitazioni: quella del "comportamento collettivo" (*Collective Behaviour Approach),* della "mobilitazione delle risorse" (*Resource Mobilization Approach)*, del "processo politico" (*Political Process Model*) e dei "nuovi movimenti sociali" (*New Social Movements*). Anche se da molti studiosi esse vengono considerate delle vere e proprie «scuole», in realtà, si tratta di linee di analisi[8] che hanno focalizzato il loro interesse su diversi aspetti delle mobilitazioni.

L'approccio del «comportamento collettivo» racchiude l'interesse degli studiosi sul nesso tra tale attitudine e il mutamento socio-culturale.[9] Al centro di tali riflessioni si colloca la mobilitazione di quegli individui che, per dare voce al sentimento comune di insoddisfazione, hanno come obiettivi, sia di ristabilire l'equilibrio turbato, sia l'elaborazione di migliori condizioni di vita. Dal momento che la genesi dei movimenti sociali viene rintracciata nella «reazione della popolazione a norme e stili di vita esistenti, in contrasto con quelli emergenti, con il chiaro proposito di trasformarli», gli studiosi di tale approccio concepiscono il comportamento umano come «orientato alla risoluzione dei problemi».[10] L'identificazione dei movimenti sociali, quali principali vettori di mutamento, li rende protagonisti delle dinamiche sociali.

Individuate le cause che inducono i gruppi a mobilitarsi, i sociologi focalizzano l'attenzione sulle modalità di genesi e sviluppo dell'azione collettiva. L'approccio della «mobilitazione delle risorse» viene impiegato nello studio delle strategie e delle condizioni endogene, ossia delle caratteristiche organizzative di un movimento, che permettono di trasformare lo scontento in mobilitazione. Quest'ultima deriva dal modo in cui i movimenti sociali sono in grado di organizzare il malcontento, ridurre i costi dell'azione, utilizzare e creare reti di solidarietà, distribuire incentivi ai membri e acquisire consenso all'esterno.

Nell'approccio del "processo politico", invece, riveste un ruolo fondamentale il concetto di «struttura delle opportunità politiche» (*Political Opportunity*

[8] D. Della Porta, M. Diani, *op. cit.*, p. 16
[9] H. Blumer, *op. cit.,* p.199
[10] D. Della Porta, M. Diani, *op. cit.*, pp. 16-20

Structure).[11] S. Tarrow, uno dei maggiori sociologi del *political process model,* identifica quattro elementi caratteristici del contesto politico che influenzano l'azione dei movimenti sociali: il livello di apertura/chiusura dei canali formali di accesso al sistema politico, la stabilità/instabilità degli allineamenti politici, la presenza e l'orientamento strategico dei potenziali alleati e il grado di divisione all'interno delle *élites* politiche.[12] La struttura delle opportunità politiche sarà il punto di partenza nell'analisi della contestazione sociale marocchina, al fine di far luce sulla singolare "primavera araba" avvenuta nel paese. Studiare le dinamiche e le relazioni tra azione collettiva e ambiente politico-istituzionale nel quale essa opera, sarà, infatti, il *leitmotiv* di questo elaborato.

Infine, i movimenti marocchini che verranno esaminati nei prossimi capitoli, rientrano in quelli che sono stati identificati da Melucci come «Nuovi Movimenti Sociali».[13] Con questo approccio entra in scena la componente culturale dell'azione collettiva, che introduce la novità che contraddistingue questi movimenti ossia l'identità dei loro attori. [14] Di fatto, le nuove mobilitazioni non si autodefiniscono più come mere espressioni di classi o categorie professionali, com'era il caso del movimento operaio, del fronte popolare o del sindacato contadino, bensì si legano a principi di tipo culturale/identitario. Di fatto, i movimenti marocchini si caratterizzano per la loro composizione eterogenea, che va oltre i temi di carattere prettamente economico, tenendo in considerazione il fattore religioso, di genere, di età e di livello d'istruzione.

1.3.CONSEGUENZE ED IMPATTO DEI MOVIMENTI SOCIALI

1.3.1. EFFETTI DI BREVE E DI LUNGO TERMINE

Lo studio dell'impatto dei movimenti sociali è stato largamente trascurato dalle varie «scuole» di pensiero analizzate nel paragrafo 1.2. Dal momento che i movimenti sociali sono stati considerati come importante vettore di cambiamento

[11] Cf. S. Tarrow, *Power in Movement. Social Movements, Collective Action and Politics,* New York-Cambridge, 1994

[12] *Ibidem*

[13] Gli interessi di questi movimenti vertono su nuove strutture di mobilitazione, che prendono le forme di: femminismo, movimenti studenteschi, che rivendicano un'istruzione non elitaria; e, ancora, movimenti ambientalisti e anti-istituzionali. Da A. Melucci, «L'invenzione del presente. Movimenti, Identità, Bisogni individuali», Bologna, 1982, p.78

[14] E. Neveu, *op. cit.*, p. 89

politico e sociale e portatori di interessi e domande collettive,[15] desta stupore il fatto che siano state trascurate le conseguenze che hanno comportato tali volontà collettive.

Se da un lato, i sociologi si sono interessati alle variabili organizzative dei movimenti, sostenendo in tal modo l'approccio della "mobilitazione delle risorse", dall'altro hanno sottolineato l'urgenza di uno studio approfondito circa i fattori determinanti le conseguenze delle azioni collettive. A tal proposito, i primi studi hanno collegato l'impatto dei collettivi alle loro caratteristiche interne, nel tentativo di individuare gli elementi che hanno condotto al successo del movimento, o, perlomeno, alla realizzazione di una parte delle rivendicazioni.

Giugni ha individuato tre elementi che, grazie alla loro presenza e interazione, determinano esiti favorevoli, o contrari, alla mobilitazione; così, unitamente al ruolo giocato dalle tattiche violente e di disturbo, egli ha attribuito una certa rilevanza, sia all'opinione pubblica, sia alla struttura delle opportunità politiche.[16] La prima funge, di fatto, da catalizzatore dell'azione collettiva, dal momento che può spingere i *decision-makers* a valutare le proposte dei movimenti. Ma, nello stesso tempo, è influenzata dall'attività di questi ultimi, i quali ne orientano la percezione su determinate questioni, soprattutto di carattere politico.[17] La struttura delle opportunità politiche, invece, è stata strumentale alla comprensione di come i fattori politici esterni abbiano influenzato la mobilitazione. In particolare, il sistema di alleanze (intese come risorsa politica al fine di ottenere maggiore successo) e opposizioni nell'arena istituzionale e la struttura dello stato.[18] A tal proposito, Piven e Cloward hanno osservato come le proteste, che hanno beneficiato della presenza di alleati con un ruolo centrale nelle istituzioni, sono quelle che hanno conseguito un impatto reale maggiore.

Pertanto, così come le cause, anche le conseguenze possono essere catalogate come interne ed esterne al movimento. Esse, inoltre, possono innescare sia cambiamenti nella sfera politica e culturale di una società, sia avere effetti sulla vita stessa dei militanti. La più importante distinzione che viene fatta circa l'impatto dell'azione collettiva riguarda i suoi effetti nel tempo, se a breve o a

[15] D. Della Porta, M. Diani, *op. cit.*, p. 263

[16] M.G. Giugni, «Was it Worth the Effort? The Outcomes and Consequences of Social Movement», in *Annual Review of Sociology, vol.24*, 1998, pp. 371-393, p.374

[17] Ivi, p.379

[18] Ivi, p.381

lungo termine.

L'idea che emerge dai paragrafi precedenti propone le mobilitazioni come "catalizzatori" del sentimento popolare di insoddisfazione, con il chiaro intento di rivendicare nuovi vantaggi, o, altrimenti, contrastare decisioni già prese.

Dal punto di vista degli effetti di breve termine, un primo campo in cui misurare l'effetto dei movimenti sociali è quello delle «conquiste sostanziali»;[19] di fatto, tra gli effetti concreti dei movimenti sociali, si ritrovano, spesso, l'elaborazione di nuove leggi, evidenziando, così, lo stretto legame che intercorre tra politica e contestazione sociale. Di conseguenza, ai fini dello studio dell'impatto di un movimento, è importante analizzarne gli effetti reali sulle politiche pubbliche.

Indirettamente, viene esercitata una certa influenza anche sul sistema politico, che può tradursi ad esempio in: decentramento del potere politico; procedure di appello contro alcune decisioni amministrative; costituzione di nuove arene dove elaborare le nuove politiche, quali commissioni di esperti (nominati anche tra i rappresentanti dei movimenti) o istituzioni di consultazione interessate a temi specifici.[20] Inoltre, i movimenti sociali possono contribuire all'inserimento di nuovi temi nell'agenda politica e all'incremento dell'attenzione dell'opinione pubblica nei loro confronti.[21]

Per quanto riguarda gli effetti di lungo termine, gli studi empirici che focalizzano la loro analisi sulle conseguenze non prevedibili dei movimenti sociali sono rari. Tuttavia, diversi studiosi hanno spinto il loro margine di interesse oltre i confini delle politiche pubbliche, valutando la possibilità che l'azione collettiva influenzi il cambiamento sociale anche sul piano non prettamente politico-istituzionale. Ad esempio, le politiche adottate in seguito alla mobilitazione collettiva possono introdurre conseguenze a livello comportamentale e trasformazioni di natura culturale.[22] Riguardo il primo effetto, i mutamenti politici possono avere un impatto biografico, che si riscontra sui protagonisti, ossia i militanti stessi dei movimenti sociali, i cui valori culturali e le opinioni politiche possono mutare durante la partecipazione agli stessi, innescando, anche in questo caso, processi di

[19] Cf. W. A. Gamson, «The Strategy of Social Protest», Dorsey, Homewood, 1975

[20] Si pensi al Ministero per i Diritti Umani o all' *Instance Équité et Réconciliation*, istituiti rispettivamente nel 1993 e 2004.

[21] D. Della Porta, M. Diani, *op. cit.*, pp. 272-277

[22] L'allargamento dell'accesso alle risorse (istruzione, impiego, cure mediche, voto) ottenuto dalla contestazione sociale dei vari movimenti studenteschi, femministi, dei lavoratori etc., ha portato ad un miglioramento delle condizioni di vita delle generazioni successive.

cambiamento sociale e politico nel lungo termine.[23]

Infine, le idee ed i valori dei movimenti hanno la capacità di lasciare un'eredità culturale radicata nella mentalità collettiva, che, spesso, riemerge nella genesi di futuri movimenti. Si parla, in questo caso, di *Spill-over Effect*, ovvero, della possibilità che un movimento sensibilizzi altri attori (intesi sia in qualità di singoli individui, sia di gruppi) nell'adozione di posizioni simili.[24] Questi "nuovi" attori collettivi possono sia rafforzare movimenti già esistenti sia costituirne di nuovi legati ai movimenti precedenti attraverso la condivisione di personalità, idee e valori o mediante la creazione di coalizioni tra vecchie e nuove organizzazioni.[25] Tuttavia, quando si parla di influenze tra movimenti, non bisogna tralasciare la possibilità che, oltre ad avere un ascendente positivo, i movimenti esistenti possano dar vita a tendenze negative, traducibili nei cosiddetti «contro movimenti» (*Counter-Movements*).[26] Essi consistono in forme di contro reazione al successo di rivendicazioni specifiche di un dato movimento da parte di altri attori istituzionali e non. Si pensi al Movimento 9 Marzo (*Mouvement 9 Mars/* حركة 9 مارس),[27] sorto all'interno del panorama marocchino per controbilanciare l'azione collettiva del Movimento 20 Febbraio (*Mouvement 20 Février/* حركة 20 فبراير) e a sostegno della figura reale.[28]

1.3.2. FATTORI DI SUCCESSO O FALLIMENTO DEI MOVIMENTI

Centrale nel dibattito sui movimenti sociali è la discussione sulle determinanti del successo o del fallimento delle mobilitazioni. Alcune delle caratteristiche interne ai movimenti sono state spesso oggetto di attenzione. Le ricerche del sociologo Gamson hanno messo in luce come l'adozione di una strategia minimalista

[23] La maggiore consapevolezza delle risorse e degli obiettivi del movimento e l'esperienza derivata da precedenti coinvolgimenti all'interno di movimenti sociali possono influenzare lo stile di vita dei militanti, orientandone le attività e le rivendicazioni.

[24] H. Kriesi et al., «New Social Movement in Western Europe», Minneapolis-London, 1995, p.211

[25] La formula dello *Spill-Over Effect* è stata adottata da molti sociologi, sia per spiegare la continuità di elementi ideologici e di strutture organizzative nel tempo, sia nello studio circa l'impatto dei movimenti sociali, in particolare, sulla loro influenza reciproca. Dalla letteratura emerge, infatti, che le tattiche di azione, quali sit-in, cortei di massa e forme di resistenza non violenta, sono state recepite dai vari movimenti sociali, proprio perché annoverate all'interno di repertori di azione collettiva a cui si ispira un nuovo movimento.

[26] Cf. D. S. Meyer, S. Staggenborn, «Movements, Counter-movements, and the Structure of Political Opportunity», in The American Journal of Sociology, vol.101, n.6, 1996, pp. 1628-1660

[27] Il "movimento 9 marzo" prende forma il 9 marzo 2011 (da qui il nome), nel giorno in cui Re Mohammed VI si rivolge pubblicamente alla nazione promettendo una riforma costituzionale.

[28] Per maggiori dettagli sul movimento 20 Febbraio, si rimanda al capitolo 5.

(*Thinking Small*),[29] l'impiego di forme di azione diretta (tattiche di ribellione, spesso violente) e la burocratizzazione del movimento siano fattori che facilitano il raggiungimento degli obiettivi preposti.[30] Il che indica che quanto più corpose sono le risorse materiali a disposizione di un movimento, tanto maggiori saranno le possibilità che esso avrà di ottenere successo in autonomia dalle istituzioni statali.

Allo stesso modo, anche l'opinione pubblica riveste un ruolo fondamentale nello stabilire l'esito delle rivendicazioni dei movimenti, attraverso il proprio supporto alle azioni dei movimenti sociali.[31]

Anche i *media* sono considerati un elemento favorevole alla mobilitazione, dal momento che ne facilitano l'organizzazione, ne garantiscono visibilità e contribuiscono alla diffusione delle idee.[32] Tuttavia, sebbene le tecnologie digitali abbiano avuto un peso rilevante nelle mobilitazioni collettive recenti, è importante sottolineare come le contestazioni debbano essere accompagnate da un attivismo concreto, al fine di ottenere risultati più ampi e profondi.

Inoltre, sia i fattori politici individuati da Tarrow nella "struttura delle opportunità politiche",[33] sia la presenza di crisi politiche ed economiche all'interno di un paese,[34] possono contribuire, in maniera essenziale, al successo della mobilitazione.

In conclusione, Della Porta e Diani insistono sui benefici che i movimenti possono ricavare dalla presenza di alleati politici.[35] Se da un lato, introducendo le rivendicazioni del movimento all'interno delle proprie agende politiche, gli alleati

[29] Gamson sostiene che i movimenti che "pensano in piccolo", nel senso che decidono di perseguire singole questioni, piuttosto che molteplici rivendicazioni e che tentano di influenzare, piuttosto che rimpiazzare i propri antagonisti in nome di un cambiamento strutturale ampio, hanno più possibilità di ottenere successo. Da S. Long, *The handbook of Political Behaviour*, vol.4, New York, Plenum Press, 1981, pp. 142-143

[30] L'adozione di una forma organizzativa relativamente burocratizzata, ossia formalmente strutturata e centralizzata, spesso affidata ad una leadership carismatica, contribuisce ad aumentare i consensi a favore del movimento. *Ibidem*

[31] M.G. Giugni, «Was it Worth the Effort? The Outcomes and Consequences of Social Movement», *op. cit.*, p.379

[32] D. Della Porta, M. Diani, *op. cit.*, p. 247

[33] I movimenti sociali che si sviluppano in un sistema politico aperto, frammentato e instabile dal punto di vista partitico, hanno maggiori possibilità di raggiungere i luoghi decisionali e di far approvare le loro richieste. Al contrario, per quei movimenti che agiscono all'interno di un contesto autoritario e, quindi, chiuso si riduce lo spettro delle possibilità di successo del loro agire. Da D. Della Porta, M. Diani, *Social Movements: an introduction*, Blackwell Publishing Ltd, 2006, pp. 152-153]

[34] M.C. Paciello, «Youth Exclusion in North African Countries: Continuity or Change?», in *Reversing the Vicious Circle in North Africa's Political Economy*, Istituto Affari Internazionali (IAI), Roma, 2012, pp. 23-38

[35] La figura dell'alleato può essere ricoperta sia dai sindacati, i quali contribuiscono ad accrescere la capacità di mobilitazione e le possibilità di successo grazie ai canali di accesso privilegiato nelle aree decisionali (ad esempio attraverso la pubblica amministrazione), sia dai partiti politici.

si fanno promotori di tali richieste, con l'intento di tradurle in atti politici di governo, dall'altro, la presenza di partiti e sindacati fornisce alle associazioni un rilevante sostegno materiale.[36]

1.4. I MOVIMENTI SOCIALI NEL CONTESTO MAROCCHINO

I movimenti sociali nei paesi arabi, proprio per il contesto autoritario in cui sono nati, hanno attirato l'attenzione di numerosi studiosi. Dopo le rivolte arabe del 2011, è apparsa una vasta letteratura sul tema dei movimenti sociali nella regione Mena, che, tuttavia, rimane ancora poco strutturata organicamente, nonostante i molteplici approfondimenti. Focalizzandosi sul possibile cambiamento democratico scaturito dalle rivolte, adottando, in tal modo, una prospettiva "orientata al cambiamento", molti studiosi hanno trascurato, invece, la continuità di alcune dinamiche politiche e socio-economiche nei paesi travolti dalla primavera araba. Studiosi come P. Rivetti suggeriscono, infatti, di non affidarsi unicamente alla «prospettiva del cambiamento» nel processo di concettualizzazione delle rivoluzioni arabe, [37] quanto di improntare lo studio sulla dicotomia cambiamento-continuità, per mettere in luce gli effetti delle rivolte del 2011. Numerosi autori, come Dupont,[38] Goodwin,[39] Nepstad[40] e Alimi,[41] hanno dato il proprio contributo allo studio della contestazione sociale nei paesi del Mena. Essi, attraverso nuove riflessioni circa la struttura delle opportunità politiche (Alimi e Meyer), la violenza e la repressione dello stato (Schneider) e il ruolo dell'esercito (Nepstad), hanno messo in luce come gli approcci teorici elaborati principalmente per il mondo occidentale (e delineati nel paragrafo 1.2 di questo capitolo) necessitino di approfondimenti e integrazioni, a fronte dei

[36] Sia il movimento 20 febbraio, sia altre organizzazioni sociali marocchine, hanno potuto beneficiare del sostegno di partiti prevalentemente di sinistra, i quali hanno dimostrato un'inclinazione maggiore verso le rivendicazioni proposte dai movimenti.

[37] P. Rivetti, «Continuity and Change Before and After the Uprisings in Tunisia, Egypt and Morocco: Regime Reconfiguration and Policymaking in North Africa», in *British Journal of Middle Eastern Studies*, vol.42, n.1, pp.1-11, p.1

[38] C. Dupont, «The Arab Spring or How to Explain those Revolutionary Episodes», in *Swiss Political Science Review*, [e-journal], vol.17, n.4, 2010, pp.447-451

[39] J. Goodwin, «Why We Were Surprised (Again) by the Arab Spring», in *Political Science Review*, [e-journal], vol.17, n.4, 2011, pp.452–456

[40] S. E. Nepstad, «Non-violent Resistance in the Arab Spring: The Critical Role of Military-Opposition Alliances», in *Political Science Review*, [e-journal], vol.17, n.4, 2011, pp.485–491

[41] E.Y. Alimi, D.S. Meyer, «Seasons of Change: Arab Spring and Political Opportunities», in *Political Science Review*, [e-journal], vol.17, n.4, 2011, pp.475–479

differenti contesti politico-sociali. Inoltre, numerosi dibattiti, sorti nel post-rivolte, hanno riguardato la critica ai paradigmi che, dalla metà degli anni '90 fino ad oggi, sono stati impiegati nell'analisi delle dinamiche politiche nei paesi del Mena: quello della "transizione verso la democrazia" e quello della "resilienza autoritaria".[42] Larga parte delle produzioni letterarie su tali movimenti, infatti, è stata caratterizzata dalla predominanza dell'«approccio transitologico», basato sul processo di apertura e adozione di forme di governo e apparati normativi di tipo democratico.

La letteratura sui movimenti sociali in Marocco, o nel Maghreb, è piuttosto lacunosa. Manca, infatti, un approccio globale per capire il significato di questi movimenti e delle forme di protesta collettiva e per esaminare i loro effetti socio-politici. Essa, infatti, analizza le diverse contestazioni singolarmente sulla base di due filoni di analisi; uno si dedica al movimento per i diritti umani e i diritti delle donne; l'altro focalizza l'attenzione sui movimenti rivendicativi islamici e Amazigh, senza tralasciare le sommosse di quartiere e le manifestazioni dei *diplômés chômeurs*, ampiamente approfonditi da E. M. Badimon.[43]

Al fine di assicurarsi una certa visibilità, sia nel contesto nazionale, sia estero, grazie anche all'ausilio dei *media*, i movimenti sociali impongono nuovi valori e nuove forme di azione collettiva, che vanno dall'occupazione delle sedi sindacali e dei partiti d'opposizione, alle manifestazioni in strada, passando attraverso sit-in, scioperi della fame e tentativi di suicidio in pubblica arena.[44] In un contesto sempre in cambiamento, che alterna fasi di apertura a fasi di chiusura politica, i movimenti sociali sono costretti a ricercare nuovi spazi che permettano di far valere le loro richieste e di creare nuovi legami sociali.

Sin dagli anni Ottanta, numerose manifestazioni e sit-in, che hanno segnato il panorama marocchino, sono avvenute principalmente presso luoghi di lavoro e università, traducendosi in vere e proprie lotte operaie e studentesche. Si è

[42] Cf. Dibattito tra M. M. Howard and M. R. Walters, 'Explaining the Unexpected: Political Science and the Surprises of 1989 and 2011', Perspectives on Politics, vol.12, n.2, 2014, pp.394–408, in particolare E. Lust, 'Response to Howard and Walters', Perspectives on Politics, vol.12, n.2, 2014, pp.413–414.

[43] Cf. E. M. Badimon, «Les Manifestations des Diplômés Chômeurs au Maroc: la Rue comme Espace de Négociation du Tolérable», in *Genèses*, vol.4, n.77, 2009, pp.30-50

[44] Come testimonia il suicidio di Mohammed Bouazizi, giovane venditore ambulante, che si diede fuoco davanti la sede del governatorato di Sidi Bouzid, per protestare contro il sequestro della sua merce da parte delle autorità tunisine. Evento noto per aver dato il via alla serie di manifestazioni che hanno scosso la Tunisia e parte della regione nord-africana.

assistito all'intensificarsi dell'operato di diversi sindacati, come la Confederazione Democratica del Lavoro (*Confédération Démocratique du Travail*/Cdt/ الكونفدرالية الديموقراطية للشغل), l'Unione Generale dei Lavoratori Marocchini (*Union Générale des Travailleurs du Maroc*/Ugtm/الاتحاد العام للشغالين بالمغرب) e l'Unione Nazionale degli Studenti Marocchini (*Union Nationale des étudiants du Maroc*/Unem/ الاتحاد الوطني لطلبة المغرب), trasferendo, così, le proteste presso le sedi dei partiti di opposizione e dei sindacati.

Dal 1995, con il diffondersi delle manifestazioni dei *diplômés chômeurs*, la protesta sociale si riversa nelle strade e nelle piazze, conquistando lo spazio pubblico. Inoltre, una particolarità dei nuovi movimenti sociali, sia marocchini che tunisini ed egiziani, risiede nella conquista dello spazio virtuale e nello sfruttamento delle capacità di *mass media* e *social network* di creare una rete di promozione del movimento, in grado di raggiungere ogni singolo individuo, indipendentemente dai confini geo-politici. Un esempio di questa strategia si intravede nel Movimento 20 Febbraio in Marocco e nel Movimento 6 Aprile in Egitto, i quali, avvalendosi dei gruppi su *Facebook*, hanno invitato la popolazione «socialmente attiva» ad unirsi alle dimostrazioni.

In generale, si individuano, all'interno del contesto marocchino, due tipologie di azione collettiva: la prima è di tipo spontaneo e prende la forma di sommossa; la seconda, invece, consiste nell'adozione, da parte del movimento, di una struttura interna centralizzata, che, unita all'elaborazione degli obiettivi, alla definizione di programmi e rivendicazioni prefissate, definisce, nella sostanza, il movimento sociale. A differenza di quest'ultimo, la sommossa si definisce mediante la negazione di forme sociali organizzate di contestazione, quali manifestazioni, scioperi, marce e sit-in.[45]

Negli anni Ottanta, le città hanno assistito a sommosse «contagiose» che, nonostante l'assenza di una tradizione protestataria sociale organizzata,[46] si sono moltiplicate rapidamente sul piano spaziale, senza risparmiare, né quartieri remoti, né centri urbani.

Come già accennato, l'azione protestataria e di mobilitazione è stata, per anni, essenzialmente monopolio dei partiti politici di opposizione, degli studenti e dei sindacati, i quali, abbandonate le aspirazioni indipendentiste, hanno focalizzato

[45] A. Rachik, «Nouveaux Mouvements Sociaux et Protestations au Maroc», in *Ires*, 2010, p.14

[46] Si segnala, invece, la presenza, attorno agli anni '50, di movimenti organizzati legati al contesto politico e in lotta per l'indipendenza nazionale.

nuovamente le rivendicazioni su temi sociali, quali l'aumento dei salari, il miglioramento delle condizioni di lavoro e la conquista di libertà civili.
Per ciò che concerne l'organizzazione sociale della protesta, si possono individuare tre modelli di azione collettiva sulla base dei suoi ispiratori:[47]

- Le azioni collettive organizzate dalla popolazione come reazione ad un'aggressione esterna, in parte spontanee ed in parte organizzate;[48]
- le azioni collettive organizzate dall'alto, ossia dalle autorità locali, al fine di attuare le proprie politiche;[49]
- le azioni collettive organizzate dai movimenti sociali strutturati, legati o sostenuti da organizzazioni politiche e sindacali, aventi una loro leadership, loro ideologie, programmi e rivendicazioni precise.[50]

Quest'ultima tipologia di movimenti sociali viene ulteriormente classificata, sulla base delle sfide e degli obiettivi preposti, in tre gruppi:

- i cosiddetti movimenti classici, i quali si mobilitano per difendere interessi collettivi particolari, legati a categorie sociali specifiche, come le proteste condotte dalle organizzazioni sindacali o dai differenti movimenti di *diplômés chômeurs*, che rivendicano il loro inserimento nel mercato del lavoro;[51]
- i nuovi movimenti sociali, che si organizzano attorno ad un insieme di valori legati ai diritti umani (contro la tortura, la violenza, la pena di morte, l'uguaglianza di genere) a partire dagli anni Ottanta. Si assiste, così, all'entrata di nuovi attori nella scena pubblica marocchina, come i movimenti delle donne, dei diritti umani, i movimenti culturali Amazigh e i movimenti islamisti, influenzati e, a loro volta, vettori di valori condivisi;
- infine, i movimenti sociali di tipo comunitario, ovvero le mobilitazioni

[47] A. Rachik, *op. cit.*, p.16
[48] Un esempio di questa tipologia si riscontra nella reazione violenta della popolazione della comunità di Lahraouiyine (Casablanca) e in quella di Sidi Taybi (Kenitra), in seguito alla distruzione di alloggi clandestini da parte delle autorità locali. O, ancora, l'organizzazione sociale delle proteste dei proprietari degli alloggi per contrastare la proiezione spaziale del piano di organizzazione comunale.
[49] Le autorità locali hanno diverse volte incentivato gli abitanti a mobilitarsi e costituire associazioni dette "*les amicales*", al fine di contrastare gli ambienti clandestini.
[50] Si fa riferimento, in questo caso, ai movimenti per i diritti delle donne e per i diritti umani, ai movimenti Amazigh e ai *diplômés chômeurs*.
[51] Le richieste di tipo materiale vengono formulate soprattutto nelle zone rurali e sono legate, sia alla realizzazione di infrastrutture sanitarie e di sicurezza, sia all'introduzione di energia elettrica e di acqua potabile.

spinte da sentimenti di solidarietà, che fanno riferimento a eventi emotivi o etnico-nazionalisti.[52] Tipico esempio di movimento comunitario è la protesta organizzata, nel 1990, contro la guerra in Iraq.[53]

Inizialmente, le proteste dei movimenti sociali hanno assunto la forma di festival, comunicati stampa e letture di *fatwaā,* per evolversi, alla fine degli anni novanta e nei primi anni 2000, in scioperi nazionali, sit-in e manifestazioni lungo la strada. Tra le dimostrazioni più importanti che hanno occupato lo spazio pubblico marocchino, si segnalano due cortei che ebbero luogo nel Marzo 2000: il primo, organizzato a Rabat dalle associazioni femminili, al fine di sostenere il Piano d'Azione Nazionale per l'Integrazione della Donna allo Sviluppo (*Plan d'Action National pour l'Intégration des Femmes au Développement*/Panifd/ خطة العمل الوطنية لإدماج المرأة في التنمية), avviato dal governo; e il secondo, la contromanifestazione tenutasi a Casablanca contro il suddetto Piano e condotta prevalentemente dai movimenti islamisti.[54]

Tuttavia, anche il Marocco non è stato esente da processi di radicalizzazione della protesta sociale. I repertori di mobilitazione sociale hanno sperimentato tecniche di disordine di vario genere, come il blocco della circolazione in centro città, l'irruzione forzata nelle sedi amministrative e ministeriali fino alle immolazioni collettive in pubblica arena.

Come accennato prima, l'occasione di stabilire alleanze, sia tra i diversi movimenti sociali, «classici» e «nuovi», sia tra questi e le organizzazioni politiche ha rappresentato un elemento importante nell'organizzazione sociale delle proteste. A tal proposito, i movimenti marocchini hanno dato dimostrazione di questa solidarietà reciproca, attraverso una rete di alleanze createsi all'interno del movimento 20 Febbraio, al fine di ottenere più probabilità di successo nel raggiungimento delle rivendicazioni materiali.[55]

Seguendo l'evoluzione della contestazione sociale marocchina tracciata da A. Rachik,[56] si distinguono quattro grandi tappe, legate, sia al grado di chiusura e

[52] S. Walgrave, J. Verhulst, «Both Rationality and Emotions can be found in all Mobilization», in *Social Movement Studies*, vol.5, n.3, pp.275–304, 2006, p.281

[53] Le prime manifestazioni organizzate in Marocco non furono provocate da fattori strettamente interni, quanto, piuttosto, da sentimenti di solidarietà per i popoli iracheni e palestinesi.

[54] A. Rachik, *op. cit.*, pp.19-20

[55] Per un'analisi del movimento 20 Febbraio, si veda il capitolo 5 della tesi.

[56] *Ibidem*

all'opportunità di apertura del sistema politico, sia alla capacità di mobilitazione degli attori politici e sociali:

- un tempo di competizione e confronto, nel corso degli anni Sessanta e Settanta, tra la monarchia e le organizzazioni politiche sorte dal Movimento Nazionale, durante il quale i diversi movimenti sociali hanno subito una forte repressione, nonostante la presenza di un codice largamente liberale sulle libertà civili, edito nel 1958.[57]

  In questo periodo, si costituisce la prima associazione dei diritti umani, la Lega Marocchina dei Diritti dell'Uomo (1972), legata al partito *Istiqlāl*, e divenuta, in seguito, Lega Marocchina per la Difesa dei Diritti dell'Uomo (*Ligue Marocaine pour la Défense des Droits de l'Homme au Maroc*/Lmddh/العصبة المغربية للدفاع عن حقوق الإنسان في المغرب) nel 1976. Tre anni dopo, il partito dell'Unione Socialista delle Forze Popolari (*Union Socialiste des Forces Populaires*/Usfp/الاتحاد الاشتراكي للقوات الشعبية) istituisce l'Associazione Marocchina dei Diritti dell'Uomo (*Association Marocaine des Droits Humains*/Amdh/الجمعية المغربية لحقوق الإنسان) divenuta un punto di riferimento nella lotta per il riconoscimento dei diritti umani «*tels qu'ils sont universellement reconnus*»[58] e uno dei principali attori nella mobilitazione sociale che ha conquistato lo spazio pubblico.

- Il tempo della collera e della violenza della società contro l'ordine sociale stabilito. Negli anni Ottanta, si assiste ad una serie di sommosse violente e ricorrenti da parte della società urbana e ad un intervento da parte dello stato (al fine di contenerne la portata) talmente cruento da indurre gli studiosi a etichettare questo periodo come «anni di piombo».[59]

  Nel 1988, viene istituita l'Organizzazione Marocchina dei Diritti Umani (*Organisation Marocaine des Droits Humains*/Omdh/المنظمة المغربية لحقوق

[57] Gli anni Sessanta e Settanta hanno visto fronteggiarsi, da un lato, il regime e, dall'altro, i sindacati (studenteschi e dei lavoratori), le organizzazioni politiche clandestine e i partiti politici nati dal movimento nazionalista, facendo leva sulla politica repressiva attuata dal potere regale, attraverso le forze dell'ordine.

[58] "Come sono universalmente riconosciuti". Citazione contenuta nel Preambolo sia della Costituzione Marocchina del 1993, che in quella del 2011. Tale espressione fa riferimento alle convenzioni sui diritti dell'uomo adottate dall'Onu e ratificate dal Marocco.

[59] Con la creazione della Cdt nel 1978, gli scioperi sono stati adottati in maniera sistematica come strumento per formulare le rivendicazioni sociali e per attuare pressione sul potere politico. Di fatto, il Cdt, insieme all'Ugtm, ha incitato la popolazione marocchina allo sciopero generale lungo tutto il decennio, contro l'aumento dei prezzi dei generi alimentari e delle tasse scolastiche. A questi movimenti di agitazione violenta, lo stato ha risposto con una dura repressione orchestrata dalle truppe militari.

الإنسان), in lotta per la liberazione di tutti i detenuti politici e il loro ritorno dall'esilio. Nel 1985, viene creata l'Associazione Democratica delle Donne Marocchine (*Association Démocratique des Femmes du Maroc*/Adfm/ الجمعية الديمقراطية لنساء المغرب), organismo-chiave nella lotta per i diritti femminili, affiliata al Partito del Progresso e del Socialismo (*Parti du Progrès et du Socialisme*/Pps/ حزب التقدم والاشتراكية).[60] Qualche anno più tardi viene istituita un'altra associazione legata, stavolta, all'Organizzazione dell'Azione Democratica e Popolare (*Organisation de l'Action Démocratique Populaire*/Oadp/منظمة العمل الديمقراطي الشعبي),[61] ossia l'Unione dell'Azione Femminile (*Union de l'Action Féminine*/Uaf/اتحاد العمل النسوي).[62]

- La fase tra il 1990 e il 1994, in cui i movimenti sociali e politici testano i limiti del potere politico nella gestione della conquista dello spazio pubblico da parte dei contestatori.[63]

A partire dall'inizio degli anni Novanta ad oggi, tra gli attori principali delle proteste sociali, si individua il movimento dei *Diplômés Chômeurs* (diplomati disoccupati), costituitosi in seguito al calo delle assunzioni nella pubblica amministrazione. Questo movimento si compone di diversi gruppi autonomamente organizzati e con rivendicazioni precise (analizzate più nel dettaglio nel Cap.3 di questo elaborato). Nel 1991, viene istituita l'Associazione Nazionale dei Diplomati Disoccupati del Marocco (*Association Nationale des Diplômés Chômeurs du Maroc*/Andcm/ الجمعية الوطنية لحملة الشهادات المعطلين بالمغرب) che raggruppa i possessori di un diploma di scuola superiore.

[60] Il Partito del Progresso e dello Sviluppo è un partito politico d'ideologia socialista. Legalizzato nel 1974, è tutt'oggi presente in Parlamento. Il Pps s'inscrive nel solco della continuità del movimento socialista e operaio marocchino che si è mobilitato sin dall'indipendenza.

[61] L'organizzazione dell'Azione Democratica e Popolare è un partito creato nel 1983. Al fine di presentare un memorandum di riforme costituzionali alla monarchia di Hassan II, l'Oadp ha raggiunto il Pps, *Istiqlāl* e l'Usfp all'interno della *Kutlah* (la coalizione partitica d'opposizione).

[62] A. Belarbi, «Femmes et Société Civile, Réflexions sur le Cas du Maroc», in *Droits de citoyenneté des femmes au Maghreb*, Casablanca, Le fennec, 1997, p.249

[63] Questa fase è anche detta "preparatoria" dell'azione collettiva vera e propria. È, infatti, in questi anni che si manifesta una certa apertura della monarchia, la quale si traduce in una riduzione dell'azione repressiva e coercitiva e nell'apertura al dialogo con i movimenti sociali. Grazie al cambiamento politico, simboleggiato dalla nuova costituzione del 1992, si introducono nel contesto marocchino nuovi valori legati alla democrazia e ai diritti umani; si diffondono nuove testate giornalistiche (grazie alla concessione del diritto di espressione e libertà di stampa) e si amplifica la protesta sociale. Sono soprattutto i d*iplômés chômeurs* ad intensificare le proteste e la pressione sul governo, non più solo attraverso scioperi della fame e *sit-in* dentro le sedi sindacali, bensì spostando la loro protesta legata alla rivendicazione di un impiego pubblico direttamente nelle piazze/strade.

- La fase della modernizzazione della protesta sociale, che va dal 1995 ad oggi, e durante la quale vecchi e nuovi attori ricorrono all'organizzazione pacifica della protesta sociale all'interno dello spazio pubblico come mezzo principale di espressione collettiva dello scontento sociale (sit-in, marce, manifestazioni).[64]

  Dalla seconda metà degli anni Novanta, si assiste alla diffusione di altri gruppi di diplomati disoccupati, i cosiddetti *Diplômés du Troisième Cycle* (Diplomati del Terzo Ciclo), titolari di diploma di master e dottorato, che tentano di difendere le loro rivendicazioni in maniera autonoma dall'associazione.[65] Lungo il corso degli anni Novanta, continua la fioritura di movimenti rivendicativi femminili, tra cui l'associazione *al-ǧussūr* nata nel 1995. Attualmente, si sta assistendo sempre di più al rafforzamento di quella che è stata definita la «generazione *Mudawwanah*», la quale, sostenuta dalle azioni dell'Adfm, rivendica l'applicazione sostanziale dei cambiamenti introdotti dalla riforma del codice di famiglia del 2004, rimasti, tuttora, inattuati.[66] Inoltre, in questo periodo, viene creato il Forum marocchino per la Verità e la Giustizia (*Forum pour la Vérité et la Justice*/Fvj/منتدى من أجل الحقيقة والعدالة), nel 1999 e *al-ʿAdālah* (un'associazione "per il diritto ad un giusto processo") istituita nel 2005, entrambi legati alla difesa delle vittime degli "anni di piombo".[67]

Le prime due fasi fanno riferimento ad un sistema politico marocchino chiuso e fortemente autoritario, che si delinea attraverso una gestione repressiva della lotta sociale; mentre la terza e quarta fase si avvicendano in un periodo di relativa apertura politica, iniziato nella seconda metà degli anni Novanta, e che vedrà il moltiplicarsi di numerosi movimenti sociali.[68]

---

[64] All'azione collettiva dei d*iplômés chômeurs*, si uniscono le manifestazioni dei movimenti per i diritti umani, la stampa, i sindacati e l'associazione clandestina *al-ʿAdl wa l-ʾiḥsān.* Le azioni di repressione da parte dello stato continuano ad essere presenti, ma con minore violenza, dal momento che ogni movimento è tenuto a richiedere l'autorizzazione al governo per attuare la manifestazione.

[65] E. M. Badimon, «Les Manifestations des Diplômés Chômeurs au Maroc: la Rue comme Espace de Négociation du Tolérable», *op. cit.*, p.32

[66] «Generazione *Mudawwana*: il nuovo femminismo marocchino», articolo presente in *Look Out News*, 29 Settembre 2013, consultabile su < http://www.lookoutnews.it/moudawana-donna-marocco/>

[67] A. Rachik, *op. cit.*, p.37

[68] Ivi, p.21

Conclusioni

Il quadro teorico studiato in questo capitolo offre un'ampia cornice della letteratura sui movimenti sociali, dai paradigmi elaborati per le mobilitazioni del mondo occidentale agli studi sui movimenti sociali arabi, nello specifico quelli marocchini.

Sebbene la critica letteraria abbia molte volte considerato i paradigmi occidentali piuttosto insufficienti nel cogliere la complessità di fondo dei movimenti sociali arabi, essi costituiscono delle linee guida importanti al fine di spiegare, in maniera coerente, le dinamiche che hanno reso singolare la "primavera araba" marocchina.

Di fatto, lo studio sui movimenti in Marocco, che prenderà forma concreta nei capitoli successivi, mira a combinare i diversi approcci descritti sopra, nell'intento di comprendere a fondo l'origine e i successivi sviluppi della contestazione sociale e politica a partire dagli anni '90 ad oggi. Infine, dal momento che i movimenti sociali sono stati definiti vettori di cambiamento, è indispensabile soffermarsi anche sulle conseguenze politiche e socio-economiche introdotte dalle mobilitazioni. Pertanto, l'impatto verrà studiato nei capitoli successivi in maniera organica, mediante la suddivisione in "effetti a breve termine", riscontrabili sul piano dei risultati concreti, e in "effetti a lungo termine", spesso involontari, che coinvolgono i mutamenti a livello culturale.

2. CONTESTO POLITICO E SOCIO-ECONOMICO DEL MAROCCO

Introduzione

Lo studio del contesto politico ed economico marocchino, delineato in questo capitolo, offre uno spunto di riflessione sulle possibili spiegazioni che hanno permesso al regime monarchico di sopravvivere all'ondata di proteste che sono emerse nel paese nel 2011. Se dal punto di vista socio-economico, la monarchia si è dimostrata incapace negli ultimi trent'anni di far fronte a problematiche come la forte disoccupazione e la lenta crescita economica, dal punto di vista delle manovre di politica interna, si è manifestata la piena abilità della corona nel conservare le redini del potere nel Paese. L'analisi delle strategie adottate dalla monarchia negli ultimi vent'anni metterà in luce la progressiva neutralizzazione di partiti e sindacati, fattore importante per la genesi e lo sviluppo dei movimenti sociali marocchini, i quali, tuttavia, subiranno, a loro volta, atteggiamenti di manipolazione e cooptazione da parte del regime.

La riflessione analitica portata avanti in questo lavoro riguarderà, dunque, le tecniche di manipolazione attuate da Hassan II (al potere dal 1961 al 1999) prima, e, successivamente da Mohammed VI (al potere dal 1999 ad oggi), nei confronti degli attori politici e sociali marocchini, al fine di preservare il potere monarchico.

Nella prima parte del capitolo, si analizzerà il contesto politico marocchino, contraddistinto dal riformismo e dall'apparente liberalizzazione politica (par.2.1). Verrà posta particolare attenzione al processo di riforme costituzionali (par. 2.1.1), alle strategie di cooptazione, attraverso l'allargamento della partecipazione politica e il sistema delle commissioni (par. 2.1.2), e alla pratica del *Divide et Impera* (par. 2.1.3).

Successivamente, il capitolo porrà l'attenzione sul contesto economico del Marocco. Verrà studiato l'impatto negativo che le politiche di liberalizzazione economica, avviate già negli anni '80, e riattualizzate da Mohammed VI a partire dal 2000, hanno avuto sull'economia del paese (par. 2.2), contribuendo a rendere ancora più instabili le condizioni sociali già precarie e acuendo il divario tra ricchi e poveri. In ultima analisi, si descriveranno la situazione attuale del mercato del lavoro e gli effetti dell'azione pubblica, la quale non è stata in grado di trovare una soluzione alla forte disoccupazione che soffoca il paese da diversi anni (par.2.2.1).

In questo capitolo, dunque, si cercherà di mettere in risalto come la volontà del regime di affidarsi a tecniche di manipolazione abbia provocato una depoliticizzazione dei vari attori istituzionali, con la conseguente disaffezione da parte della società marocchina per qualsiasi canale formale di rappresentanza politica e sociale. Tale malcontento fornirà uno dei motivi per comprendere la decisione di parte della popolazione di ricorrere a forme di contestazione che non facciano affidamento né ai partiti né ai sindacati, organizzandosi, dunque, in associazioni e movimenti per difendere i propri interessi. Tuttavia, nessuno dei movimenti che ha contraddistinto il panorama marocchino degli ultimi trent'anni è stato risparmiato dalle strategie di regime, il quale, anziché indebolirsi, si è consolidato sempre di più negli anni, divenendo talmente stabile e forte da poter sopravvivere alle proteste dell'ultimo ventennio, culminate con le cosiddette «primavere arabe».

2.1. CONTESTO POLITICO: TRA RIFORMISMO «COSMETICO» E LIBERALIZZAZIONE POLITICA APPARENTE

Molti studiosi si sono focalizzati sulle ragioni che hanno permesso alla monarchia marocchina di preservare il potere e difendersi dalle ondate di contestazione degli ultimi decenni. A spingerli ad approfondire tale studio è stato il bisogno di comprendere le cause strutturali che hanno dato vita ad una "primavera araba" marocchina e hanno permesso al regime di sopravvivere alle proteste del 2011.[69]

Così come per la Tunisia e l'Egitto, anche per il Marocco non è possibile parlare di processo di «transizione politica» che si sarebbe dovuto verificare nella regione del Mena dopo le rivolte del 2011.[70] L'affermazione del sociologo M. Abdel-Samad, secondo cui «le rivolte hanno condotto alla riforma, piuttosto che al cambiamento di regime»,[71] trova fondamento nel processo di «liberalizzazione politica»[72] avviato dal re in risposta alle dinamiche di mobilitazione.

Infatti, l'ondata di proteste del 2011 non ha comportato la caduta del regime marocchino. Piuttosto, essa si è tradotta sia nella creazione, per mano del re, della

[69] S. L. Catalano, «"Democrazia marocchina" e Movimento del 20 Febbraio: Primavera sì, purché non troppo araba», in *SocietàMutamentoPolitica*, vol.3, n.5, Firenze University Press, 2012, pp.69-88, p.73

[70] F. Vairel, «La Transitologie, Langage du Pouvoir au Maroc», in *Politix*, vol.20, n.80, 2007, pp.109-128, p.110

[71] M. Abdel-Samad, «Why Reform not Revolution: a Political Opportunity Analysis of Morocco 2011 Protests Movement», in *The Journal of North African Studies*, vol.19, n.5, 2014, pp.792-809, p.792

[72] L. Lo Schiavo, «Processi di Transizione Democratica: il Caso del Mondo Arabo-Islamico. Elementi di Analisi Empirica e Teorica», in *Quaderni di Intercultura*, vol.3, 2011, p.13

Commissione Consultiva di Revisione Costituzionale (*Comité Consultatif pour la Révision de la Constitution*/Ccrc/اللجنة الاستشارية لمراجعة الدستور), finalizzata alla redazione di una nuova Costituzione approvata tramite referendum popolare nel luglio del 2011, sia nell'avvio di un processo elettorale per la nomina di un nuovo parlamento, eletto alla fine del 2011, lasciando l'assetto politico del paese pressoché invariato.

Benché la letteratura sui movimenti sociali nei paesi arabi abbia riconosciuto un ruolo significativo all'apparato coercitivo al servizio di ogni regime, è necessario precisare che, nel caso marocchino, il ricorso alla violenza fisica è stato volutamente limitato alle sole occasioni in cui il regime si è sentito strettamente minacciato, come, ad esempio, durante le mobilitazioni che hanno preceduto il discorso regale del 9 marzo 2011.[73] La volontà di ricorrere ad una repressione contenuta e selettiva è dettata sia dai costi elevati dell'azione coercitiva sia dal fatto che l'uso del potere repressivo per controllare il dissenso rischia di provocare ripercussioni a livello internazionale, spingendo gli alleati occidentali a ridimensionare i loro rapporti con il Paese.[74]

Tuttavia, la decisione di indire le elezioni per un nuovo parlamento e la creazione di una commissione di revisione costituzionale in risposta alle proteste guidate dal movimento 20 Febbraio nel 2011 così come la volontà di ricorrere alla violenza solo in casi strettamente necessari, [75] si pongono in linea di continuità con le politiche di regime adottate nell'ultimo ventennio. Già negli anni novanta, Hassan II aveva avviato un percorso di «riforme *top-down*»,[76] che interessarono sia la sfera politica che quella economica. Nonostante l'attenzione dedicata al rispetto dei diritti umani (1993), l'introduzione del bicameralismo e l'apparente aumento dei poteri del Parlamento (1996), l'allargamento della partecipazione politica attraverso il governo di alternanza (1998) e i parziali tentativi di arginare la corruzione, le riforme hassaniane si sono rivelate cambiamenti limitati e non all'altezza di stimolare una trasformazione duratura.[77]

[73] M. Abdel-Samad, *op. cit.*, p.800
[74] Ivi, p. 801
[75] I. F. Molina, «The Monarchy vs. the 20 February Movement: Who Holds the Reins of Political Change in Morocco?», in *Mediterranean Politics*, vol.16. n.3, 2011, pp.435-441, p.435
[76] M. Ottaway, M. Riley, «From Top-Down Reform to Democratic Transition?», in *Carnegie Endowment for International Peace*, Carnegie Paper n. 71, 2006, pp.1-22, p.3
[77] Ivi, p.5-6

2.1.1 LE RIFORME COSTITUZIONALI

La strategia riformatrice del regime ha trovato la sua massima espressione nelle revisioni costituzionali introdotte con l'intento di manipolare il sistema legislativo così da farlo apparire democratico agli occhi della società marocchina e degli attori internazionali, e, allo stesso tempo, trasformarlo in uno strumento nelle mani del regime utile ad indebolire e a controllare gli avversari politici.

Gli emendamenti costituzionali del 1992 e del 1996 hanno reintrodotto il bicameralismo e la Camera dei Rappresentanti eletta interamente a suffragio universale, ed hanno ampliato le competenze del parlamento circa l'approvazione dei bilanci e la scelta dei ministri.[78] Tuttavia, la presenza della Camera dei Consiglieri (o altrimenti detta camera bassa), composta da personalità vicine alla monarchia, di fatto, ha agito, negli anni, come contrappeso alla Camera dei Rappresentanti, contrastandone le azioni che potessero intaccare il potere e la figura del re. Questa struttura di governo, unita alle prerogative del re di nominare i ministri di *Souveraineté*,[79] di rimuovere qualsiasi ministro (art.47), di dissolvere il parlamento (art.47) e di modificare la costituzione (art.172),[80] ha permesso al re di conservare la totalità dei poteri.

Le riforme costituzionali, introdotte tra gli anni novanta e gli anni duemila, hanno rivolto l'attenzione anche al tema dei diritti umani e delle donne.

Nel 1990, è stato istituito il Consiglio Consultivo dei Diritti dell'Uomo (*Conseil Consultatif des Droits de l'Homme*/Ccdh/المجلس الاستشاري لحقوق الإنسان),[81] seguito, a distanza di tre anni, dalla creazione del Ministero per i Diritti dell'Uomo.[82] Nel 1992, a testimonianza dell'impegno del regime verso tale tema, i diritti dell'uomo sono stati iscritti nel preambolo della costituzione (rimasto invariato anche dopo le revisioni costituzionali del 1996 e del 2011). E, in aggiunta, sono stati compiuti numerosi sforzi per allineare il diritto marocchino alle norme internazionali sui diritti umani, con la conseguente adesione del paese a numerose convenzioni.[83]

---

[78] M. Ottaway, M, Riley, *op. cit.*, p.6

[79] Tra i ministri cosiddetti di sovranità si elencano il ministro degli Interni, il ministro degli Esteri, il ministro della Difesa e il ministro degli Affari Religiosi.

[80] Costituzione del Regno del Marocco del 2011, consultabile al sito: http://www.maroc.ma/fr/system/files/documents_page/BO_5964BIS_Fr.pdf

[81] Divenuto, in seguito, Consiglio Nazionale dei Diritti dell'Uomo (*Conseil National des Droits de l'Homme*/Cndh).

[82] F. Vairel, *op. cit.*, p.112

[83] Nel 1993, il Marocco ha ratificato la Convenzione Contro la Tortura e altri Trattamenti Inumani e Degradanti, la Convenzione sull'Eliminazione di tutte le Discriminazioni Contro le Donne e la Convenzione sui diritti dell'Infanzia.

La strategia riformista del regime si manifesta anche nella revisione, adottata nel 2004, della *Mudawwanah*, diventato il primo codice di famiglia all'avanguardia della regione. Secondo le riforme introdotte, l'età minima per contrarre matrimonio è innalzata da 15 a 18 anni; alle donne è data la possibilità di ricorrere al divorzio consensuale, mentre, è ostacolato il diritto degli uomini di domandare il divorzio unilaterale; la poligamia è limitata; e il concetto di responsabilità comune dei coniugi sostituisce il dovere di obbedienza della moglie.[84]

Sebbene tali riforme abbiano dato un segnale importante dell'apertura monarchica sul tema dei diritti umani, il loro impatto sul sistema politico e sociale del paese è rimasto limitato poiché i provvedimenti sono stati introdotti da commissioni strettamente connesse al re e non stati prese misure concrete per l'attuazione di tali provvedimenti.

Come accennato sopra, a seguito delle pressanti richieste di ulteriori riforme costituzionali avanzate durante le proteste del 2011, Mohammed VI ha deciso di avviare un processo di revisione costituzionale, con la successiva adozione di un nuovo testo. Rispondendo alle proteste attraverso la riforma costituzionale, il re ha mostrato di voler portare avanti una politica riformista in maniera lucida e disinvolta, in linea di continuità con le manovre passate. La nuova costituzione allarga le prerogative del capo di governo, che presiede, adesso, nuovi consigli creati *ad hoc* (come il consiglio di sicurezza), e stabilisce, inoltre, che al governo, affidato al partito vincitore delle elezioni, spetti la gestione della politica quotidiana.[85]

Tuttavia, neanche la revisione costituzionale del 2011 ha apportato un ridimensionamento drastico delle prerogative reali. Di fatto, Mohammed VI conserva sia il titolo di "comandante dei credenti" (art.41),[86] sia il controllo della magistratura (art.56), sia il diritto di veto su tutte le decisioni di politica interna ed estera (art.55). A lui spetta la nomina del capo di governo (art.47) e la presidenza del Consiglio dei Ministri e del Consiglio della Sicurezza Nazionale (art.48).[87]

[84] M. Ottaway, M, Riley, *op. cit,*. p.8

[85] T. Desrues, «Le Mouvement du 20 Février et le Régime Marocain: Contestation, Révision Constitutionnelle et Élections», in *L'Année du Maghreb*, vol. III, 2012, pp. 359-389.

[86] Il titolo religioso di "*'amīr al-mu'minīn*" non solo permette al re di custodire le prerogative religiose, ma conferisce ulteriore legittimità alla carica politica.

[87] C. Donadio, «The Role of Constitutional Reforms in Morocco During the Arab Spring», in *Mediterranean Journal of Social Sciences*, MCSER Publishing, vol.5, n.10, 2014, pp.710-718, p,717

In sostanza, la costituzione marocchina riveste un duplice ruolo nel quadro politico del Paese: se da un lato agisce come fonte di legittimità dell'azione monarchica, dall'altro è uno strumento nelle mani del regime, che la applica per assoggettare l'operato del governo alla sua volontà.[88]

2.1.2 STRATEGIE DI COOPTAZIONE

L'allargamento della partecipazione politica e il sistema delle commissioni

La più visibile realizzazione politica del periodo di riforme, iniziato già negli anni novanta, è stata l'allargamento della partecipazione politica, prima ai partiti di sinistra (*Istiqlāl* e Usfp),[89] e poi agli islamisti del Partito di Giustizia e Sviluppo (*Parti de la Justice et du Développement*/Pjd/حزب العدالة والتنمية), attraverso la formula del *Gouvernement d'Alternance* adottata nel 1998.[90]

Tale manovra ha permesso ai vari partiti d'opposizione di essere democraticamente eletti all'interno del parlamento e di alternarsi al governo a partire dalle elezioni del 1997.

In realtà, l'allargamento aveva l'obiettivo di minare l'indipendenza dal regime di cui godevano i partiti d'opposizione. Se questi ultimi avessero conservato tale indipendenza rimanendo a lungo fuori dal governo, avrebbero potuto raccogliere consensi e forza tali da sfidare il regime.[91] Pertanto, attraverso il loro incorporamento, il re ne ridimensiona la forza e la portata e li assoggetta alla sua volontà, senza dover necessariamente rinunciare al proprio potere, né attuare dei cambiamenti alle proprie politiche.[92]

L'idea di fondo dell'alternanza risiede, sostanzialmente, «nel riconoscimento del regime da parte dei partiti politici»[93] attraverso un compromesso. Da un lato, il re accetta la presenza dei partiti in parlamento pur di salvaguardare il suo potere, e, dall'altro, i partiti perdono gradualmente la loro forza contestatrice e riconoscono

[88] O. Bendourou, «Power and Opposition in Morocco», in *Journal of Democracy*, vol.7, n. 3, 1996, pp. 108-122, p.111

[89] *Istiqlāl* e Usfp sono entrambi partiti dell'opposizione.

[90] Il pluralismo partitico, in Marocco, è previsto dall'art. 7 della costituzione del 2011. Il multipartitismo venne introdotto da Mohammed V, il quale, diversamente da quanto avveniva negli altri paesi arabi, bandì il partito unico. Benché limitato nella pratica, il pluralismo partitico caratterizza il sistema politico a tutt'oggi.

[91] C. Sweet, «Democratization without Democracy: Political Openings and Closures in Modern Morocco», in *Middle East Report*, n. 218, 2001, pp. 22-25, p.23

[92] M. Ottaway, M. Riley, *op. cit.*, p.6

[93] F. El Rhazi, *Alternance et Démocratie*, *El Joussour*, Rabat, p.43

la supremazia del re pur di ottenere (o mantenere) la presenza nel sistema politico.[94]

In linea di continuità col passato e con il suddetto processo riformatore, nel 2002 il re adotta la riforma elettorale che introduce il sistema proporzionale. Nonostante l'intento 'ufficiale' fosse quello di garantire una più equa rappresentazione dei partiti in parlamento, tale sistema provoca, all'interno della realtà marocchina, una forte dispersione dei voti e non permette di creare una maggioranza partitica sufficientemente forte da tenere testa al potere monarchico. In tal modo, la riforma elettorale si è tradotta nell'ennesimo strumento, impiegato dal re, per tenere sotto controllo i partiti e accentrare il potere nelle proprie mani.

In aggiunta, il sociologo F. Kohstall ha individuato nella «politica delle commissioni», create sistematicamente come risposta alle proteste, un'altra strategia adottata dal regime per cooptare gli attori provenienti da partiti e movimenti sociali mediante l'offerta di posizioni rilevanti all'interno di esse.[95] In tal modo, il re «trasforma i leader in figure intermediare del regime, piuttosto che lasciarli agire da catalizzatori delle proteste»,[96] contribuendo a sottrarre supporto e consensi alle mobilitazioni. Inoltre, considerando il fatto che tali commissioni sono create e dipendono direttamente dal re, ne consegue che la decisione finale spetti proprio a quest'ultimo, che non solo si pone, dunque, come mediatore sociale, ma offre l'immagine di «un'apparente consultazione sociale».[97]

Si ricorda, a tal proposito, la Commissione Equità e Riconciliazione (*Instance Équité et Réconciliation*/Ier/هيئة الحقيقة والمصالحة), istituita dal re nel 2004, con l'obiettivo di far luce sugli abusi commessi durante gli «anni di piombo» e riconciliare, così, il popolo marocchino col proprio passato.[98] La commissione, in realtà, viene istituita dal re al fine di sedare la richiesta avanzata dal movimento per i diritti umani di punire i responsabili delle torture degli anni di piombo.

Anche la suddetta Commissione Consultiva per la Revisione Costituzionale del 2011 è stata creata con l'intento di frenare le proteste del Movimento 20 Febbraio.

[94] S.L. Catalano, *op. cit.*, p.71

[95] F. Kohstall, «From Reform to Resistance: Universities and Student Mobilisation in Egypt and Morocco before and after the Arab Uprisings», in *British Journal of Middle Eastern Studies*, vol.42, n.1, 2015, pp.59-73, p.68

[96] Ivi, p.72

[97] J. M. González Riera, «Des Années de Plomb au 20 Février. Le Rôle des Organisations des Droits Humains dans la Transition Politique au Maroc», in *Confluences Méditerranée*, vol.3, n.78, 2011, pp. 35-47, p.39

[98] E. Dalmasso, «Autoritariamente Democratico? Il Regime Politico del Marocco in Trasformazione», Dipartimento di studi politici, Università di Torino, 2011, p.2

Infatti, incaricata di redigere la nuova costituzione, la commissione è servita al regime per attirare e coinvolgere numerose associazioni presenti all'interno del movimento 20 febbraio, al fine di indebolirlo.[99]

La creazione di consigli, fondazioni e iniziative al fianco delle commissioni, come il Ccdh e l'Iniziativa Nazionale per lo Sviluppo Umano (*Initiative Nationale pour le Développement Humain*/Indh/المبادرة الوطنية للتنمية البشرية), di cui si parlerà nel paragrafo sul contesto economico,[100] delinea, ancora una volta, la strategia del re di «de-mobilizzare» gli attori politici e sociali più rilevanti,[101] includendoli nella cerchia del potere reale. In tal modo ne ridimensiona la forza contestatrice e li rende più vulnerabili alla manipolazione, contribuendo alla depoliticizzazione dell'ambiente politico e sociale.[102]

2.1.3 STRATEGIA DEL DIVIDE ET IMPERA

Lo scarso ricorso, nell'ultimo ventennio, da parte del regime a pratiche coercitive viene giustificato dall'abilità del re di manipolare ampi segmenti della società attraverso la cooptazione e la pratica del «*divide et impera*».[103] Riadattata nel corso degli anni, e ampiamente diffusa nella regione mediorientale, tale tecnica si è sempre più imposta all'interno della politica di regime marocchina, al punto da perfezionarsi sotto Mohammed VI e permettere alla monarchia di godere di una certa stabilità.[104]

Di fatto, sia Hassan II negli anni novanta, sia Mohammed VI a tutt'oggi, hanno fatto ricorso a strategie di cooptazione e premi selettivi nei confronti di leader, o interi gruppi dell'opposizione, in modo tale da consolidare il loro potere e frenare la richiesta di riforme democratiche provenienti da partiti e società civile.[105]

La volontà di esercitare un pieno controllo sul sistema politico e di *decision-making* ha spinto il re «ad elevare ad arte la strategia del *divide et impera*,

[99] Sulla commissione consultiva si farà ulteriore riferimento nel capitolo 5, sul movimento 20 febbraio.
[100] Istituiti rispettivamente nel 1993 da Hassan II e nel 2005 da Mohammed VI.
[101] S.L. Catalano, *op. cit*., p.71
[102] Tra le conseguenze della strategia di manipolazione, vi è senza dubbio l'atteggiamento di collaborazionismo assunto da molti partiti politici. Al fine di conservare i privilegi riconosciuti dal re e di evitare possibili ritorsioni, tali partiti hanno abbandonato, col tempo, la linea dura nelle loro agende riformiste per adottare un certo collaborazionismo, contribuendo così al mantenimento del regime.
[103] F. Cavatorta, «More than Repression: The significance of the *Divide et Impera* in the Middle East and North Africa – The Case of Morocco», in *Journal of Contemporary African Studies*, vol.25, issue 2, 2007, pp.187-203, p.187
[104] Ivi, p.201
[105] Ivi, p.188

muovendo le differenti forze politiche e sociali sullo scacchiere marocchino lungo le linee di un'eterna contrapposizione, di cui lui -e solo lui- rimane l'eterno arbitro».[106] Di fatto, tale manovra mira a porre i partiti l'uno contro l'altro in modo tale da dividere l'opposizione. Un esempio di questo atteggiamento è la rivalità creatasi tra *Istiqlāl* e Usfp durante le elezioni del 1997 per stabilire quale partito sarebbe stato a capo della *kutlah* ("coalizione" partitica d'opposizione), rivalità che è stata esacerbata dalla presenza del *maḫzan,* che ne ha pilotato gli esiti secondo la volontà di Hassan II.[107]

Per raggiungere il suo scopo, il re sponsorizza la creazione di nuovi partiti, con l'intento di indebolire il sostegno di cui gode un altro partito o un'organizzazione già esistente. E' emblematico il caso del Pjd, ammesso da Hassan II alle elezioni del 1997, affinché assorbisse gran parte del supporto di cui godeva un altro gruppo islamista, la *Ǧamā'at al-'Adl wa l-'iḥsān*,[108] ancora oggi ritenuta un'associazione illegale.[109]

Allo stesso modo, il re non esita ad interferire negli affari interni dei singoli partiti, facendo leva sulle differenze ideologiche o le rivalità tra leader così da indebolirli dall'interno e renderli privi di significato. Cooptandone gli esponenti e garantendo loro cariche importanti in cambio della lealtà al regime, promuove scissioni e spaccature nei partiti. È il caso, questo, della scissione interna al Pjd, che ha dato vita, nel 2005, al Partito della Rinascita e della Virtù (*Parti de la Renaissance et de la Vertu*/Prv/حزب النهضة والفضيلة).[110]

Secondo la pratica del *divide et impera*, dunque, il palazzo controlla l'opposizione, decide chi partecipa al governo e a quali condizioni, ne limita le domande, ne controlla lo statuto, finendo con lo stabilire anche le regole del gioco.

Tuttavia, come si vedrà nei capitoli successivi, la strategia di cooptazione e

[106] E. Dalmasso, *op. cit.*, p.8

[107] M. J. Willis, «Political Parties in the Maghrib: the Illusion of Significance?», in *The Journal of North African Studies*, vol.7, issue 2, 2002, pp. 1-22, p.8

[108] L'associazione islamista è stata fondata negli anni '70 da al-šaīḫ A. Yassine che ne è stato la figura di spicco fino alla morte (13 dicembre 2012). Ora guidato da Mohammed Abbadi, l'associazione resta, insieme all'estrema sinistra, parte dell'opposizione in Marocco. Il movimento milita a favore di una società dove l'islam guidi sia la politica che la vita sociale. Tuttavia, esso è ritenuto illegale poiché non riconosce al sovrano il titolo di "comandante dei credenti".

[109] Ivi, p.7

[110] T. Desrues, B. Lopez Garcia, « L'Institutionnalisation des Élections et la Désertion des Électeurs: le Paradoxe de la Monarchie Exécutive et Citoyenne», in *L'Année du Maghreb*, vol.4, 2008, pp. 281-307.

manipolazione monarchica non è stata circoscritta solo ai partiti politici ma è stata estesa anche ai sindacati e al resto della società civile. Impadronendosi, attraverso discorsi, riforme e commissioni, dei temi sociali e politici urgenti che affliggono il paese, Mohammed VI priva, di fatto, i movimenti sociali delle rivendicazioni e della forza contestatrice, dipingendosi come «il solo reale attore dinamico e attivo nel panorama marocchino».[111] Sia dal punto di vista politico, sia da quello sociale, ne consegue una mobilitazione ridimensionata nella portata e relativamente inefficace, le cui richieste, limitate e moderate, sono spia dell'instabilità presente nell'arena politica e sociale, fortemente frammentata e così strutturata dalla cooptazione monarchia nel corso di decenni.[112]

2.2. LE RIFORME DI LIBERALIZZAZIONE ECONOMICA

2.2.1. LA PRIMA ONDATA DI RISTRUTTURAZIONE ECONOMICA (1990-2010)

All'apparente apertura politica, il regime ha affiancato un processo di liberalizzazione economica, nel tentativo di far fronte alla crisi finanziaria che colpisce il Marocco nei primi anni Ottanta.

Nel 1983, al fine di risolvere tali problemi, il governo marocchino negozia, con la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale, un Piano di Aggiustamento Strutturale (*Plan d'Ajustement Structurel*/Pas/خطة التكيف الهيكلي), che lo spinge ad adottare riforme volte a rafforzare il ruolo del mercato nell'economia e a ridurre conseguentemente quello dello stato. Viene, così, avviato un lento processo di liberalizzazione economica, che ha implicato, sia la privatizzazione di buona parte delle attività industriali e dei servizi pubblici, sia il ridimensionamento dell'assetto burocratico e amministrativo dello stato.[113]

Alla base dell'adozione di politiche di liberalizzazione economica, c'è la convinzione del regime e delle agenzie internazionali che queste possano generare una maggiore crescita economica per ridurre la disoccupazione, combattere la

[111] A. Maghraoui, «Depoliticisation in Morocco», in *Journal of Democracy*, vol.13, issue 4, 2002 pp.24-32, citato in F. Cavatorta, *op. cit*., p.19

[112] R. Hinnebusch, «Change and Continuity after the Arab Uprising: The Consequences of State Formation in Arab North African States», in British Journal of Middle Eastern Studies, vol42, issue 1, pp.12-30, p.29

[113] S. Zemni, K. Bogaert, «Urban Renewal and Social Development in Morocco in an Age of Neoliberal government», in *Review of African Political Economy*, vol.38, issue 129, 2011, pp.403-417, p.405

povertà e migliorare le condizioni di vita della popolazione. Tuttavia, diversi studi evidenziano come, a partire dagli anni '80 ad oggi, la situazione sociale del Marocco sia andata progressivamente peggiorando. Il Pas si è focalizzato sulla privatizzazione (e razionalizzazione) delle industrie possedute dallo Stato (1993, 2003, 2007), che ha spinto verso una riduzione delle barriere commerciali nell'ultimo ventennio, la ristrutturazione dei regimi fiscali e la liberalizzazione del sistema bancario (mediante leggi finanziarie adottate nel 1993 e nel 2006), l'apertura dell'economia marocchina agli investimenti privati e stranieri (tra i primi anni 2000 e il 2006), sulla deregolamentazione del mercato del lavoro (fine anni Novanta) e sulla riduzione delle barriere commerciali (progressivamente dal 1992 ad oggi, legge sullo smantellamento del sistema doganale emanata nel 2002)[114] e sulla riduzione di sussidi per il cibo e l'energia (1983, 2000).[115]

A partire dagli anni Novanta, sotto la spinta della Banca Mondiale e altre agenzie umanitarie, in risposta ad un peggioramento della povertà e della situazione del mercato del lavoro, il Marocco introduce il concetto di «buongoverno», legato a due elementi importanti: l'inclusione sociale e la responsabilità dei cittadini.[116] L'attenzione del governo, dunque, si trasferisce sulla necessità di promuovere lo sviluppo sociale e la soddisfazione materiale dei beni primari dei cittadini.[117]
E' soprattutto sotto Mohammed VI che viene rinnovato l'impegno della monarchia per la questione sociale.[118] In parallelo all'apparente liberalizzazione politica, il re avvia due programmi, rispettivamente nel 2004 e nel 2005: le città senza baraccopoli (*Villes sans Bidonvilles*/Vsb/مدن بدون أحياء فقيرة) e l'«Indh».[119] Il

[114] Cf. A. Laaboudi et Al., «Impact de la Libéralisation Commerciale sur le Marché du Travail (Formel et Informel), sur la Productivité et sur les Revenus: Etude Comparative Maroc Tunisie», rapporto Projet Femise Fem31-21R, Femise, Rabat, Settembre 2010, consultable all'indirizzo: http://www.abhatoo.net.ma/maalama-textuelle/developpement-economique-et-social/developpement-economique/travail-et-emploi/marche-de-l-emploi/impact-de-la-liberalisation-commerciale-sur-le-marche-du-travail-formel-et-informel-sur-la-productivite-et-sur-les-revenus-etude-comparative-maroc-tunisie

[115] Cf. A. Araar, P. Verme, «Reforming Subsidies a Toolkit for Policy Simulations», World Bank Policy Research Working Papers, n.6148, Washington D.C., 2012, consultabile all'indirizzo: http://siteresources.worldbank.org/EXTPREMNET/Resources/EP134.pdf

[116] S. Zemni, K. Bogaert, «Trade, Security and Neoliberal Politics: whither Arab Reform? Evidence from the Moroccan Case», in *The Journal of North African Studies*, vol.14, issue 1, 2009, pp.91-107, p.100

[117] *Ibidem*

[118] K. Bogaert, «The Revolt of Small Towns: the Meaning of Morocco's History and the Geography of Social Protests», in *Review of African Political Economy*, vol.42, issue 143, 2009, pp.124-140, p.130.

[119] S. I. Bergh, «'Inclusive' Neoliberalism, Local Governance Reforms and the Redeployment of State Power: The Case of the National Initiative for Human Development (INDH) in Morocco», in *Mediterranean Politics*, vol.17, issue 3, 2012, pp.410-426, p.411

primo con l'obiettivo di aiutare i cittadini delle baraccopoli ad uscire dalle loro condizioni di povertà e marginalizzazione, ed il secondo con l'intento di ridurre la povertà, l'esclusione sociale e le condizioni precarie delle zone rurali e dei sobborghi.[120]

Così come per il contesto politico, anche nell'ambito economico e sociale il re ha posto se stesso come attore principale della creazione e del controllo di tutti i programmi socio-economici da attuare contestualmente alle Pas. Tale atteggiamento si è tradotto nella strumentalizzazione del "buongoverno": se, da una parte, la retorica ufficiale insiste sulla necessità di dare maggiori poteri ai cittadini a livello locale, di fatto, è avvenuto il contrario. Sono stati sempre più indeboliti gli attori localmente eletti attraverso il rafforzamento del potere dei *wālī,* ossia dei governatori provinciali nominati, invece, dal re, e dei loro collaboratori. A ciò si aggiunge il ruolo primario rivestito dal ministero dell'Interno nell'attuazione delle politiche per lo sviluppo sociale, dal momento che le commissioni locali legate all'Indh ed incaricate di decidere e approvare le iniziative sociali, sono composte da membri appartenenti al Ministero.[121] In realtà, l'iniziativa si è rivelata l'ennesimo tentativo velato del regime di rafforzare e allargare la propria legittimazione.[122]

Inoltre, anche se il meccanismo «partecipativo», su cui si basano l'Indh e le Vsb, prevede la presenza di enti locali che facciano da intermediari tra il governo e i cittadini delle aree più disagiate,[123] tuttavia, gli enti già presenti in questi territori (da sempre gestiti da persone ben integrate nelle realtà locali in cui operano) sono

[120] Le iniziative per lo sviluppo sociale presentate nel 2005 hanno in realtà radici più profonde. Il discorso del re avviene, infatti, dopo una lunga serie di proteste iniziate nel 2003 e condotte dai cittadini delle baraccopoli, provocate dalla crescente indignazione sui progetti monarchici di rivoluzione urbana. Con lo scopo di rendere alcune città del Marocco pronte ad accogliere nuove attività commerciali, turisti ed investitori, Mohammed VI avvia la costruzione di nuove infrastrutture, quali autostrade, ferrovie, ponti e centri commerciali. Da S. Zemni, K. Bogaert, «Urban Renewal and Social Development in Morocco in an Age of Neoliberal government», *op. cit.*, p.406.

[121] Il fatto che i *wālī* siano nominati dal re (e non dai cittadini delle province) testimonia la volontà di Mohammed VI di mantenere, per mezzo di questi funzionari, un controllo politico ed economico diretto, confermando l'approccio *top-down* del regime, il quale scavalca gli enti locali eletti, sostituendoli con gli "agenti dell'autorità". Pertanto, il Ministero dell'Interno, incaricato di controllare l'operato dei *wālī*, rimane il centro di regolazione del potere monarchico, dimostrando come le iniziative Indh e Vsb sono l'ennesimo espediente per riorganizzare il controllo del *maḫzan*. Da S. Zemni, K. Bogaert, «Urban Renewal and Social Development in Morocco in an Age of Neoliberal government», *op. cit.*, p.411.

[122] Con lo stesso intento, erano state avviate, alla fine degli anni novanta, la Fondazione Mohammed V per la Solidarietà (*Fondation Mohammed V Pour la solidarité*) e il Fondo Hassan II per lo Sviluppo Economico e Sociale (*Fonds Hassan II pour le développement économique et sociale*), attivi, tuttora, in molte iniziative di sviluppo. In aggiunta, è stata fondata dal governo, nel 1999, l'Agenzia dello Sviluppo Sociale (Ads), con l'intento di coinvolgere attivamente gli abitanti dei quartieri poveri nei programmi di ricollocamento e di agire da intermediari tra questi sobborghi e le istituzioni di governo tecnico. Ivi, pag. 415

[123] Ivi, p. 412

stati sistematicamente esclusi dalla partecipazione all'Indh poiché accusati dal regime di essere troppo vicini all'opposizione. Pertanto, al fine di scongiurare eventuali contrasti con la monarchia, il re li ha progressivamente sostituiti con le Commissioni Locali per lo Sviluppo Umano (*Comités Locaux de Développement Humain*/Cldh/اللجان المحلية للتنمية البشرية), create all'interno del programma nazionale di sviluppo, e formate da membri da lui nominati e non provenienti dalla realtà locale, con cui non hanno alcun contatto.

Il meccanismo partecipativo si piega, in questo modo, alla volontà del regime, che lo adotta per escludere le associazioni di opposizione dall'accesso al potere e ai fondi. Allo stesso modo, le iniziative Vsb sono state percepite come «nuove frontiere per l'accumulo di capitali», anziché come soluzioni reali ed efficaci ai problemi socio-economici del paese, contribuendo a generare iniquità sociali e ad allargare il divario tra ricchi e poveri.[124]

In conclusione, lo stato cambia le modalità di intervento, in linea con la logica liberalista, ma continua ad intervenire attraverso forme particolari di «deregolamentazione e ri-regolamentazione del mercato», mediante la ridistribuzione delle risorse tra *élites* locali e straniere (attraverso la privatizzazione) e l'attuazione di concessioni al settore privato.[125] Sostenendo progetti per lo sviluppo urbano su larga scala, i cosiddetti «mega-progetti»,[126] piuttosto che focalizzarsi sulla fornitura di acqua e luce nelle zone più disagiate del paese, il re ha ambito a rendere le economie urbane più competitive e a migliorare il valore delle città, al fine di attirare turisti e potenziali investitori, privilegiando, in tal modo, il benessere delle *élites* a discapito del progresso e del miglioramento sociale nel complesso,[127] dando vita ad una nuova classe media marocchina, nelle cui mani si sono concentrate le ricchezze degli ultimi decenni.

Attraverso le riforme economiche e le politiche sociali adottate nell'ultimo

[124] A. Roy, «Poverty Capital: Microfinance and the Making of Developments», 2010, p.53 citato in Zemni, K. Bogaert, «Urban Renewal and Social Development in Morocco in an Age of Neoliberal government», *op. cit.*, p.414

[125] K. Bogaert, «Contextualizing the Arab Revolts: The Politics behind Three Decades of Neoliberalism in the Arab World», *op. cit.*, p.11

[126] La strategia dei mega-progetti, con riferimento ai centri adibiti a conferenze, parchi giochi, hotel lussuosi, strutture fieristiche, viene adottato anche in Marocco. Si pensi al "Tanger-med Project" o al "Progetto Bouregreg", avviato, nel 2006, con l'intento di creare un nuovo spazio urbanistico nella valle del Bouregreg, tra Rabat e Salé, attraverso il miglioramento della rete idrica, dei trasporti e dello scalo portuale. Da S. Zemni, K. Bogaert, «Urban Renewal and Social Development in Morocco in an Age of Neoliberal government», *op. cit.*, p.408

[127] K. Bogaert, «Contextualizing the Arab Revolts: The Politics behind Three Decades of Neoliberalism in the Arab World», *op. cit.*, p.15

ventennio, il Marocco ha assistito alla nascita di «nuove forme di mecenatismo, mascherate sotto il nome di riforme neoliberali»,[128] dove lo stato, che avrebbe dovuto subire una diminuzione di potere grazie alla decentralizzazione amministrativa, ha, in realtà, mantenuto, benché in maniera indiretta, un certo controllo sull'economia. Secondo le parole di Bogaert, quindi, il neoliberismo si rivela, così, più un «progetto politico» del regime, che un piano strettamente economico rivolto a trovare soluzioni concrete ai bisogni della popolazione.[129] Mediante la creazione di nuovi enti locali da lui nominati, a cui affidare la gestione della privatizzazione (identificata, a questo punto, come l'ennesima concessione della monarchia), il re mantiene un controllo quasi diretto sull'economia. In tal modo, le politiche neoliberiste hanno finito col rafforzare il regime e il *maḫzan*, anziché ridimensionarne il controllo sull'economia, contribuendo a concentrare i fondi pubblici nelle mani di pochi e ad acuire il malcontento della popolazione.[130]

2.2.2 MERCATO DEL LAVORO E OCCUPAZIONE

Come accennato in precedenza, l'economia marocchina è affetta da un forte tasso di disoccupazione, in particolare tra i giovani e i laureati. Infatti, il mercato del lavoro è caratterizzato da un costante disequilibrio tra crescente offerta di manodopera, più o meno qualificata, e una domanda limitata e inadeguata, sia qualitativamente che quantitativamente. Tale discrepanza è generata da diversi fattori, come le differenze di genere, l'età, il livello di istruzione, uniti ad una lenta crescita del Pil.[131]

Anche se il tasso ufficiale della disoccupazione a livello nazionale si è progressivamente ridotto, passando dal 13.4% nel 2000 al 9.9% nel 2014, la disoccupazione rimane uno delle cause di maggiore instabilità interna. La disoccupazione si lega, sia all'aumento insufficiente del Pil marocchino,[132] sia al

[128] *Ibidem*

[129] Ivi, p.411.

[130] T. Mitchell, «No Factories, No Problems: The Logic of Neo-liberalism in Egypt», in *Review of African Political Economy*, vol.26, n.82, 1999, pp. 455-468, p.461, citato in K. Bogaert, «Contextualizing the Arab Revolts: The Politics behind Three Decades of Neoliberalism in the Arab World», *op. cit.*, p.11.

[131] Documento 1, Tabella 2.1, in Appendice. Osservando il tasso di attività a livello nazionale, si nota come, dal 2000 ad oggi, esso si sia mantenuto costante, attorno al 50%, con una lieve flessione negli ultimi cinque anni, raggiungendo il 48% nel 2014.

[132] Tra le cui cause vi è sicuramente la difficoltà dell'agricoltura, da sempre settore trainante dell'economia marocchina,

tasso di crescita della popolazione,[133] e colpisce, in particolare, la popolazione giovane ed istruita, favorendo la diffusione, specialmente tra queste categorie, del lavoro informale e dell'«*underemployment*».[134] Tali fenomeni, che condizionano, in larga misura, l'economia marocchina, sono difficili da quantificare e, pertanto, esulano dalle stime ufficiali, che riproducono, così, solo parzialmente la realtà del mercato del lavoro.

Quando si parla di economia informale si fa riferimento a qualsiasi tipo di impiego in cui il lavoratore non ha alcuna assicurazione sociale ed è privo di un contratto.[135] L'impiego informale affligge principalmente il settore secondario marocchino e i servizi, e ogni categoria di popolazione indipendentemente dall'età o dal genere. Nonostante la difficoltà nel verificare l'impatto di tale fenomeno nel mercato del lavoro marocchino, uno studio condotto dall'*Haut Commissariat au Plan* riporta che nel 2007 il settore informale in Marocco contribuiva a generare il 14.3% del Pil e rappresentava il 37.3% dell'occupazione informale non-agricola, contando circa 2milioni di posti di lavoro.[136]

Una parte consistente della popolazione, invece, è colpita dal fenomeno della sottoccupazione. Con tale termine si fa riferimento a tutti quei lavoratori impegnati in attività il cui tempo di svolgimento non supera le 48 ore settimanali. Tale fenomeno è leggermente più diffuso nelle aree rurali (nel 2014 si aggirava intorno all'11,2% contro il 9,5% delle aree urbane)[137] e colpisce maggiormente giovani qualificati, indipendentemente dal sesso.[138]

Il lavoro informale e la sottoccupazione hanno fortemente contribuito ad attutire

---

di far fronte ai fenomeni atmosferici, quali piogge o siccità. Dal momento che il settore agricolo è la principale attività economica del paese, ne consegue che è anche l'attività che più influenza la crescita/decrescita del Pil. Da P. Salemi, «Il mercato del lavoro in Marocco tra migrazioni e sviluppo locale», in *Working Papers*, vol.1, 2003, CeSPi, p.3

[133] Benché la crescita demografica attuale sia in diminuzione, grazie, probabilmente al ridimensionamento della fertilità e all'aumento del livello di istruzione, la popolazione in età lavorativa continua ad aumentare in virtù della crescita demografica dei decenni precedenti. Da P. Salemi, *op. cit.*, p.8

[134] A. Ibourk, «Contribution of Labour Market Policies and Institutions to Employment, Equal Opportunities and the Formalisation of the Informal Economy: Morocco», in *Employment Working Paper*, International Labour Organization, n.123, 2012, p.12

[135] Da A. Ibourk, «Contribution of Labour Market Policies and Institutions to Employment, Equal Opportunities and the Formalisation of the Informal Economy: Morocco», *op. cit.*, p.11; 36.

[136] Fonte : Hcp, titolo: Enquête nationale sur le secteur informel 2006-2007. Rapport de synthèse (version française) consultabile all'indirizzo http://www.hcp.ma/downloads/Secteur-informel_t11887.html

[137] Documento 1, Tabella 2.3, in Appendice.

[138] Secondo la tabella fornita da Ibourk, nelle aree urbane la sottoccupazione giovanile (giovani tra i 15 e 24 anni) sfiora il 14,5% nelle aree rurali, mentre arriva al 12,7% nelle aree urbane. Considerando l'indice generale di sottoccupazione che colpisce la popolazione generale, le percentuali sono 10,2% nelle aree rurali e 8,9% in quelle urbane. Da A. Ibourk, «Contribution of Labour Market Policies and Institutions to Employment, Equal Opportunities and the Formalisation of the Informal Economy: Morocco», *op. cit.*, p.12

l'impatto negativo dei Pas e sono tra i fattori determinanti il lieve calo, negli ultimi anni, del tasso di disoccupazione, dal momento che, come si vedrà in seguito, le politiche economiche adottate dal governo non si sono rivelate all'altezza di creare nuovi posti di lavoro nel mercato formale.

2.2.3.AZIONE PUBBLICA A FAVORE DELL'OCCUPAZIONE

Da molti anni le priorità della politica economica marocchina sono state la riduzione della disoccupazione (soprattutto femminile e qualificata), la lotta alla povertà e all'analfabetismo, e il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, facendo leva su una maggiore crescita economica. La necessità di trovare una soluzione a tali problematiche socio-economiche è sempre stata percepita dal regime come uno strumento ottimale per controllare la società civile e sedare le proteste.

Pertanto, già a partire dagli anni '90, l'intervento pubblico, in materia di lavoro, si è orientato verso tre prospettive principali: inserimento dei disoccupati nel mercato del lavoro, sostegno al lavoro autonomo e corsi di formazione professionale per l'occupazione.[139] Nel 1991, il governo ha creato il Consiglio Nazionale della Gioventù e dell'Avvenire (*Conseil National pour la Jeunesse et l'Avenir*/Cnja/المجلس الوطني للشباب والمستقبل) per trovare una soluzione al problema della disoccupazione tra i giovani istruiti. A tal fine, il Cnja ha avviato il Programma Nazionale di Inserimento dei Diplomati Disoccupati (*Programme National pour l'Intégration des Diplômés Chômeurs*/Pnidc/ البرنامج الوطني لإدماج الخريجين العاطلين عن العمل), che mirava ad offrire ai giovani le informazioni e l'assistenza tecnica necessaria alla realizzazione dei loro progetti imprenditoriali. Sulla scia di questo programma, nel 1993 veniva stabilita una rete di Centri di Informazione e Orientamento per l'Impiego (*Centres d'Information et d'Orientation pour l'Emploi*/Ciope/مراكز الإعلام والإرشاد من أجل التوظيف),[140] dedicata all'occupazione dei diplomati nel settore privato. Ponendosi come intermediario tra disoccupati e aziende private, al fine di migliorare la circolazione degli annunci lavorativi, i Ciope hanno fatto della "formazione destinata all'inserimento

[139] A. Ibourk, «Contribution of Labour Market Policies and Institutions to Employment, Equal Opportunities and the Formalisation of the Informal Economy: Morocco», *op. cit.*, p.28.

[140] P. Salemi, *op. cit.*, p.18.

nel mercato del lavoro" il cardine del loro operato.[141] A conclusione della prima ondata di misure, il governo ha attuato il programma Azione-Impiego (*Programme Action-Emploi*/ Pae/ برنماج العمل-التوضيف) per promuovere l'inserimento dei diplomati nel settore privato e contrastare, in tal modo, la disoccupazione di lunga durata.[142] Tali politiche raggiungono esigui risultati, ottenuti, inoltre, solo per alcune categorie specifiche, senza arrivare all'obiettivo prefissato di avvicinare domanda e offerta di lavoro e, quindi, limitare la diffusione della disoccupazione. A cavallo degli anni 2000, con il nuovo re il governo ha sostituito la Ciope con l'Agenzia Nazionale per la Promozione dell'Impiego e delle Competenze (*Agence Nationale de Promotion de l'Emploi et des Compétences*/Anapec/الوكالة الوطنية لإنعاش التشغيل والكفاءات), affidandole il compito di incoraggiare e stimolare l'iniziativa privata. La promozione del lavoro autonomo e la valorizzazione delle piccole e medie imprese si sono rivelate, infine, un tentativo del governo di distogliere l'attenzione dei disoccupati (e scoraggiarne in tal modo le richieste) dall'inserimento nel settore pubblico, ormai al collasso.

Nel 2005, il regime ha avviato, attraverso l'Anapec, nuove strategie di impiego che si basano su un insieme di Programmi Attivi per il Mercato del Lavoro (*Programmes Actifs du Marché du Travail*/Pamt/برامج التدخل في سوق العمل), strutturati, più precisamente, in *al-'Idmāğ* (inserimento),[143] *at-Tāhīl* (riqualificazione)[144] e *Muqāwalatī* (la mia impresa).[145] Questi programmi sono rivolti ai giovani disoccupati qualificati e registrati all'Anapec, di cui quasi la metà (48%) sono diplomati universitari, la parte di popolazione che più soffre la disoccupazione.[146]

[141] Il Pae ha come obiettivo quello di fornire una formazione di breve durata ai diplomati che propongono progetti di impresa o presentano difficoltà di inserimento a causa della loro formazione di base. Da M. Bougroum, A. Ibourk, *op. cit.*, p. 90

[142] *Ibidem*

[143] *Al-'Idmāğ* è un programma che punta a potenziare il quadro di incentivi all'occupazione nel settore privato di diplomati in cerca del primo impiego, per permettere loro di sviluppare le competenze professionali presso l'azienda con la quale hanno un contratto in corso di validità.

[144] Il programma *at-Tāhīl* aspira al miglioramento delle capacità di occupazione dei giovani diplomati alla ricerca del primo lavoro e che necessitano di una formazione, o di riqualificazione, per meglio adattare i loro profili ai bisogni del mercato del lavoro.

[145] Il programma prevede assistenza finanziaria e accompagnamento tecnico, prima e dopo la creazione di piccole imprese, per i diplomati che presentano un loro progetto imprenditoriale.

[146] A. Ibourk, «Contribution of Labour Market Policies and Institutions to Employment, Equal Opportunities and the Formalisation of the Informal Economy: Morocco», *op. cit.*, p. 30.

Al contrario di quanto viene trasmesso nelle fonti ufficiali, le politiche di integrazione non hanno avuto gli effetti positivi sperati, sia in termini di inserimento nel mercato del lavoro (*al-'Idmāğ* e *at-Tāhīl*), sia nell'incoraggiamento al lavoro autonomo (*Muqāwalatī*). Piuttosto, questi programmi hanno contribuito a sottolineare l'inefficacia delle politiche economiche adottate dal governo e a mettere in luce le diverse incongruenze all'interno del mercato del lavoro.

La prima viene rilevata all'interno dei programmi di formazione e risiede nel gap tra la formazione dei laureati e le reali esigenze del mercato marocchino. Di fatto, lo sviluppo costante di nuove aree per le quali il sistema di istruzione non è in grado di fornire personale con le abilità richieste, unito al disinteresse dei datori di lavoro di alcuni settori (come quello delle costruzioni) nei confronti degli studenti e all'assenza di un sistema di consulenza efficace in materia di carriera lavorativa, non facilitano la ricerca dell'impiego per i disoccupati.[147]

Per quanto concerne l'attuazione del programma *Muqāwalatī*, non affronta i problemi strutturali incontrati dai giovani imprenditori. La maggior parte di loro ha difficoltà ad ottenere i finanziamenti necessari per l'avvio della propria impresa. Le banche si mostrano riluttanti a finanziare la nascita e i progetti delle piccole imprese, ostacolando di fatto, i giovani nella realizzazione dei loro progetti.[148] Questo spiega la scarsa partecipazione al progetto e il deludente impatto di quest'ultimo nei confronti della disoccupazione.[149]

Alla luce delle problematiche derivanti dall'impatto di questi programmi sul mercato del lavoro marocchino, appare evidente, dunque, che il governo non sia in grado di creare nuovi posti di lavoro nell'economia formale. Di fatto, le politiche economiche non sono state all'altezza di rilanciare il settore privato, al fine di aiutare i disoccupati a trovare un impiego come lavoratori dipendenti, né tanto meno di aiutare i giovani a realizzare i propri progetti di impresa, soffocando, così, la creazione di impiego autonomo.

Inoltre, le riforme di liberalizzazione economica, riducendo drasticamente il ruolo

[147] European Commission, «Labour Markets Performance and Migration Flows in Arab Mediterranean Countries: Determinants and Effects», in *National Background Papers Maghreb (Morocco, Algeria, Tunisia)*, vol.2, Occasional Papers 60, Directorate-General for Economic and Financial Affairs, 2010, p.56

[148] *Ibidem*

[149] Ivi, p.58

dello stato mediante meccanismi di decentramento amministrativo e di privatizzazione, hanno provocato una sostanziale diminuzione dei posti di lavoro nella pubblica amministrazione, principale fonte di occupazione per i giovani laureati fino ai primi anni Ottanta.[150] Tale situazione ha spinto molti giovani in cerca di autonomia economica a cercare lavoro nel settore informale, altri hanno preferito migrare all'estero, mentre altri ancora hanno avviato una dinamica di contestazione attraverso cui rivendicare il proprio diritto al lavoro.[151]

Dunque, questi risultati negativi hanno dato impulso all'occupazione nel settore informale e alla sottoccupazione, che, per quanto, abbiano contribuito a contrastare la crescente disoccupazione, non hanno lenito il malcontento dei disoccupati, soprattutto di quelli qualificati, i quali ritengono che queste occupazioni e i bassi salari non siano all'altezza delle loro aspettative.[152] Paradossalmente, sebbene il lavoro informale contribuisca ad accentuare la povertà (visti la non attuazione della legge sul salario minimo in questo settore) e il precariato, in fondo agisce da sostituto del settore formale, offrendo impiego a buona parte della forza lavoro e fungendo da riparo per i giovani disoccupati con difficoltà ad inserirsi nel settore formale.[153]

Tuttavia, i costi elevati di regolamentazione dell'attività e l'iter burocratico complicato impediscono la legalizzazione delle attività del settore informale, che permetterebbe di ridurre, in maniera consistente, il fenomeno della disoccupazione.[154]

Infine, un ulteriore impatto negativo sulla disoccupazione è stato esercitato anche dalla crisi economica globale che ha colpito il Marocco a partire dal 2007-2008. Il settore che più ne ha risentito è stato quello tessile, il quale, dovendo fronteggiare un ingente calo della domanda interna e delle esportazioni, ha intrapreso la strada dei licenziamenti e della riduzione progressiva delle ore di lavoro. Analogamente, anche il settore turistico, edile e automobilistico hanno risentito della crisi e molte aziende hanno cominciato a riconsiderare la politica salariale, i budget di

[150] Sulla questione si ritornerà nel capitolo 3, incentrato sul movimento dei *diplômés chômeurs*.

[151] K. Bogaert, «Contextualizing the Arab Revolts: The Politics behind Three Decades of Neoliberalism in the Arab World», *op. cit.,* p.13

[152] M. E. Badimon, «Does Unemployment Spark Collective Contentious Action? Evidence from a Moroccan Social Movement», in *Journal of Contemporary African Studies*, vol.31, n.2, 2013, pp.194-212, p.197

[153] A. Ibourk, «Les Politiques de l'Emploi et les Programmes Actifs du Marché du Travail au Maroc», in European Training Foundation (ETF), 2015, p.10

[154] Labour Market Performance and Migration Flows in Arab Mediterranean Countries: Determinants and Effects, *op. cit.*, p.46.

formazione e a preferire contratti di lavoro a tempo determinato,[155] lasciando il mercato del lavoro in una situazione di totale precarietà e i lavoratori nella completa incertezza.

Conclusioni

L'apparente apertura politica, introdotta con il governo dell'alternanza e il sistema delle commissioni, è stata dettata dalla volontà del regime di trovare una possibile risposta sia alle continue spinte provenienti dalla società e dall'ambiente politico interno sia alle pressioni internazionali, che esigevano un allineamento da parte della monarchia al nuovo *trend* «*pro-democracy*»,[156] diffuso in occidente con la fine della guerra fredda.[157]

A tal proposito, un filone della letteratura sui movimenti sociali dei paesi arabi ha interpretato questo allargamento della partecipazione come il segno di un eventuale processo di «transizione democratica» del paese.[158] Tuttavia, l'etichetta suggerita da Brumberg, del Marocco come modello di «autocrazia liberalizzata»,[159] dove le concessioni vengono attuate dal regime solo perché è l'autorità a volerle e a controllarle secondo «un'apertura a dosaggio» definisce il processo in cui è attualmente coinvolto lo stato nordafricano.[160]

Questa riflessione è utile a spiegare come il riformismo, che ha preso forma attraverso la liberalizzazione politica 'alla marocchina', non solo ha condotto ad una «*democratic façade*»,[161] ma si è rivelato un processo di «modernizzazione dell'autoritarismo».[162] Di fatto, visto da una prospettiva conservatrice, il re si è limitato ad attuare la strategia di *politicking* (fare politica per vantaggio personale),[163] secondo cui le riforme degli ultimi decenni sono state circoscritte ad aspetti procedurali sulla forma di governo o sui poteri del parlamento, senza mai

[155] Ivi, p.41.
[156] M. Ottaway, M. Riley, *op. cit.*, p.5
[157] Tale allineamento era sentito come obbligatorio dal Marocco, se avesse voluto continuare a ricevere i sussidi da parte degli alleati occidentali.
[158] L. Lo Schiavo, *op. cit.*, p.1
[159] D. Brumberg, «Democratization in the Arab World? The Trap of Liberalized Autocracy», in *Journal of Democracy*, vol.13, issue 4, 2002, pp.56-68, citato in S.L. Catalano, *op. cit.*, p.72
[160] K. Mohsen-Finan, M. Zeghal, « Opposition Islamiste et Pouvoir Monarchique au Maroc. Le cas du Parti de la Justice et du Développement», in *Revue Française de Science Politique, vol.56, n.*1, 2006, pp. 79-119, consultabile all'indirizzo: www.cairn.info/revue-francaise-de-science-politique-2006-1-page-79.htm.
[161] S. Carapico, «Behind the Ballot Box: Authoritarian Elections and Oppositional Strategies in the Middle East» in *Middle East Report*, n. 209, 1998, pg. 17.
[162] L. Lo Schiavo, *op. cit.*, p.15
[163] M. Abdel-Samad, *op. cit.*, p.802

intaccare le prerogative monarchiche. Tale pratica gli ha permesso di circoscrivere la competizione tra i partiti alla mera presenza in parlamento e di sostituire l'impiego della coercizione per placare il malcontento politico e sociale (movente delle richieste dei manifestanti).[164]

Dal punto di vista economiche, inoltre, il processo di liberalizzazione economica, voluto e gestito anch'esso dal re, ha portato ad uno sviluppo socio-economico iniquo. Di fatto, anziché assorbire il crescente numero di disoccupati e ridurre il tasso di povertà, la privatizzazione ha contribuito alla nascita di nuove *élites* che ostentano la loro ricchezza e si insinuano nelle posizioni politiche di potere, andando ad allargare la cerchia reale. In aggiunta, i progetti di investimento su larga scala non hanno contribuito a ridurre le enormi disparità economiche tra le regioni marocchine, né hanno, in qualche modo, migliorato la situazione nelle aree più vulnerabili del paese. Questi risultati economici, aggravati dalla profonda crisi di legittimità delle istituzioni elette, dall'aumento del divario tra ricchi e poveri e dalla rabbia crescente per l'intensificarsi della corruzione e delle infrazioni perpetrate da alti funzionari e *protegés* del palazzo, lasciano il Marocco esposto a crescenti tensioni sociali.

Come si vedrà nei capitoli successivi, questo contesto ha dato origine e continua ad alimentare la dinamica di proteste che coinvolge il Marocco da più di trent'anni. Di fatto, fin dagli anni Ottanta, numerosi collettivi, guidati principalmente da laureati disoccupati e da attivisti per i diritti umani sono onnipresenti all'interno della società marocchina, nonostante il tentativo del regime di sedarli attraverso concessioni e riforme. Inoltre, la presenza di questi movimenti permette di comprendere l'atteggiamento contraddittorio della monarchia, la quale, da un canto, propone un progetto moderno di società, mediante l'apparente apertura politica e sociale, dall'altro, difende gelosamente il proprio potere, ponendo limiti a tale apertura.[165]

[164] M. Catusse, F. Vairel, «Le Maroc de Mohammed VI: Mobilisations et Action Publique», in *Politique Africaine*, vol.4, n.12, 2010, pp.5-23 p.16

[165] D. Maghraoui, «Introduction: Interpreting Reform in Morocco», in *Mediterranean Politics*, vol.14, n.2, 2009, pp. 143-149, p.149

3. IL MOVIMENTO DEI *DIPLÔMÉS CHÔMEURS*

Introduzione

L'aumento della disoccupazione tra i giovani con un livello elevato di istruzione (universitaria e post) in Marocco ha dato avvio, a partire dai primi anni '90, ad una dinamica di proteste che dura ormai da venticinque anni. Numerosi laureati hanno occupato le strade della capitale e di tutte le province rivendicando il loro diritto all'impiego nella pubblica amministrazione e il rispetto del «patto sociale».[166] Il seguente capitolo affronterà lo studio di uno dei movimenti più duraturi del panorama di protesta marocchino, partendo dall'origine, e osservandone la composizione, le strategie di protesta e le debolezze interne, per concludere con la reazione del regime e l'impatto del movimento sul contesto politico marocchino.

3.1. ORIGINE E COMPOSIZIONE DEL MOVIMENTO

Con l'introduzione delle politiche di aggiustamento strutturale, negli anni ottanta, si è assistito ad un mutamento inversamente proporzionale nella relazione «livello di studi-impiego»,[167] il cui segnale evidente è stato il progressivo deterioramento del tasso di disoccupazione, in particolare tra la popolazione qualificata. I tagli alla pubblica amministrazione, principale fonte di occupazione per i laureati,[168] e la mancanza di lavoro nel settore privato hanno esacerbato lo scontento sociale, che ha dato origine, a cavallo degli anni novanta, ad una dinamica di contestazione collettiva che prende il nome di «movimento dei *diplômés chômeurs*».[169]

Al suo interno si individuano tre collettivi principali, alla luce di criteri come la formazione accademica, il percorso militante, i motivi dell'impegno, o lo stile

[166] Con tale espressione si fa riferimento al patto tra i diplomati e le autorità, che viene approfondito e sigillato all'interno dei decreti ministeriali e della costituzione, di cui si parlerà successivamente. Da M. Catusse, F. Vairel, «Le Maroc de Mohammed VI: Mobilisations et Action Publique», in *Politique Africaine*, vol.4, n.12, 2010, pp.5-23 p.11

[167] M. E. Badimon, «Les Diplômés Chômeurs de Troisième Cycle au Maroc. Des Expériences d'Engagement Revendicatif», in *L'Enseignement Supérieur dans la Mondialisation Libérale*, a cura di S. Mazzella, pp.181-196, par.8 consultabile all'indirizzo : http://books.openedition.org/irmc/741

[168] M. E. Badimon, «Does Unemployment Spark Collective Contentious Action? Evidence from a Moroccan Social Movement», op. cit., p.195

[169] Ivi, p. 194

delle proteste:

- l'*Association Nationale des Diplômés Chômeurs du Maroc* (Andcm), creata nel 1991, è stata la prima associazione marocchina a mobilitare i titolari di un diploma di qualsiasi livello (maturità, certificati tecnici, diploma universitario);
- i *Diplômés Chômeurs du Troisième Cycle,* ovvero i titolari di diploma post-laurea come master e dottorato, che hanno occupato lo scenario di protesta dalla fine degli anni novanta; [170]
- *Groupe National des Diplômés Aveugles au Chômage* e *Groupe National Indépendant des Diplômés Aveugles au Chômage*, formati da diplomati con Handicap (cecità), mobilitatisi al fine di ottenere le quote di inserimento lavorativo per le persone affette da handicap fisico.[171]

3.1.1. L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEI DISOCCUPATI DIPLOMATI DEL MAROCCO (ANDCM)

Nel 1991, sulla scia dell'esperienza sindacale studentesca di fine anni ottanta, numerosi gruppi di diplomati e laureati in stato di disoccupazione sono confluiti nell'Andcm, rivendicando il «diritto al lavoro», nello specifico, il «diritto al posto di lavoro nella pubblica amministrazione» ed organizzando in maniera sistematica iniziative locali di protesta (fino a quel momento condotte singolarmente).[172]

Di fatto, l'azione del movimento dei disoccupati diplomati ha trovato sostegno sia nell'articolo 13 della costituzione in vigore negli anni novanta,[173] sia nei decreti 865/99 e 888/99 emanati dal Ministero della Pubblica Amministrazione, secondo

[170] Dal momento che il ciclo di vita dei gruppi dei diplomati disoccupati del *troisième cycle* segue uno schema similare che prevede la loro dissoluzione dopo le proteste e le negoziazioni col governo, negli ultimi vent'anni numerosi gruppi di diplomati del terzo ciclo si sono avvicendati nelle proteste. Attualmente si contano cinque associazioni principali che hanno il monopolio della contestazione pubblica e delle negoziazioni col governo: la formazione cosiddetta dei "Quattro Gruppi" [che riunisce i militanti di *An-naṣr* ("vittoria"), di *al-mubādarah* ("iniziativa"), di *al-ḥiwār* ("dialogo") e di *al-Istiḥqāq* ("merito")]; *at-tansīqiyyah* ("coordinamento"), *at-taǧammu*ʿ ("Raggruppamento"); *al-fatiyyah* ("giovane"); *aš-šu*ʿ*lah* ("fiamma").

[171] M. E. Badimon, «Les Diplômés Chômeurs de Troisième Cycle au Maroc», *op. cit.*, par.13

[172] *Ibidem*

[173] La prima costituzione marocchina del 1962 garantiva il diritto al lavoro nell'articolo 13: «Tous les citoyens ont également droit à l'éducation et au travail». L'articolo 13 è rimasto invariato nelle revisioni costituzionali del '70, '72, '80, '92, '96 ed è stato riformulato nell'articolo 31 della costituzione del 2011: «l'État, les établissements publics et les collectivités territoriales œuvrent à la mobilisation de tous les moyens à disposition à disposition pour faciliter l'égal accès des citoyennes et des citoyens aux conditions leur permettant de jouir des droits : […] au travail et à l'appui des pouvoirs publics en matière de recherche d'emploi ou d'auto-emploi. Le costituzioni marocchine sono reperibili all'indirizzo: http://mjp.univ-perp.fr/constit/ma2011.htm

cui i laureati titolari di master o dottorato avrebbero goduto dell'inserimento diretto, senza concorso, ai posti di livello 11 (quadri dirigenziali) della pubblica amministrazione.[174] In aggiunta, a fornire ulteriore legittimazione alle rivendicazioni dei diplomati vi è, senza dubbio, il riconoscimento da parte del re e del governo, del problema della disoccupazione quale "problema pubblico", con la creazione del Cnja nel 1991, menzionato nel capitolo 2 della tesi.

Inoltre, lo scarso interesse dei sindacati dei lavoratori per la categoria dei disoccupati ha fatto in modo che l'Andcm apparisse, fin dalla sua origine, come una sorta di sindacato, dedito alla rappresentazione ed alla tutela degli interessi dei suoi affiliati.[175] Una configurazione, peraltro, che è stata supportata dalla presenza, tra gli iniziatori delle mobilitazioni, di attivisti precedentemente impegnati nel Sindacato Nazionale Marocchino degli Studenti (*Union Nationale des étudiants du Maroc*/Unem),[176] al quale è stato attribuito il merito di aver organizzato i diplomati in comitati di protesta.

Al fianco degli attivisti sindacali, tra i militanti dell'associazione compaiono personalità legate sia ai partiti politici sia ai movimenti sociali (come quello per i diritti umani). Questo punto di contatto con altri attori politici e la continua ricerca di affiliazione con l'estrema sinistra hanno permesso all'Andcm di sopravvivere fino ad oggi, grazie, soprattutto, alle risorse economiche e materiali (tra cui la formazione dei leader e il contingente di attivisti) fornite da queste istituzioni.[177] Tale affiliazione le ha permesso di divenire una categoria onnipresente nel paesaggio protestatario marocchino,[178] nonostante la progressiva perdita di consensi con la comparsa dei diplomati del terzo ciclo.

L'avvento del governo di alternanza (1998) segna un momento importante nelle mobilitazioni dell'associazione. Nello stesso periodo l'Andcm organizza una delle sue marce più importanti a Rabat col duplice obiettivo di sottolineare, da un lato, la capacità di mobilitazione dell'associazione e, dall'altro, di esercitare pressioni sul nuovo primo ministro affinché mantenga gli impegni presi durante la

[174] E. M. Badimon, «Les Manifestations des Diplômés Chômeurs au Maroc: la Rue comme Espace de Négociation du Tolérable», op. cit., p.32

[175] E. M. Badimon, «Does Unemployment Spark Collective Contentious Action? Evidence from a Moroccan Social Movement», p. 199

[176] E. M. Badimon, «Diplômés Chômeurs au Maroc: Dynamiques de Pérennisation d'une Action Collective Plurielle», in *L'Année du Maghreb*, vol.3, Dossier: Justice, politique et société, 2007, pp. 297-311, par.25 reperibile all'indirizzo: http://anneemaghreb.revues.org/376#tocto2n9

[177] Ivi, par.24

[178] Ivi, par.1;13

campagna elettorale. Le azioni di protesta si concludono con un ciclo di negoziazioni che portano all'assunzione di personalità vicine al partito socialista dell'Usfp nella pubblica amministrazione.[179] Tale risultato provoca una prima perdita di consensi all'interno dell'associazione, aggravando il sentimento di frustrazione tra i membri esclusi dalle assegnazioni.

L'aspetto fondamentale dell'Andcm, che la distingue dagli altri due gruppi, e, nello stesso tempo, ne determina il punto di debolezza, è l'essersi spinto oltre il dossier strettamente legato alla disoccupazione, abbracciando tematiche socio-economiche più ampie e legate a rivendicazioni più prettamente politiche.[180] Ciò significa che l'Andcm ha associato pubblicamente il problema della disoccupazione all'autoritarismo del regime.

Inoltre, tra il 2005 e il 2009, l'associazione ha offerto il proprio supporto alle proteste di Sidi Ifni e Bouarfa, legate alle condizioni sociali precarie (soprattutto in riferimento alla disoccupazione).[181] In entrambe le città, l'associazione ha manifestato al fianco dei militanti, a favore della necessità di una politica di impiego e di sviluppo locale in quelle aree, accusando il regime di essere responsabile della marginalizzazione sociale e della precarietà. Così facendo l'Andcm, non solo si è fossilizzata all'interno di un discorso ideologico, legando il problema della disoccupazione ad un conflitto di classe, ma si è esposta a dinamiche di politicizzazione che l'hanno esclusa dal tavolo delle trattative col regime.

La progressiva politicizzazione delle istanze, lo svolgimento delle proprie azioni nelle aree provinciali, il legame con i partiti di sinistra e la perdita di consensi (già avviata con l'arrivo del governo di alternanza), hanno spinto molti laureati con un livello di studi superiore ad abbandonare l'associazione,[182] per dare vita al gruppo dei *diplômés du troisième cycle*, provocandone il declino.

[179] L'Usfp, guidato da Abderrahman Youssoufi, vinse le elezioni e fu a capo del primo governo d'alternanza.

[180] M. E. Badimon, «Où sont les Diplômés Chômeurs? Un Exemple de Pragmatisme Protestataire à l'Époque du '20 février'», in *Confluences Méditerranée*, vol.3, n.78, 2011, pp. 77-91, p.82

[181] Le rivolte di Sidi Ifni e di Bouarfa verranno trattate nel capitolo cinque sul movimento 20 febbraio.

[182] Molti laureati trovavano anche poco attraenti i posti di lavoro nell'amministrazione provinciale. Da E. M. Badimon, «Does Unemployment Spark Collective Contentious Action? Evidence from a Moroccan Social Movement», *op. cit.*, p.203

3.1.2. I *DIPLÔMÉS CHÔMEURS DU TROISIÈME CYCLE*

Tra la fine degli anni novanta e l'inizio degli anni duemila, si è assistito alla nascita e allo sviluppo, tra i ranghi del movimento, della categoria dei diplomati *post-lauream*. L'associazione dei diplomati cosiddetti del terzo ciclo restringe il cerchio ai laureati con master e dottorato, attuando una selezione rispetto all'associazione dell'Andcm, dalla quale ha avuto origine. Il che ha la conseguenza di rompere il «monopolio sul movimento» di cui l'Andcm aveva a lungo goduto fino a quel momento, riportando la mobilitazione a Rabat.[183]

A differenza dell'associazione nazionale, i *diplômés du troisième cycle* rifiutano qualsiasi forma di politicizzazione, al fine di evitare che le divisioni ideologiche interne possano essere strumentalizzate dal regime e indebolire, in tal modo, il collettivo.[184] Questi diplomati si distinguono tuttora sia per il pragmatismo nel rivendicare il loro diritto alla funzione pubblica sia per l'interpretazione della disoccupazione come mero «risultato della cattiva applicazione dei decreti ministeriali che regolano le assunzioni nell'amministrazione pubblica»,[185] liberandosi da qualsiasi critica nei confronti della monarchia e della figura del re.
Infatti, al centro della loro discussione non è tanto il quadro normativo quanto l'inefficienza della sua applicazione che determina irrimediabilmente la condizione precaria di questi laureati. A sua volta, tale precarietà riveste la funzione di mastice all'interno del gruppo, permettendogli di trascendere alle distinzioni ideologiche tra membri. Non vi è, dunque, alcuna rivendicazione politica alla base della loro mobilitazione, né tanto meno una denuncia diretta nei confronti dell'autorità; l'obiettivo dei diplomati *post-lauream* è prettamente materiale: «…*notre revendication est ḫubz…*» (ovvero 'la nostra rivendicazione è il pane'),[186] mettendo sullo stesso piano il pane, quale elemento indispensabile per la sopravvivenza dell'uomo, e la necessità del posto di lavoro, per migliorare lo status professionale di questi laureati.

[183] Ivi, p. 199
[184] La volontà di depoliticizzazione, unita all'intento di adottare un approccio pacifico delle dimostrazioni spiega, quindi, il rifiuto dei *diplômés chômeurs* di mescolarsi ad altri movimenti che presentano rivendicazioni politiche palesemente contro-regime. Per questo motivo rifiutano la partecipazione al Movimento 20 Febbraio, le cui rivendicazioni sono state, invece, principalmente di tipo politico.
[185] M. E. Badimon, «Où sont les Diplômés Chômeurs? Un Exemple de Pragmatisme Protestataire à l'Époque du '20 février'», *op. cit.*, p.84
[186] Ivi, p.86

Come sostiene E. M. Badimon nei suoi studi sul movimento dei *diplômés chômeurs*, attraverso la creazione del parallelismo tra il pane e il lavoro, i laureati del terzo ciclo pongono l'attenzione sulla necessità di ottenere il lavoro, specificamente quello nella pubblica amministrazione. La stessa Badimon evidenzia come il vocabolo *ḫubz* venga utilizzato in contrapposizione a *siyāsī* (politico), il quale, invece, rimanda alla politica, intesa come elemento secondario e non urgente rispetto al pane, e più incline a provocare discordie interne a causa delle diverse ideologie dei laureati. L'impiego di questa dicotomia si pone in linea con la strategia minimalista di questi laureati, proiettata alla rivendicazione del loro diritto al lavoro svincolata da ogni dovere politico.

3.2. L'OCCUPAZIONE DELLE STRADE E IL CONTROLLO DELLA PARTECIPAZIONE

Il più efficace strumento adottato dal movimento, fondamentale per dargli visibilità, è, senza dubbio, «l'occupazione delle strade», sia di Rabat, sia delle città principali e provinciali marocchine, mediante la pratica dei cortei, delle manifestazioni, dei sit-in e del disordine urbano.[187] Le «*ḫurūǧ*»[188] (uscite) pubbliche del movimento, presenti sul territorio fin dagli anni novanta, spaziano dalla sede del parlamento e del ministero della pubblica amministrazione a Rabat, fino alle sedi dell'amministrazione provinciale coinvolte nelle assunzioni.

Negli ultimi vent'anni, il movimento ha condotto numerose manifestazioni in maniera perlopiù ordinata e pacifica, con l'intento di ridurre al minimo l'intervento delle forze dell'ordine. Tuttavia, vi sono state mobilitazioni che hanno coinvolto i laureati in scontri diretti con la polizia e che hanno provocato un numero elevato di feriti. Tali episodi sono da ricondurre alle dimostrazioni progettate e condotte dai laureati dinanzi alla sede del Ministero degli Interni. Tale ministero, proprio perché situato all'interno della cinta muraria del palazzo reale e, dunque, più soggetto all'intervento diretto delle forze dell'ordine, è considerato da questi attivisti il luogo più rischioso dove condurre l'azione collettiva.

[187] É importante sottolineare che l'occupazione della strada avviene fuori dal quadro giuridico, dal momento che nessuno dei collettivi del movimento dei diplomati disoccupati ha mai ricevuto autorizzazione formale per le manifestazioni. Tuttavia, anche in assenza di autorizzazione, il movimento legittima le proprie manifestazioni mediante il diritto all'impiego dei propri membri.

[188] E. M. Badimon, «Les Manifestations des Diplômés Chômeurs au Maroc : la Rue comme Espace de Négociation du Tolérable », *op. cit.*, p.33

Pertanto, il ricorso alla protesta davanti al Ministero degli Interni è stato adottato dai *diplômés chômeurs* solo ed esclusivamente nei singoli casi in cui intendessero dare una scossa alle negoziazioni stagnanti tra governo e movimento.[189]
In linea generale, il movimento adotta un linguaggio fortemente controllato e moderato,[190] ponendosi volontariamente entro il limite di tolleranza imposto dal regime. Durante le manifestazioni, gli attivisti fanno ricorso a slogan e fotografie, dichiarazioni pubbliche e racconti personali, spogliati da ogni accusa verso l'autorità, con il solo obiettivo di testimoniare la sofferenza e l'indignazione per lo stato in cui permangono. Mediante i continui riferimenti all'ingiustizia che li colpisce e allo spreco intellettuale di cui il paese è vittima, i *diplômés* sperano di fare appello all'emotività dei passanti e di conquistarne la solidarietà.

Fin dalle prime manifestazioni, il movimento ha elaborato un «sistema di controllo della partecipazione» tale da garantirne, sia la presenza dei suoi membri, scoraggiando le diserzioni, sia l'equità nell'attribuzione dei posti di lavoro.[191] Di fatto, questa logica di controllo prevede l'attribuzione di un punteggio come ricompensa per la partecipazione alle manifestazioni. Sulla base dei punteggi ottenuti dai militanti, sono stilate le classifiche da sottoporre alle autorità, nel corso delle negoziazioni. L'attribuzione del punteggio avviene mediante la consegna, entro tempi prestabiliti, di gettoni che sono stati affidati, all'inizio della manifestazione, ad ogni militante e che servono a dimostrarne la presenza, in modo tale, appunto, da penalizzare i disertori e garantire presenza alla manifestazione.[192] La gestione della partecipazione, così come l'organizzazione dei vari gruppi che compongono le manifestazioni, spetta ai «*comité de terrain*» ("comitati sul campo"), i quali gestiscono gli spostamenti degli attivisti nelle fasi di disordine urbano e ordinano la fine della manifestazione.[193]

Fin dalla fine degli anni novanta, e con cadenza pressoché annuale, si è assistito a periodi di escalation delle proteste, con l'intento di ottenere una certa visibilità

[189] M. E. Badimon, «Does Unemployment Spark Collective Contentious Action? Evidence from a Moroccan Social Movement», *op. cit.*, p.204
[190] I cartelloni alla testa dei cortei, non solo presentano il gruppo, ma ne espongono le rivendicazioni in più lingue, con l'intento di attirare la stampa internazionale e legittimare il livello intellettuale delle manifestazioni.
[191] Ivi, p. 37
[192] E. M. Badimon, «Les Manifestations des Diplômés Chômeurs au Maroc: la Rue comme Espace de Négociation du Tolérable», *op. cit.*, p.37
[193] Ivi, p.41

nazionale e attirare maggiormente l'attenzione delle autorità. Ogni periodo di protesta culmina con una fase di negoziati tra i vari gruppi di laureati e le autorità, che si concludono con accordi di assunzione nella pubblica amministrazione, a beneficio di una parte degli attivisti.[194]

Tuttavia, con l'avvento del governo Benkirane, nel 2011, si è assistito ad un'acutizzazione delle proteste dei *diplômés chômeurs* vista la decisione del primo ministro di congelare l'accordo di assunzione siglato dai diplomati con il governo precedente.[195] Benkirane ha, infatti, sostenuto, nel maggio 2012, davanti al Parlamento, che «l'assunzione senza concorso nella pubblica amministrazione risulta "incostituzionale", secondo l'articolo 31 (costituzione 2011) e che, pertanto, le nuove assunzioni sarebbero state condotte secondo il merito».[196] Tale dichiarazione ha introdotto incertezza nelle relazioni tra il movimento e le autorità, nonché un «braccio di ferro» tra le parti,[197] considerata la decisione dei laureati di proseguire con le manifestazioni e di far prevalere le proprie rivendicazioni riguardo all'assunzione diretta.[198]

3.3. LA RISPOSTA DEL REGIME

Come è stato osservato nel capitolo sul contesto economico (capitolo 2), il problema pubblico della disoccupazione qualificata ha spinto il governo ad adottare molteplici dispositivi sin dal 1991, con l'obiettivo di frenare sia la crescente disoccupazione sia la pressione rivendicativa dei disoccupati laureati. La risposta del regime ha seguito due percorsi paralleli. Il primo caratterizzato dalla creazione di commissioni ed istituzioni *ad hoc,* quali il Cnja (1991), l'Anapec (2001) e i Pamt (2005) e l'attuazione di programmi per l'impiego, con l'intento di favorire l'inserimento professionale dei disoccupati, ma che, tuttavia, si sono rivelati privi di efficacia, come discusso nel capitolo precedente.[199] Il secondo percorso, invece, ha avuto come obiettivo la «disciplina della strada attraverso

[194] Nel triennio 2006-2008, il governo ha firmato importanti accordi con i diplomati disoccupati, che hanno permesso l'assunzione di quasi cinque mila *diplômés chômeurs* in quel periodo.

[195] L'accordo siglato (aggiungere data) prevedeva l'assunzione di quasi quattro mila disoccupati laureati.

[196] «Embauche Directe des Diplômés Chômeurs: la Justice Dément Benkirane», *Maghress*, 23/05/2013, disponibile all'indirizzo http://www.maghress.com/fr/lakomefr/1831

[197] «Bras de Fer: Abdelilah Benkirane vs Diplômés Chômeurs», *Afrik.com*, 13/04/2012, disponibile all'indirizzo http://www.afrik.com/article25335.html

[198] *Ibidem*

[199] A tal proposito si veda il sottoparagrafo 2.2.1.1 su "L'azione pubblica a favore dell'occupazione" presente nel capitolo 2.

assunzioni straordinarie», di cui hanno beneficiato periodicamente i gruppi di disoccupati laureati.[200]

Con una certa regolarità, infatti, la quasi totalità di aderenti al gruppo del *diplômés du troisième cycle*, attraverso le trattative con il governo, è stata sottratta al contesto protestatario e, dunque, smobilitata, per essere integrata in diversi settori dell'amministrazione pubblica sulla base della loro formazione.

L'accordo di inserimento nell'amministrazione siglato tra i gruppi dei disoccupati e le autorità (in nome del primo ministro) è il risultato di lunghe negoziazioni,[201] durante le quali il regime può studiarne da vicino la composizione e le strategie, e si assicura un controllo sulle mobilitazioni. Infatti, durante i negoziati, le discussioni si concentrano sulla gestione interna dei gruppi, come l'esclusione di alcuni aderenti, il controllo dei progetti di manifestazione, ponendo limiti sui giorni scelti per le uscite. In aggiunta, il fatto che le autorità incontrino i gruppi separatamente, rilasciando ad ognuno di essi informazioni parziali e contraddittorie, introduce contrasti, divisioni interne e incertezza nell'organizzazione degli attivisti, tali da rendere impossibile ogni forma di cooperazione e contatto tra i gruppi.[202]

Il comportamento ambivalente dello stato che, da un lato, promuove il lavoro autonomo e l'occupazione nel settore privato, mentre, dall'altro, apre la strada alle assunzioni statali, cela un duplice intento da parte del regime.. Prendere in considerazione le rivendicazioni dei *diplômés chômeurs* contribuisce a portare avanti la pratica del regime di depoliticizzare le mobilitazioni, ossia di privare i movimenti dei motivi di protesta. In aggiunta, le assunzioni si sono rivelate sia una valvola di sfogo dello scontento sociale sia un canale di allargamento della rete clientelare del regime, che le ha impiegate per camuffare l'assunzione di persone vicine al re e non partecipanti alle manifestazioni, al fine di assicurarsi una scorta di funzionari amministrativi a lui vicini.[203] Queste quote riservate a

[200] E. M. Badimon, «Insérer ou Contrôler les Chômeurs? La Bicéphalie de la Politique d'Emploi à l'Épreuve des Mobilisations de Diplômés Chômeurs au Maroc», in M. Catusse, B. Destremau, E. Verdier, «L'État Face aux Débordements du Social au Maghreb. Formation, Travail et Protection Sociale», Karthala Editions, Paris, 2009, pp.251-265, p.259

[201] Dal 1998, il ministro degli interni nomina un consigliere per gli Affari Sociali il quale fungerà da interlocutore ufficiale dei diplomati post-lauream, affiancato, spesso, da diversi interlocutori del ministero degli interi (per la maggior parte si tratta di segretari generali delle province). Tale gestione si ripercuote in tutte le città i cui impieghi pubblici sono rivendicati dai disoccupati laureati.

[202] E. M. Badimon, «Les Manifestations des Diplômés Chômeurs au Maroc: la Rue comme Espace de Négociation du Tolérable», *op. cit.*, p.43

[203] E. M. Badimon, «Insérer ou Contrôler les Chômeurs? La Bicéphalie de la Politique d'Emploi à l'Épreuve des

persone vicine all'*entourage* reale vengono tollerate da parte dei *diplômés chômeurs* in virtù di uno scambio tra i manifestanti e l'autorità.[204]

Tuttavia, numerosi accordi sono stati siglati a ridosso di appuntamenti politici importanti, come le elezioni (nel 2007) o l'approvazione della legge finanziaria (nel 2008), testimoniando, così, l'uso mediatico e politico che il regime ha fatto del dossier dei laureati disoccupati.[205]

L'irregolarità della risposta repressiva, inoltre, contribuisce a gestire le uscite del movimento, visto che introduce un certo grado di incertezza sui tempi e le modalità di intervento dell'azione coercitiva. In questo modo, l'incertezza funge da strumento pedagogico che costringe i manifestanti ad auto-disciplinarsi.[206] E nonostante essi stabiliscano i limiti della mobilitazione che adotteranno, non hanno modo di prevedere con sicurezza la risposta autoritaria a cui andranno incontro.[207]

3.4. DEBOLEZZE DEL MOVIMENTO

All'interno della strategia del movimento manca una concezione ampia di diritto al lavoro poiché i membri non chiedono il miglioramento della condizione dei disoccupati in quanto categoria, quanto piuttosto che i laureati ottengano il posto di lavoro nella pubblica amministrazione. Questa mancanza viene giustificata dalla volontà del movimento di non legare la disoccupazione ad una lotta di classe e a rivendicazioni di tipo politico, in linea con il dualismo *ḫubz/siyāsī* che ha caratterizzato la mobilitazione dei *diplômés chômeurs*. Tuttavia, circoscrivere le proprie rivendicazioni attorno ad una singola questione non politica, se da un lato permette di evitare conflitti e controversie interne al movimento, dall'altro ha permesso con facilità al regime di manipolarne la richiesta rafforzando lo status quo, come vedremo di seguito.[208]

Mobilisations de Diplômés Chômeurs au Maroc», *op. cit.*, p.259

[204] Ivi, p.260

[205] Molti parlamentari, infatti, sono apparsi frequentemente all'interno delle manifestazioni, mostrando interesse nella causa dei disoccupati al fine di distinguersi e ottenere consensi durante la campagna elettorale. Da E. M. Badimon, «Les Manifestations des Diplômés Chômeurs au Maroc: la Rue comme Espace de Négociation du Tolérable», *op. cit.*, p.44

[206] M. E. Badimon, «Does Unemployment Spark Collective Contentious Action? Evidence from a Moroccan Social Movement», *op. cit.,* p.204-205

[207] E. M. Badimon, «Les Manifestations des Diplômés Chômeurs au Maroc: la Rue comme Espace de Négociation du Tolérable», *op. cit.*, p.43

[208] M. E. Badimon, «Does Unemployment Spark Collective Contentious Action? Evidence from a Moroccan Social

Inoltre, la decisione del regime di mantenere un certo grado di incertezza nei tempi e nelle modalità di risposta (negoziati e intervento coercitivo) costringe il movimento a porre dei limiti alle dimostrazioni sia nella durata sia nella portata della mobilitazione. Tale strategia stimola, dunque, gli attivisti ad un continuo calcolo delle risorse disponibili e, spesso, li costringe ad abbandonare le mobilitazioni.[209] Come sottolinea Badimon, questa autolimitazione si osserva nella ricerca continua di un equilibrio tra «autodisciplina e sovversione» che caratterizza le manifestazioni, costringendo gli attivisti ad alternare fasi di «banalizzazione delle azioni», che smorzano il potenziale innovativo del movimento e lo rendono più facile da controllare, all'ambizione di visibilità e sovversione, col rischio di suscitare reazioni negative da parte delle autorità.[210]
Tuttavia, le manifestazioni in luoghi pubblici e i cortei lungo le strade, con il chiaro intento di dare prova della propria esistenza e di attirare l'attenzione delle autorità, possono rappresentare un fattore di debolezza per i movimenti, dal momento che offrono l'occasione al re di osservare e studiare (al fine di controllare meglio) gli attori delle proteste e i loro repertori d'azione. In aggiunta, la smobilitazione del movimento, in seguito agli accordi di lavoro, provoca, già di per sé, una parziale neutralizzazione dell'azione di protesta del movimento.[211]

3.5. IMPATTO

L'accomodamento ai limiti imposti dal regime e la richiesta di rivendicazioni meramente economiche costituiscono due fattori alla base della tolleranza mostrata dalle autorità verso le azioni dei *diplômés chômeurs*, e testimoniata dalla presenza ridotta delle forze di polizia nelle manifestazioni.[212] Il profilo basso, adottato sia dal movimento che dalle autorità, dà l'idea di libertà d'espressione e di manifestazione, contribuendo, così, ad aumentare la legittimità della retorica democratica del regime.[213] In linea con la volontà di depoliticizzazione, il

Movement», *op. cit.*, p.200
[209] Ivi, p.205
[210] Ivi, p.204
[211] M. E. Badimon, «Insérer ou Contrôler les Chômeurs? La Bicéphalie de la Politique d'Emploi à l'Épreuve des Mobilisations de Diplômés Chômeurs au Maroc», *op. cit.*, p.263
[212] M. E. Badimon, «Les Manifestations des Diplômés Chômeurs au Maroc: la Rue comme Espace de Négociation du Tolérable», *op. cit.*, p.42
[213] M. E. Badimon, «Does Unemployment Spark Collective Contentious Action? Evidence from a Moroccan Social Movement», *op. cit.*, p.43

movimento non mette in discussione le basi del sistema politico, anzi, contribuisce, addirittura, a rafforzarne la legittimità. Di fatto, attraverso l'uso del tavolo delle negoziazioni e lo scarso intervento repressivo, il re appare non solo tollerante e favorevole alla causa dei laureati, ma dà l'impressione di tutelare i diritti democratici di manifestazione ed espressione, continuando ad avvalorare l'apparente liberalizzazione politica.[214] Inoltre, dal momento che l'autolimitazione del movimento lo esula dalle rivendicazioni di tipo politico, l'impatto delle manifestazioni dei *diplômés chômeurs* sul cambiamento politico è praticamente nullo.

Tuttavia, considerato come la dinamica di protesta del movimento sia imperniata sull'inserimento dei laureati disoccupati nei posti di lavoro della pubblica amministrazione, gli accordi di assunzione testimoniano l'impatto immediato e l'efficacia della protesta. La strategia di autolimitazione e accomodamento ai margini di tolleranza, unita all'escalation di dimostrazioni, si è dimostrata una via efficace di inserimento professionale. Di fatto, considerato il fallimento delle politiche di regime sull'impiego e il mancato riconoscimento professionale dei laureati, si è diffusa, all'interno del movimento, la consapevolezza che «la manifestazione sia il mezzo privilegiato per ottenere il posto di lavoro»,[215] e sia proprio lo Stato a fornire ai disoccupati la legittimità necessaria alle proteste.[216]

Conclusione

Il movimento dei *diplômés chômeurs*, dunque, rappresenta un *unicum* nella regione nordafricana per il modo in cui ha fatto della disoccupazione qualificata «il *leitmotiv* di una delle azioni collettive più durature nel paese».[217] La caratteristica principale dello stile di protesta del movimento ha trovato (e trova tuttora) fondamento in un pragmatismo caratterizzato sia da un orientamento apolitico, considerato necessario visti i differenti orientamenti ideologici dei membri, sia dalla depoliticizzazione delle rivendicazioni avanzate, orientate in senso settoriale e svuotate da qualsiasi contenuto di opposizione al sistema.

Per ciò che concerne la strategia di occupazione delle strade, il movimento si

[214] *Ibidem*

[215] E. M. Badimon, «Les Manifestations des Diplômés Chômeurs au Maroc: la Rue comme Espace de Négociation du Tolérable», *op. cit.*, p.46

[216] M. E. Badimon, «Does Unemployment Spark Collective Contentious Action? Evidence from a Moroccan Social Movement», *op. cit.*, p.40

[217] *Ibidem*

colloca in continuità con gli altri movimenti di protesta marocchini, presentando repertori d'azione molto simili. Inoltre, è importante sottolineare l'autolimitazione nella portata contestataria delle dimostrazioni dei *diplômés chômeurs*, che, sebbene abbia favorito le negoziazioni con le autorità e l'integrazione di numerosi laureati nel settore pubblico negli ultimi vent'anni, ha privato il collettivo del suo potenziale di cambiamento e di contestazione del regime. Infine, questa autolimitazione ha permesso al re di gestire, in maniera più agevole, le mobilitazioni del movimento. Attraverso negoziati e accordi, egli ha assorbito la questione dei disoccupati laureati all'interno della strategia di regime, manipolando e piegando il movimento fino alla sua smobilitazione.

4. IL MOVIMENTO PER I DIRITTI UMANI

Introduzione

Il presente capitolo dedicherà l'attenzione alla mobilitazione per i diritti umani, che si inserisce nella dinamica di contestazione marocchina a cavallo tra gli anni settanta e ottanta, in occasione delle crescenti tensioni tra i partiti politici e il regime sfociate nelle violente ondate repressive dei cosiddetti "anni di piombo".

La mobilitazione per i diritti umani ha concentrato i propri sforzi, dapprima sulle violazioni dei diritti civili e politici di quegli anni, denunciando i soprusi della repressione monarchica nei confronti dei partiti d'opposizione, per poi allargare il proprio campo d'azione alla lotta per il cambiamento politico del paese, soprattutto a partire dagli anni 2000.[218]

Come nel capitolo precedente, anche lo studio del movimento per i diritti umani ne descriverà, inizialmente, la composizione, le strategie e le rivendicazioni, per poi affrontare l'analisi dei fattori di debolezza, della risposta monarchica e dell'impatto della mobilitazione all'interno del contesto marocchino.

4.1. LE ASSOCIAZIONI DEL COLLETTIVO: LMDDH, AMDH, OMDH

La nascita dei primi collettivi all'interno del movimento per i diritti umani, nello s pecifico la Lega Marocchina per la Difesa dei Diritti dell'Uomo (*Ligue Marocain e pour la Défense des Droits de l'Homme au Maroc*/Lmddh/ العصبة المغربية للدفاع عن حقوق الإنسان في المغرب), l'Associazione Marocchina dei Diritti Umani (*Association Marocaine des Droits Humains*/Amdh/الجمعية المغربية لحقوق الإنسان) e l'Organizzazio ne Marocchina dei Diritti Umani (*Organisation Marocaine des Droits Humains*/ Omdh/المنظمة المغربية لحقوق الإنسان), si lega all'interesse dei partiti politici circa tale t ema. Infatti, l'ostruzionismo incontrato da questi ultimi nel tentativo di attuare un cambiamento politico dall'interno, li ha spinti a cercare canali esterni al sistema is tituzionale tradizionale, individuando nel modello associativo per i diritti umani il meccanismo con cui continuare a condurre la loro opposizione.

[218] J. M. González Riera, «Des Années de Plomb au 20 Février. Le Rôle des Organisations des Droits Humains dans la Transition Politique au Maroc», in *Confluences Méditerranée*, vol.3, n.78, 2011, pp. 35-47, p.35

Il primo collettivo, la Lmddh, viene costituito nel 1972, in seno al partito *Istiqlāl*, il quale fornisce alla lega la maggior parte dei membri. I militanti si dedicano, fin dal primo momento, alla denuncia dei soprusi e alla difesa dei prigionieri politici, spinti da una generale insofferenza verso il sistema autoritario marocchino. Tuttavia, l'operato della lega rimane diviso tra le aspirazioni verso l'ideale dei diritti umani e i limiti politici imposti dal partito, che indeboliscono e contengono la portata delle critiche e, dunque, il conseguente impatto.

Dalla scarsa efficacia dell'esperienza della Lmddh, e al fine di «impedire l'esclusività nella lotta per i diritti umani di cui godeva il partito concorrente all'opposizione»,[219] nel 1985, l'Usfp decide di istituire l'Associazione Marocchina dei Diritti Umani (Amdh),[220] con l'intento di farne «un'organizzazione di massa».[221] Di fatto, nel tentativo di coinvolgere militanti del partito, ex-detenuti politici, ex-sindacalisti dell'Unem e, soprattutto, le classi medie urbane,[222] l'Amdh dà prova della volontà di avvicinarsi il più possibile alle richieste e ai bisogni della società civile, in linea col proprio statuto.[223] Sebbene con toni più radicali e rivoluzionari rispetto alla Lega, anche l'associazione conduce la mobilitazione a favore dei diritti civili e politici, denunciando, dapprima le repressioni sanguinose degli anni settanta e, in seguito, accusando il *maḫzan* di gravi violazioni dei diritti e delle libertà di base, con l'obiettivo di porsi come nuovo fronte di contestazione del regime.

La particolarità dell'associazione risiede principalmente nella volontà di impostare la lotta per i diritti umani su schemi laici e universali, basandosi, dunque, su patti e convenzioni internazionali, e di estendere il concetto di diritti umani alla loro portata globale (inclusi, quindi, i diritti socio-economici e culturali), mostrando interesse al tema della parità di genere e delle minoranze linguistiche.[224] Un'altra particolarità dell'Amdh si individua nelle rivendicazioni dell'associazione che rimangono prettamente politiche dal momento che si

[219] B. Sidi Hida, «Mouvements Sociaux et Logiques d'Acteurs. Les Ong de Développement face à la Mondialisation et à l'Etat au Maroc : l'Altermondialisme Marocain», Louvain-laNeuve, UCL/Presses Universitaires de Louvain, 2007, p.21

[220] Benché il collettivo fosse apparso fin dalla sua origine come «un'organizzazione parallela dell'Usfp», esso tentò, alla fine degli anni ottanta, di distaccarsene, sia in risposta ai disaccordi circa la collaborazione col governo, sia al fine di perseguire il principio di indipendenza dal potere dichiarato nello statuto. Da F. Vairel, *op. cit.*, p.51

[221] J. M. González Riera, *op. cit.*, p.36

[222] F. Vairel, «L'ordre Disputé du Sit-in au Maroc», in *Genèses*, vol.2, n.59, 2005, pp. 47-70, p.50

[223] Lo statuto fondamentale Amdh è presente in Appendice, Documento 2.

[224] M. Mouaqit, «Le Mouvement des Droits Humains au Maroc», in *La Société Civile au Maroc: L'émergence de nouveaux acteurs de développement*, Parigi, Editions PubliSud, 2004, pp.85-106, pp. 95-96

pongono in aperto contrasto con il regime.[225] Ad oggi, il collettivo, non solo continua a denunciarne le mancanze democratiche, ma si rifiuta di riconoscerne la legittimità nell'ottica del raggiungimento di una transizione democratica.

La terza organizzazione, l'Omdh, é stata creata nel 1988 con l'obiettivo di superare le divisioni all'interno delle precedenti associazioni, svincolando la questione dei diritti umani dalle lotte partitiche, benché essa abbia fallito nel tentativo. Così come l'Amdh e la Lega, anche l'organizzazione focalizza la propria attività sulla sensibilizzazione della società al tema dei diritti umani e sulla denuncia delle condizioni dei detenuti politici,[226] autolimitando le proteste a dichiarazioni, petizioni e conferenze dai toni moderati.[227] Inoltre, l'Omdh si distanzia dai toni radicali dell'Amdh, e, anziché contrastare la legittimità del regime, ne accetta la collaborazione attraverso l'adesione, sia alla commissione di uguaglianza e riconciliazione (Ier) creata nel 2004, sia alla commissione di revisione costituzionale del 2011, cedendo irrimediabilmente al tentativo cooptazione monarchica. L'atteggiamento collaborazionista e l'accettazione dello *status quo* hanno permesso al collettivo di perseguire i propri obiettivi a favore dei diritti umani, senza incorrere in azioni repressive da parte del regime.[228]

Nel 1990, i tre collettivi hanno provato a far convergere i propri obiettivi all'interno della «Carta Nazionale dei Diritti dell'Uomo»,[229] con l'intento, sia di infondere un certo grado di coerenza al movimento, sia di creare un consenso unanime attorno al tema dei diritti umani, svincolandolo da ogni riferimento politico.[230] Tuttavia, con l'avvento del governo d'alternanza ('98), si sono nuovamente acuite le divergenze tra le associazioni, in particolare, riguardo all'atteggiamento di collaborazione con il governo, facendo venir meno il patto tra i collettivi alla base della Carta.[231]

---

[225] J.N. Sater, «Civil Society and Political Change in Morocco», in *Durham Theses*, Durham University, 2003, p.91 e disponibile all'indirizzo http://etheses.dur.ac.uk/1257/1/1257.pdf

[226] J. M. González Riera, *op. cit.*, p.37

[227] J.N. Sater, *op. cit.*, p.93

[228] Ivi, p. 91

[229] J. M. González Riera, *op. cit.*, p.36

[230] La Carta Nazionale raccoglieva l'impegno delle associazioni a favore dei diritti umani circa «la realizzazione della giustizia, della libertà e della garanzia dei diritti umani all'interno dello stato di diritto, l'affermazione del principio di sovranità del diritto nell'organizzazione delle relazioni tra l'autorità e i cittadini, condotte in nome della democrazia e della giustizia sociale e la realizzazione della magistratura indipendente. Da A. Gaudio, «Guerres et Paix au Maroc. Reportages 1950-1990», ed. Karthala, 1991, p.413

[231] J. M. González Riera, *op. cit.*, p.38

4.2. STRATEGIE E RIVENDICAZIONI DEI TRE COLLETTIVI PER I DIRITTI UMANI

Attraverso lo studio delle tre associazioni per i diritti umani presentate sopra, la sociologa B. Sidi Hida ha identificato un repertorio d'azione piuttosto comune all'interno del movimento, sottolineando come le mobilitazioni abbiano preso la forma di comunicati, petizioni, seminari e rapporti annuali, o, ancora, di dichiarazioni pubbliche, marce (come le "carovane della verità"),[232] per sfociare, spesso, in manifestazioni più o meno pacifiche.[233] Inoltre, la distribuzione di volantini nei sindacati, nei luoghi di lavoro, per strada e nella vecchia *madīnah*, ha come obiettivo quello di allargare quanto più possibile la partecipazione al movimento, in modo tale da coinvolgere non solo affiliati partitici ed ex prigionieri politici, ma anche intellettuali, giovani universitari e la società in generale. Per questo motivo, all'interno del movimento per i diritti umani, si individuano personalità provenienti sia dall'ambiente politico sia dalla società civile.

I collettivi presentano rivendicazioni comuni che confluiscono nelle due principali lotte del movimento: la «lotta alle impunità»,[234] condotta assiduamente fin dai primi anni ottanta, e la «lotta per una riforma costituzionale»,[235] sostenuta nell'ultimo decennio e che si lega alle aspirazioni democratiche del movimento. Di fatto, quest'ultimo ha, più volte, sottolineato, attraverso petizioni e marce, la necessità di adottare, sia riforme legislative e istituzionali che rispettino il principio di legalità e mettano fine alle impunità degli anni di piombo, sia i provvedimenti formulati dall'Ier (dal 2004 in poi).
Negli ultimi due decenni, queste rivendicazioni si sono mescolate alle richieste di adattamento della legislazione nazionale alle convenzioni internazionali sulla difesa dei diritti umani,[236] e all'istanza di una revisione costituzionale, che

[232] F. Vairel, *op. cit.*, p.63
[233] B. Sidi Hida, *op. cit.*, p.24
[234] Ivi, p.38
[235] Ivi, p.40
[236] Nel 1979, il Marocco ha aderito alla Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici e alla Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali. Per la ratifica di altre convenzioni si veda la nota 83.

garantisse: una separazione effettiva dei poteri; un ampliamento delle competenze del parlamento; ed un sistema elettorale libero e competitivo.[237]

Sebbene la nuova costituzione del 2011 testimoni, sulla carta, importanti passi avanti fatti dal Marocco in materia di diritti umani e riforme democratiche, di fatto, essa non viene rispettata dalle autorità del paese, motivo che spinge il movimento a continuare le mobilitazioni. Inoltre, gli interventi violenti della polizia e l'impiego eccessivo della forza in occasione di alcuni sit-in e raduni del movimento hanno esacerbato le già instabili relazioni tra il governo e il collettivo, in particolare quelle con l'Amdh, la quale ha continuato, in prima linea, le manifestazioni davanti al parlamento contro la «politica di divieti» nei propri confronti e contro l'«imbavagliamento della stampa».[238]

Il movimento gode, inoltre, del sostegno di numerose organizzazioni internazionali, quali *Amnesty International* e la Federazione Internazionale delle Leghe per i Diritti Umani (*Fédération Internationale des Ligues des Droits de l'Homme*/Fidh/الجامعة الدولية لحقوق الإنسان), così come di parecchi comitati esteri legati all'Amdh con una forte presenza marocchina, come quelli in Francia, Belgio e Canada. Queste associazioni hanno sostenuto, e continuano a farlo, il movimento marocchino nella sua lotta in difesa dei diritti umani, il quale ha incorniciato le proprie rivendicazioni all'interno dell'azione di tutela dei diritti umani sostenuta dalle Nazioni Unite.

4.3. IL MOVIMENTO PER I DIRITTI DELLE DONNE

A partire dagli anni sessanta e settanta, si è assistito all'intensificarsi, all'interno del movimento marocchino per i diritti umani, di un attivismo femminile, le cui rivendicazioni si sono iscritte in una cornice di promozione e difesa dei diritti delle donne. Tale movimento si compone di due elementi fondamentali e tra loro complementari: il *Feminist Writing* ("scritti femministi") da un lato,[239] e partiti e associazioni femministe dall'altro. L'idea di femminismo inizia a manifestarsi attraverso articoli accademici e giornalistici (quotidiani, riviste, ecc) e romanzi,

[237] J. M. González Riera, *op. cit.*, p.37

[238] O. Brousky, «Les Espérances se Dissipent au Maroc. Le Roi continue à régner et à gouverner», in Orient XXI Magazine, Février 2015, consultabile all'indirizzo : http://orientxxi.info/magazine/la-fin-des-esperances-au-maroc,0806

[239] F. Sadiqi, M. Ennaji, «Feminization of Public Space: Women's Activism, The Family Law, and Social Change in Morocco», in *Journal of the Middle East Women's Studies*, vol.2, n.2, pp.86-114, 2006, pp. 1

nei quali sono condensati gli obiettivi e le rivendicazioni delle donne che se ne fanno portatrici.

Affianco alla produzione scritta, attorno agli anni sessanta, il movimento femminista organizza la propria mobilitazione nell'Unione Progressista delle Donne marocchine (*Union Progressiste des Femmes du Maroc*/Upfm/ الاتحاد التقدمي لنساء المغرب), legata al Sindacato Marocchino del Lavoro (*Union Marocaine du Travail*/Umt/الإتحاد المغربي للشغل), e nell'Unione Nazionale delle donne marocchine (*Union Nationale des Femmes du Maroc*/Unfm/الاتحاد الوطني لنساء المغرب), sostenuta dal re, e nate, rispettivamente, nel 1962 e nel 1969, al fine di erodere l'esclusione femminile dal sistema politico ed economico.[240] Vent'anni dopo, il movimento per i diritti delle donne si arricchisce con diverse associazioni non governative: l'Associazione Democratica delle Donne Marocchine (*Association Démocratique des Femmes du Maroc*/Adfm/الجمعية الديمقراطية لنساء المغرب), fondata come divisione del partito socialista Pps, nel 1985, e l'Unione dell'Azione Femminista (*Union de l'Action Féminine*/Uaf/اتحاد العمل النسوي), creata nel 1987.[241]

Benchè, in questo modo, il movimento femminista appaia multiforme, i motivi per cui si mobilita, fin dall'inizio degli anni novanta, possono essere sintetizzati nella lotta per la riforma al «*Code du Statut Personnel*» ("Codice di Statuto Personale"),[242] ritenuto la fonte delle discriminazioni legali e culturali contro le donne.[243]

Un ruolo di primo piano all'interno del movimento femminista è rivestito dall'ass ociazione democratica delle donne del Marocco (Adfm), il cui impegno in difesa dei diritti della parte femminile della società si è spinto oltre le numerose richieste di modifica della *Mudawwanah*. L'associazione si è dedicata ad un «programma d i educazione all'uguaglianza»,[244] con l'intento di aumentare la consapevolezza sul

[240] F. Mernissi sostiene, infatti, che «lo status di disparità delle donne marocchine sia da attribuire al sistema economico e politico che le esclude». F. Mernissi, «Etat et Planification Nationale», in *Portraits de Femmes*. 1987, cit. in F. Sadiqi, M. Ennaji, *op. cit.*, p.17

[241] Basandosi sul lavoro dell'Adfm e dell'Uaf, numerose organizzazioni e associazioni femminili non governative ne seguirono l'esempio, rivendicando l'autonomia, l'indipendenza, la libertà di parola e d'azione delle donne, svincolandole da ogni forma di dipendenza dalle controparti maschili. Da R. Naciri, «The Women's movement in the Maghreb: with emphasis on Tunisia, Morocco and Algeria», in *Al Raida magazine*, 2003, pp. 14

[242] Il "*code du statut personnel*" è divenuto "*Code de la Famille*" (Codice della Famiglia), meglio noto come *al-Mudawwanah*, in seguito alla revisione del 2004. In M. Benradi, «Prospective «MAROC 2030». Dynamique Sociale et Évolution des Statuts des Femmes au Maroc », in *Haut Commissariat Au Plan*, Royaume du Maroc, 2006, pp. 10

[243] Si ricorda, a tal proposito, la prima petizione inviata dall'Uaf al Parlamento marocchino, nel 1992, e sostenuta da un milione di firme, a favore di una riforma del codice di statuto personale. Da F. Sadiqi, M. Ennaji, *op. cit.*, p.19

[244] L'associazione ha avviato, negli ultimi vent'anni, numerose campagne di alfabetizzazione e di fornitura di un

la condizione femminile, e, dal 2006, conduce un'importante campagna nazionale «*sur la levée de réserves*» ("sulla rimozione delle riserve") apposte dal governo m arocchino alla Convenzione sull'Eliminazione di tutte le Forme di Discriminazion e nei Confronti delle Donne (*Convention Internationale sur l'élimination de Toutes les Formes de Discrimination à l'égard des Femmes*/Cedef/ اتفاقية القضاء على جميع أشكال التمييز ضد المرأة).[245] La mobilitazione, che si inserisce nella campagna con dotta a livello regionale «*Égalité sans Réserves*» ("Uguaglianza senza Riserve"), [246] è finalizzata al ritiro di tutte le riserve formulate dal Marocco alla Cedef e all'a vvio del processo di ratifica del suo Protocollo Opzionale.[247]

Tuttavia, l'associazione si configura principalmente come «un'organizzazione intellettuale di *lobbying* al fine di ottenere un cambiamento politico».[248] Lavorando per mezzo di intermediari (insegnanti, *media*, partiti politici, sindacati, organizzazioni giovanili), senza rivolgersi direttamente alla popolazione, essa non solo evita di configurarsi come un'organizzazione politica, ma sottolinea, allo stesso tempo, il carattere socio-culturale dell'organizzazione.[249] Questa strategia autolimitante, dimostrata della volontà di non adottare un messaggio politico diretto e radicale, le ha permesso, da un lato, di condurre le mobilitazioni senza provocare azioni repressive da parte delle autorità e, dall'altro, le ha garantito sopravvivenza e continuità.[250]

---

sussidio alle donne in cerca di lavoro; ha creato centri sociali, come il Centro per la Leadership Femminile (Clef), e sostenuto numerose petizioni, come quella nel 1993 per la revisione del codice di statuto personale. Da J. N. Sater, *op. cit.*, p.95

[245] Il Marocco ha ratificato la *Convention sur l'élimination de toutes les formes de discrimination à l'égard des femmes* (Cedef) nel 1993, ponendo riserve sull'interpretazione e l'attuazione degli artt. 2, 9, 15, 16.

[246] Per un approfondimento, si consulti la pagina dedicata alla campagna nel sito dell'Adfm http://Adfm.ma/spip.php?article383&lang=fr

[247] Attualmente, il Marocco ha ritirato le riserve agli artt. 9 e 16, mantenendo, tuttavia, valide le dichiarazioni sugli articoli 2 e 15, nei casi di aperto conflitto tra norme giuridiche. Nonostante la riluttanza dei conservatori, il 7 luglio 2015, la Camera dei Rappresentanti ha approvato all'unanimità il progetto di legge sull'approvazione del protocollo opzionale della Cedef.

[248] J. N. Sater, *op. cit.*, p.95

[249] *Ibidem*

[250] Contrariamente a quanto si pensi, l'Adfm ha adottato, diverse volte, un atteggiamento collaborativo con il regime, dimostrato dalla partecipazione all'elaborazione del Piano d'azione nazionale per l'integrazione della donna allo sviluppo e della riforma costituzionale del 2011, quando ha presentato, in entrambi i casi, proposte di integrazione e meccanismi che permettessero la realizzazione effettiva di una più ampia uguaglianza tra uomini e donne. Fonte: Women's Learning Partnership consultabile all'indirizzo http://www.learningpartnership.org/Adfm

4.4. DEBOLEZZE INTERNE

Nonostante i numerosi obiettivi comuni, il movimento presenta divergenze interne rappresentate dalle singole associazioni che lo compongono. Tali divergenze tra collettivi, che risiedono principalmente nell'«atteggiamento nei confronti del regime» e sulle posizioni relative alla «configurazione dello stato»,[251] sono frutto del forte ascendente esercitato su di essi dai partiti. Come accennato in precedenza, l'Omdh ha mostrato, attraverso la propria adesione, sia all'Ier, sia alla commissione di revisione costituzionale del 2011, una certa tendenza a collaborare con la monarchia. Diversamente, invece, hanno agito sia l'Amdh sia la Lmddh, le quali hanno preferito mantenere le distanze a causa della mancanza di procedimento democratico nella costituzione e nella nomina dei membri delle commissioni reali, sottraendosi, così, alla manipolazione da parte del regime. Inoltre, se da un lato le rivendicazioni si pongono a favore di una monarchia parlamentare, dell'abrogazione della sacralità del sovrano e della separazione tra stato e religione (Lmddh, Amdh); dall'altro l'Omdh propone, con toni più miti, «uno stato civile, dove la religione ufficiale è l'islam», al fine di mediare tra la radicalità dei primi e la preservazione del regime.[252]

Tali controversie hanno impedito al movimento, e ne impediscono tuttora, la creazione di un'effettiva unità interna,[253] permettendo al regime di strumentalizzare le varie organizzazioni pro-diritti umani. L'adeguamento dell'Omdh e della Lega ai limiti posti dal sistema, che ne colloca le azioni in linea di continuità con quelle dell'autorità reale, agisce da contrappeso alla strategia più radicale adottata dall'Amdh, di opposizione diretta alla legittimità del regime e di denuncia del deficit democratico, attraverso la mobilitazione popolare. In tal modo, l'*impasse* interna frena la carica rivendicativa del movimento, privandolo della radicalità necessaria per provocare un cambiamento politico effettivo.

[251] J. M. González Riera, *op. cit.*, p.43-44

[252] *Ibidem*

[253] M. Haddad, «Lecture Le Mouvement Marocain pour les Droits de l'Homme, entre Consensus National et Engagement Citoyen. Marguerite Rollinde, Karthala, Paris, 2002», in *Confluences Méditerranée,* vol.4, n.51, 2004, p. 81-89, p.86

4.5. RISPOSTA DEL REGIME

L'atteggiamento del regime nei confronti del movimento ha assunto diverse forme: dall'azione di cooptazione di alcune associazioni, come l'Omdh, al ricorso a dispositivi repressivi, quali minacce, intimidazioni e interventi armati, con l'intento di limitare l'attivismo di associazioni che impiegano strategie di mobilitazione popolare, come l'Amdh.[254] Durante i sit-in, infatti, si assiste, spesso, a scontri diretti tra manifestanti e apparati di sicurezza, che segnano il limite di tolleranza e dell'intervento repressivo.[255]

In linea con le strategie di regime adottate nei confronti dell'attivismo politico e sociale, anche il dossier sui diritti umani è stato oggetto delle politiche di riforma e "delle commissioni" attuate dalla monarchia. Già nel 1993, Hassan II aveva dato vita al Consiglio consultivo sui diritti dell'uomo, rinnovato successivamente da Mohammed VI nel Cndh affinché la questione dei diritti umani ricadesse all'interno dell'operato della monarchia. Allo stesso modo, venne adottato, nel 1998, il piano d'azione per l'integrazione delle donne allo sviluppo (Panifd) per placare le rivendicazioni femministe e, nel 2004, la commissione equità e riconciliazione, con l'intento di sedare le manifestazioni del movimento contro i crimini degli anni di piombo.

Il percorso riformatore, dal canto suo, ha portato alla revisione della *Mudawwanah*, nel 2004, con un apparente allargamento dei diritti delle donne,[256] e alla riforma costituzionale del 2011, dove è stato sottolineato, perlomeno su carta, l'impegno della corona in materia di diritti umani, democratici e delle minoranze.

L'ingerenza del regime nella gestione delle iniziative riguardanti tale dossier sottolinea il ruolo guida del Re nella definizione dei termini e del percorso da seguire, anche all'interno del discorso sui diritti umani. La manovra della monarchia di assumere la retorica dei diritti umani all'interno del proprio discorso politico si lega sia all'intento di alimentare il consenso intorno alla figura reale quale «protettore delle libertà e dei diritti dei cittadini»,[257] sia all'obiettivo di indebolire il movimento e dirottare l'opinione pubblica verso altri temi.

[254] J. N. Sater, *op. cit*., pp.127-128
[255] F. Vairel, *op. cit.*, p.48
[256] Per le modifiche al codice di famiglia si veda Documento 3 in Appendice.
[257] Art. 19 Costituzione 1996, art. 42 Costituzione 2011

4.6. IMPATTO

Il movimento è servito da canale d'accesso del dossier sui diritti umani, già ampliamente diffuso a livello internazionale, all'interno del panorama marocchino. Focalizzando le proprie azioni sulla tutela dei diritti politici (rivendicati fin dal primo momento), civili, socio-economici e culturali, il collettivo non solo fa dei diritti umani il perno della propria mobilitazione, ma allarga il dibattito sociale attorno ad essi, grazie anche alla particolare attenzione rivolta alla causa delle vittime degli anni di piombo, che attira, con un maggiore coinvolgimento, la società.

La presenza del movimento per i diritti umani all'interno del contesto marocchino ha spinto il governo a focalizzare la propria azione a favore della difesa dei diritti politici, socio-economici e culturali, che fino agli anni ’90 erano rimasti esclusi dall’agenda governativa. Tuttavia, nonostante le revisioni legislative e la creazione della commissione Ier, molti diritti civili e politici, come il diritto di assemblea in luogo pubblico, la libertà di parola, il diritto a elezioni libere e ad un processo legale, sono ancora ampiamente ristretti e molti dei sospettati delle gravi violazioni dei diritti perpetrate negli anni di piombo rimangono impuniti. In aggiunta, la cooptazione della società civile e di alcune associazioni per i diritti umani all’interno delle commissioni monarchiche ha frenato il tentativo del movimento di porsi alla guida dell’allargamento e della realizzazione di un vero sistema di difesa dei diritti umani.

Nonostante l’azione delle ong marocchine pro-diritti umani sia stata assorbita dalla strategia governativa, la quale ne ha annullato la portata rivoluzionaria, non si può negare che il collettivo abbia dato impulso a cambiamenti istituzionali e alla diffusione, tra i cittadini, della consapevolezza dei propri diritti. Inoltre, il movimento per i diritti umani ha fornito sia sostegno pratico sia numerose rivendicazioni al movimento 20 febbraio (s*pill-over effect*) a cavallo delle rivolte arabe del 2011, quali la lotta alle impunità e per i diritti della minoranza berbera, delle donne e della riforma costituzionale.

Conclusione

Quando si parla di movimenti marocchini per i diritti umani, è importante operare un distinguo nella descrizione della totalità del movimento, sottolineando la

distanza che separa l'atteggiamento contestatario dell'Amdh, che tenta di sfuggire all'inclusione governativa, rispetto a quello più conformista dell'Omdh e della Lmddh che hanno, invece, aderito alle iniziative del re. Dunque, si può affermare che, sebbene il potenziale rivoluzionario racchiuso nelle rivendicazioni si rafforzi grazie all'azione combinata delle tre associazioni, esso rimane, tuttavia, limitato all'interno del raggio d'azione monarchico, proprio a causa della pluralità di organizzazioni all'interno del movimento.

Inoltre, osservando il contesto politico marocchino emerge come il tema dei diritti umani, nato nell'ambito della società civile e in funzione antigovernativa, sia divenuto, e continua ad essere, un fattore importante di legittimazione del potere monarchico. Il regime, infatti, ha assunto come propria la retorica democratica dei diritti umani in maniera essenzialmente strumentale. Infatti, mentre a livello mediatico viene diffusa l'immagine di un Marocco più democratico e di una monarchia attenta alle rivendicazioni e ai diritti dei propri sudditi, un'analisi più attenta del contesto attuale mostra, invece, come le violazioni dei diritti umani non siano affatto terminate con la fine degli anni di piombo e che, ancor più gravemente, molte siano direttamente collegate alla repressione del dissenso monarchico.

Infatti, come ha sottolineato Khadija Ryadi, membro di spicco dell'Amdh, le violazioni concrete in materia di libertà collettive (tra cui libertà di stampa, libertà sindacale, libertà di circolazione), in particolare la libertà di manifestazione pacifica, non solo permangono, ma rappresentano anche il segno evidente che le autorità continuano ad ostacolare la piena realizzazione delle riforme democratiche e dei diritti umani.[258]

Tuttavia, l'obiettivo principale della monarchia, più che la reale applicazione del dossier sui diritti umani, si é limitato ad assorbire tale discorso al fine di ridimensionare la portata rivoluzionaria del collettivo, dimostrandosi, ancora una volta, all'altezza di far fronte alla sfida postale dagli attivisti dell'arena sociale, sia nazionale, sia internazionale.

Dunque, il tema dei diritti umani, in Marocco, si può considerare, attualmente, come una mobilitazione *in fieri* il cui ruolo guida é stato assunto dal re e la cui realizzazione è rallentata da una radicata logica clientelare, piuttosto che favorire

[258] «Diritti Umani: Rapporto mette Marocco sotto accusa», Ansamed, 20 Luglio 2015, consultabile all'indirizzo: http://www.ansamed.info/ansamed/it/notizie/rubriche/politica/2012/07/20/Diritti-Umani-Rapporto-mette-Marocco-sotto-accusa_7212807.html

concetti di cittadinanza e di "stato di diritto".[259] La mobilitazione, inoltre, è ben lontana dal condurre una lotta sistemica tale da mettere in discussione la legittimità del regime monarchico, che, diversamente, ne trae beneficio. In Marocco, infatti, le disposizioni in materia di diritti e libertà sono fortemente controbilanciate da un sistema di governo *maḫzaniano*, che continua a garantire la permanenza dei principali poteri nelle mani del re.

[259] K. Boujrada, «Le Maroc à la Lumière de l'Enjeu Démocratique», mémoire, Université du Québec, Montréal, 2008. p.137

5. IL MOVIMENTO 20 FEBBRAIO (M20F)

Introduzione

Identificato come il «germoglio marocchino»[260] delle rivolte scoppiate nel mondo arabo tra il 2010 e il 2011, il Movimento 20 febbraio (m20f) è l'ultimo movimento di contestazione sorto in Marocco e la cui origine trova, indubbiamente, *input* nei moti "primaverili" di protesta egiziani e tunisini. Allo stesso tempo, è fondamentale ricordare che il collettivo 20 febbraio si sviluppa all'interno di un contesto politico ed economico già delicato, come descritto nel capitolo 2: la forte povertà, la crescente disoccupazione e la paralisi politica di cui soffre il paese da più di vent'anni, hanno favorito l'avvio di una dinamica di contestazione marocchina, consolidatasi già prima degli eventi delle rivolte arabe come osservato nei capitoli precedenti. Dai numerosi movimenti e moti di protesta sorti a cavallo tra gli anni novanta e gli anni duemila, il collettivo 20 febbraio erediterà buona parte delle rivendicazioni e dei repertori d'azione (par. 5.1).

Il presente capitolo affronterà, dunque, l'effetto *spill-over* che ha dato genesi al movimento, le rivendicazioni (par. 5.2), la composizione sociale e politica (par. 5.3), per continuare con la risposta del regime e l'evoluzione del collettivo dopo le prime proteste (par. 5.4), con lo studio delle relative debolezze interne (par. 5.5) e l'impatto del movimento nel panorama marocchino (par. 5.6).

5.1. ORIGINE DEL COLLETTIVO

Quando si fa riferimento alla dinamica contestataria marocchina, si rievocano indubbiamente, sia il movimento dei d*iplômés chômeurs*, sia quello a favore dei diritti umani, che, come si è approfondito nei capitoli 3 e 4, sono attivi da più di vent'anni nel contesto marocchino e presentano un'identità, un discorso rivendicativo e un repertorio di azioni personalizzato. Inoltre, un ruolo di antecedente alla mobilitazione del 20 febbraio è stato giocato dai seguenti movimenti di contestazione: il «Coordinamento contro il caro-vita», il quale ha organizzato sit-in e marce lungo le strade di Bouarfa ad intervalli irregolari dal 2005;[261] le rivolte di Sidi Ifni;[262] l'accampamento di *Ṣaḥrāwī* a Laāyoune,[263] alla

[260] A. Hoffmann, C. König, «Scratching the Democratic Façade: Framing Strategies of the 20 February Movement», in *Mediterranean Politics*, vol.18. n.1, 2013, pp.1-22, p.5

[261] Nel 2007, il comitato di Bouarfa contro l'aumento dei prezzi e il degrado dei servizi pubblici ha organizzato una

fine del 2010, che ha protestato in nome della "dignità", da cui il collettivo erediterà alcune rivendicazioni; ed, infine, il «Movimento alternativo per le libertà individuali» (Mali), la cui struttura ruota attorno a giovani attivisti dediti ai *social network* e di cui si sottolinea l'impiego delle tecnologie di informazione e comunicazione (Tic/تكنولوجيا المعلومات والاتصالات), che verranno assorbite dal m20f per la propria protesta.

I *diplômés chômeurs*, il coordinamento contro il caro-vita di Bouarfa, le rivolte di Sidi Ifni, la mobilitazione del Mali e la repressione di Laāyoune, hanno fornito al m20f rivendicazioni e repertori d'azione che gli hanno permesso di emergere e svilupparsi all'interno della tradizione protestataria marocchina.[264]

Contagiati dalle proteste del popolo tunisino ed egiziano, numerosi giovani marocchini cominciano ad intrattenere conversazioni e scambi di opinione attraverso pagine *web*, dove esprimono, non solo il disappunto per l'emarginazione di cui sono vittime, ma anche la convinzione che «il Marocco

---

manifestazione a cui hanno aderito un numero elevato di partecipanti spinti dalla paura di vedersi espropriare l'accesso all'acqua potabile, dalla necessità di ottenere un impiego e il miglioramento dei servizi di base. A queste manifestazioni ha fatto seguito una fase di negoziazioni con le autorità, concluse con la concessione dell'accesso gratuito all'acqua. Tuttavia, il coordinamento ha continuato le proprie azioni fino al 2009 nell'intento di tutelare il diritto all'acqua potabile. Da K. Bennafla, E. M. Badimon, «Le «Maroc inutile» redécouvert par l'action publique: les cas de Sidi Ifni et Bouarfa», in *Politique africaine,* n. 120, décembre 2010, pp. 67-86, pp.73-75

[262] Tra il 2005 al 2009, una coalizione formata da associazioni locali, partiti politici e sindacati ha condotto numerose marce dinnanzi le sedi amministrative, il comune e l'ospedale per condannare la situazione socio-economica e la marginalizzazione della città, rivendicando un impiego, il miglioramento delle infrastrutture di base e la realizzazione dei lavori al porto. Il blocco del porto, con l'obiettivo di danneggiare gli interessi economici dei dirigenti del settore ittico, ha provocato un'azione repressiva di una ferocia tale da avere un eco sia a livello nazionale che internazionale. Le violazioni ai diritti umani che ne sono conseguite hanno dato impulso a nuovi sit-in e scioperi a favore della liberazione dei prigionieri e della condanna dei responsabili di tali violazioni. *Ibidem*

[263] Nell'ottobre 2010, un gruppo di giovani e di famiglie *Ṣaḥrāwī* hanno dato vita ad un accampamento presso Gdeim Izik, a pochi chilometri da Laāyoune, nel Sahara Occidentale. Composto inizialmente da poche decine di famiglie, l'accampamento si è successivamente allargato in maniera notevole (da 20 a 25mila persone), godendo del sostegno dei comitati locali di difesa dei diritti umani. Le ragioni alla base delle proteste si sono legate all'esigenza, soprattutto della classe media, di migliorare le gravi condizioni socio-economiche, in materia di alloggi e impiego, in cui versa la popolazione di Laāyoune, provocate dalla marginalizzazione di cui è vittima la regione da diversi anni. Inoltre, le aspirazioni dei manifestanti di partecipare al processo di *decision-making*, hanno rappresentato una critica importante alla classe dirigenziale locale, tacciata di corruzione e di cattiva gestione locale. Tuttavia, incolpando i manifestanti di secessionismo e di favoreggiamento del Fronte Polisario algerino, le autorità locali hanno, così, giustificato, sia la finta collaborazione iniziale, mediante negoziazioni, diretta allo studio dell'accampamento dall'interno, sia il successivo impiego di metodi repressivi, al fine di smantellare il campo, provocando numerose vittime e feriti. Da Federazione Internazionale delle Leghe dei Diritti dell'Uomo (Fidh) – Organizzazione Marocchina dei Diritti Umani (Omdh), «Sahara Occidental: Les Affrontements du 8 novembre 2010 à Laâyoune: Escalade dans un Conflit qui s'Éternise », n. 557f, Marzo 2011, pp.1-28, p.7-9; 13-15

[264] C. Baylocq, J. Granci, « «20 février». Discours et Portraits d'un Mouvement de Révolte au Maroc», in *L'Année du Maghreb*, vol. VIII, 2012, pp. 239-258, par. 11

non dovesse rimanere fuori dalle dinamiche regionali di cambiamento».[265] Nascono *blog* e pagine su *Facebook*, di cui si ricorda la pagina «*Des marocains qui s'entretiennent avec le Roi*», creata il 14 gennaio 2011, giorno in cui il regime di Ben Ali viene rovesciato in Tunisia, e divenuta, in seguito, «*Mouvement Liberté et démocratie maintenant*» (in arabo *ḥarakat ḥurriyya wa-dīmuqrāṭiyya al-ān*), dalla quale parte l'appello di un gruppo di giovani a manifestare il 20 febbraio 2011, dando, così, avvio al movimento.[266] Ispirata dagli egiziani *kifāyah* ('Basta', nel dialetto locale) e il movimento 6 aprile, così come dai moti di protesta tunisini, la manifestazione ha luogo in più di cinquanta città marocchine, e segna definitivamente il passaggio della mobilitazione dallo spazio virtuale a quello fisico delle strade.[267]

5.2. RIVENDICAZIONI

Il m20f ha convogliato la maggior parte delle richieste sostenute dai vari collettivi marocchini negli ultimi vent'anni, spaziando dalle rivendicazioni politiche ed economiche, a quelle di tipo socio-culturale, nel tentativo di rendere le istituzioni e i dispositivi legislativi più democratici, incarnando, così, la qualità di «movimento democratico».

Nello specifico, dal punto di vista politico, il m20f abbraccia le richieste del movimento per i diritti umani di redigere una costituzione democratica, oltre a chiedere le dimissioni del governo, lo scioglimento del parlamento, l'indipendenza della magistratura (fondamentale per combattere la corruzione dilagante del sistema marocchino, ottenere giustizia contro gli arresti arbitrari e la liberazione dei prigionieri politici), e, infine, la creazione di un governo di transizione che si occupi della realizzazione di queste richieste.

A differenza del movimento egiziano e di quello tunisino, però, il collettivo

[265] T. Desrues, «Le Mouvement du 20 Février et le Régime Marocain: Contestation, Révision Constitutionnelle et Élections», in *L'Année du Maghreb*, vol. III, 2012, pp. 359-389, par.8

[266] Si veda il video "*Morocco: the youth rise up*" caricato dal canale *The New York Times* e condiviso sul canale *YouTube* del M20F, https://www.youtube.com/watch?v=lt-zD56XsHo

[267] Il dato fornito dal 20 febbraio Movimento circa la partecipazione popolare è di circa 350.000 persone, mentre l'Agenzia Ufficiale Marocchina (MAP) ne stima 30.000, più di dieci volte meno. La cifra reale, probabilmente, si aggira attorno alle 150 000 persone. Oltre alla sottostima evidente del Map, è importante sottolineare che molti dei villaggi che si sono mobilitati non sono stati registrati a causa dell'assenza di copertura mediatica. Da C. Baylocq, J. Granci, *op. cit.*, nota 19

marocchino «non lotta per la caduta del regime in sé, bensì per la fine della tirannia del *maḫzan*».[268] Gli slogan del movimento, scritti in arabo e francese, non inneggiano, infatti, al celebre «*aš-ša'ab yurīd isqāṭ an-niẓām*» ("il popolo vuole la caduta del regime"), quanto, piuttosto, rivendicano l'attuazione di una monarchia parlamentare e costituzionale, con la conseguente riduzione delle prerogative di Mohammed VI. Nonostante il movimento conduca le proprie azioni sul confine delle *redlines* imposte dal sistema marocchino,[269] la sua radicalità si è limitata all'istanza di porre fine al *maḫzan*, e all'allontanamento delle personalità vicine a Mohammed VI (compreso il primo ministro). Di fatto, mentre alcuni slogan riportano critiche *ad hominem*,[270] quelle rivolte alla figura monarchica vengono condotte in maniera velata, attraverso lo scherno degli appellativi di cui egli gode, o lasciando lo spazio vuoto ogni qualvolta ci si riferisca al responsabile "innominabile" del deficit democratico.[271]

Alle rivendicazioni politiche fanno eco quelle socio-economiche. Nonostante la decisione del movimento dei *diplômés chômeurs* di non prendere parte al collettivo,[272] il m20f si pone a favore della richiesta dei laureati disoccupati di integrazione nella pubblica amministrazione, anche se va oltre, rivendicando concorsi pubblici trasparenti ed il diritto al lavoro per tutti (non solo per i disoccupati laureati), unitamente alla necessità di diminuire il costo della vita, di aumentare il salario minimo e di garantire, alle fasce più deboli della popolazione, l'accesso alla sanità e all'istruzione (con un chiaro riferimento al Coordinamento contro il caro-vita).

Il m20f chiede anche il riconoscimento della parità di genere, delle libertà democratiche (*in primis* la libertà d'espressione e di stampa) e della lingua e della

[268] A. Hoffmann, C. König, *op. cit.*, p.10

[269] Le linee rosse corrispondono a "Dio, il re e la patria". Sfidare uno di questi tabù significava correre il rischio di essere repressi, più o meno violentemente, dal regime e dalle forze di polizia. Da T. Desrues, «Le Mouvement du 20 Février et le Régime Marocain: Contestation, Révision Constitutionnelle et Élections», *op. cit.* par. 3

[270] R. Chapouly, «Le mouvement du 20 février au Maroc. Une étude de cas de la coordination locale de Rabat», Mémoire de Master 2, Lyon, CODEMMO, Université Lumière Lyon 2, 2010-2011, consultabile al sito http://www.memoireonline.com/03/12/5508/Le-mouvement-du-20-fevrier-au-Maroc-une-etude-de-cas-de-la-coordination-locale-de-Rabat.html

[271] *Ibidem*

[272] Reputando le rivendicazioni e le strategie del m20f "troppo politicizzate", il movimento dei *diplômés chômeurs* ha adottato un atteggiamento di distacco nei confronti del nuovo collettivo, decidendo di non prenderne parte e, addirittura, di interrompere le proprie manifestazioni durante le proteste del collettivo, così da non confondere le strategie dei due movimenti e salvaguardare le negoziazioni con il regime.

cultura Amazigh al pari di quella araba.[273]

5.3. COMPOSIZIONE SOCIALE E POLITICA

La molteplicità delle richieste rispecchia, sia la volontà del movimento di coinvolgere tutti i segmenti della società e configurarsi così come «movimento popolare di massa»,[274] sia la sua composizione eterogenea.

Oltre alla vitalità giovanile ma priva di esperienza, il collettivo, infatti, gode del sostegno di numerose associazioni sociali e partiti politici, che forniscono abilità di militanza e supporto logistico al movimento. Tra le componenti che si affiancano ai giovani nelle loro rivendicazioni ci sono i militanti provenienti dalle associazioni per i diritti umani (prima fra tutti l'Amdh che offre le proprie sedi per progettare le manifestazioni), le organizzazioni a favore dei diritti delle donne e ed i movimenti Amazigh. Altri militanti provengono da partiti della sinistra non presenti nel governo, come il Partito Socialista Unificato (Psu), il Partito dell'avanguardia democratica e socialista (Pads), *La Voie démocratique*, ed altri, così come dalle sezioni giovanili dell'Usfp e del Pjd.[275] È importante anche sottolineare la presenza dell'associazione islamista *al-ʿAdl wa l-ʾiḥsān*, la quale intravede, attraverso il m20f, la possibilità di mostrare il proprio ruolo sociale, la propria rilevanza e l'impatto del proprio operato nel contesto marocchino. Inoltre, la partecipazione di questa associazione al fianco della sinistra rappresenterà una preoccupazione maggiore per il regime, che teme un'eventuale alleanza tattica tra le due tendenze d'opposizione.[276]

La presenza di numerose associazioni all'interno del m20f garantisce un certo grado di continuità al collettivo, il quale fa affidamento nel sostegno tangibile delle singole organizzazioni. Tale supporto viene manifestato, sia mediante la partecipazione dei membri agli eventi organizzati dal collettivo, sia attraverso la decisione di mettere a disposizione del m20f sedi e canali per la diffusione delle iniziative.

---

[273] Rivendicazioni rese note durante la conferenza stampa tenutasi a Rabat il 19 febbraio 2011. Disponibili online all'indirizzo: http://solidmar.blogspot.it/2011/11/rappoel-des-revendications-du-mouvement.html

[274] A. Hoffmann, C. König, *op. cit.*, p.14

[275] Sia l'Usfp che il Pjd, guidato da Benkirane, si schierarono, fin da subito, contro il movimento, dal momento che le rivendicazioni politiche avanzate dal collettivo ne avrebbero minato la posizione all'interno del sistema politico.

[276] T. Desrues, «Moroccan Youth and the Forming of a New Generation: Social Change, Collective Action and Political Activism», in *Mediterranean Politics*, Vol. 17, N. 1, 2012, pp. 23-40, p.33-34

La scelta del movimento di manifestare lungo le strade è la conseguenza più evidente della sfiducia dei marocchini nelle istituzioni formali di rappresentanza, considerate ormai prive di alcuna efficacia politica e incapaci di rivendicare un cambiamento reale della vita politica e sociale.[277]
La prima manifestazione di massa del collettivo ha luogo il 20 febbraio 2011, ed è seguita da altre manifestazioni, tenute inizialmente una volta al mese (20 febbraio, 20 marzo, 24 aprile) e, successivamente, a cadenza domenicale, in numerose città del paese, da Rabat a Casablanca, da Tangeri ed al-Hoceima fino ad Agadir.

L'azione del movimento si è sviluppata, fin da subito, su due fronti: da un lato, si concretizza nelle forme tipiche del sit-in, delle marce e dei raduni, accompagnate da slogan e articoli su testate giornalistiche; dall'altro si continuano ad utilizzare piattaforme virtuali, come *Facebook*, *Twitter, Youtube e Mamfakinch* ("non molliamo", in dialetto marocchino), che hanno un ruolo cruciale nella trasmissione delle informazioni, sia all'interno del paese che all'estero.[278] Del resto, una delle peculiarità del m20f, è proprio l'ampio utilizzo delle Tic, ereditate dai giovani appartenenti al Mali. Mediante tali tecnologie, il collettivo ha la possibilità di coinvolgere, nella mobilitazione, persone residenti in zone geograficamente isolate (aventi, tuttavia, accesso ad internet) e di condurre ed organizzare simultaneamente le manifestazioni nelle diverse città.[279] Inoltre, il ricorso a queste pratiche pacifiche, identificate come democratiche, contrapposte all'impiego della violenza e della guerra civile, testimoniano l'intento del movimento di uniformare i propri metodi all'obiettivo di democratizzazione del paese.[280]

Durante la prima grande manifestazione, i locali dell'Amdh a Rabat ospitano la riunione che dà vita al Comitato Nazionale di Appoggio al m20f (*Conseil National d'Appui au Mouvement du 20 Février*/Cnam20/ المجلس الوطني لدعم حركة 20 فبراير), formato da tutti i collettivi che offrono il proprio supporto alle

[277] M. Sakhi, «Le Mouvement du 20 Février Marocain. Conditions de Naissance et Évolution d'un Mouvement Protestataire», mémoire de master, Département des Science Politiques, Université Vincennes-Saint-Denis, Paris, 2013, p.55
[278] Fin dalla sua nascita, il movimento 20 febbraio ha goduto del sostegno di numerosi comitati e coordinamenti sorti all'estero, dalla diaspora marocchina, nella fattispecie a Parigi, Montpellier e Lille.
[279] M. Bensalah, «Réseaux Sociaux et Révolutions Arabes?», Paris, Michalon Éditeur, 2012, p.127
[280] M. Sakhi, *op. cit.*, p.58

rivendicazioni e si schierano al fianco dei giovani del movimento.[281] La volontà di creare tale comitato s'inscrive in due direzioni principali: la prima è quella di garantire la continuità del movimento, la seconda di sostenere finanziariamente e nella logistica le iniziative condotte dal m20f.[282]

Tuttavia, come evidenziano i sociologi Höffmann e König, la presenza di tale comitato, formato dai diversi attori di protesta marocchini, non implica che il collettivo si erga, gerarchicamente, a «movimento dei movimenti» all'interno del panorama protestatario marocchino.[283] Proprio a causa del pluralismo interno, il movimento è costretto a configurarsi secondo una struttura orizzontale, dove non vi è né leader né coordinamento a livello nazionale.[284] Il fatto che il Cnam20 non abbia alcun potere decisionale ed il suo ruolo si limiti a quello di mero finanziatore, è testimoniato dalla presenza di molteplici comitati di sostegno locali dislocati in tutto il Marocco, i quali decidono autonomamente le regole di discussione, il codice di condotta, gli slogan e la gestione delle dimostrazioni, provocandone irrimediabilmente una frammentazione.[285]

5.4. LA RISPOSTA DEL REGIME E L'EVOLUZIONE DEL M20F

La reazione del regime di fronte alle proteste popolari è pressoché immediata e si differenzia molto rispetto a quella dei regimi nei paesi vicini. Come accennato in precedenza, già a cavallo della prima grande manifestazione del movimento, Mohammed VI aveva annunciato la creazione di un Consiglio Economico e Sociale e la sostituzione del Consiglio consultivo dei diritti umani con il Consiglio Nazionale dei Diritti Umani (Cndh), dotandolo di più ampie prerogative.

La strategia di rilanciare la politica del regno in materia di sviluppo economico e di diritti umani si lega alla volontà del regime di sedare le proteste già presenti nel territorio ed evitare che, sulla scia di quanto stava succedendo in Tunisia ed Egitto, potessero degenerare in movimenti di contestazione più ampi.

Il momento fondamentale della reazione monarchica alle proteste del m20f è

[281] T. Desrues, «Le Mouvement du 20 Février et le Régime Marocain: Contestation, Révision Constitutionnelle et Élections», *op. cit.,* par.14
[282] *Ibidem*
[283] A. Hoffmann, C. König, *op. cit.*, p.5
[284] *Ibidem*
[285] Ivi, p.6

rappresentato dal discorso tenuto dal re il 9 marzo,[286] dove, rivolgendosi alla nazione, esprime la necessità di avviare il «cantiere per la riforma costituzionale». Durante il suo celebre discorso, Mohammed VI compie una serie di concessioni politiche, spinto dalla partecipazione iniziale delle élites politiche e dei sindacati al m20f,[287] annunciando la creazione della commissione consultiva per realizzare la riforma costituzionale ed esponendo la sua *road map* per promuovere il cambiamento politico, nel tentativo di sedare le proteste.

Tale piano d'azione propone il riconoscimento del patrimonio Amazigh nella costituzione; il consolidamento dello Stato di diritto, delle libertà civili e dei diritti umani; l'indipendenza del potere giudiziario; un parlamento con maggiori poteri e un governo il cui primo ministro (eletto dal partito vincente alle elezioni) detenga maggiori prerogative politiche; ed una "pulizia" morale dell'amministrazione statale.[288] Senza mai fare riferimento esplicito al collettivo, il re ne ricalca il programma rivendicativo, modellandolo secondo la propria volontà e omettendo quelle condizioni (sostenute dal movimento) che avrebbero potuto condurre al ridimensionamento del potere monarchico, come l'elezione democratica dall'Assemblea Costituente. In tal modo, il regime, non solo ha espropriato il m20f dei motivi alla base delle mobilitazioni,[289] ma ne ha pilotato gli esiti al fine di garantire continuità al suo potere.

Il discorso del re e l'invito, esteso a partiti e associazioni, di partecipare alla commissione consultiva provocano una prima spaccatura all'interno del movimento. Una parte minoritaria, che interpreta la linea ufficiale di riforma presentata dal re come la risposta alle loro richieste, decide di lasciare il movimento. Al contrario, una buona parte del collettivo si oppone al metodo poco democratico impiegato nel processo di revisione costituzionale; ciò che viene contestato dal movimento è il fatto che la nuova costituzione sia stata redatta da una commissione i cui membri sono stati nominati dal re, senza previa consultazione con i partiti e la società civile, piuttosto che da un'assemblea

[286] Il testo integrale ed il video del discorso di Mohammed VI è consultabile al seguente indirizzo http://www.bladi.net/discours-du-roi-mohamed-vi-9-mars- 2011.html

[287] Anche i partiti di opposizione presenti al governo, come l'Usfp e il Pjd, aderiscono, in un primo momento, al collettivo, avvalendosi di quest'ultimo per esercitare pressioni sul regime. Un esempio di tale atteggiamento viene fornito dalla richiesta del pjd di abolire la natura sacra della monarchia. Da M. Abdel-Samad, *op. cit.*, p.801-802

[288] T. Desrues, «Moroccan Youth and the Forming of a New Generation: Social Change, Collective Action and Political Activism», *op. cit.*, p.35

[289] T. Desrues, «Le Mouvement du 20 Février et le Régime Marocain: Contestation, Révision Constitutionnelle et Élections», *op. cit.*, par.34

costituente, eletta dal popolo dopo la dissoluzione del parlamento, come rivendicato dal m20f.[290] Pertanto, ritenendo le modifiche introdotte «poco soddisfacenti» e «dirette solamente a difendere lo *status quo*»,[291] il m20f decide di riprendere le dimostrazioni con cadenza settimanale e avvia, alla fine di giugno 2011, la campagna di boicottaggio del referendum costituzionale. Inoltre, l'uso della coercizione da parte delle forze di sicurezza, durante i sit-in e le manifestazioni, simboleggia, per il movimento, l'ennesima prova dell'assenza di democrazia nei metodi del regime e un motivo in più per continuare a manifestare.[292]

L'approvazione della nuova costituzione tramite referendum costituzionale, indebolisce ulteriormente il movimento, provocando la perdita di consensi da parte degli attivisti soddisfatti del progetto costituzionale e delle riforme adottate, con il conseguente calo della partecipazione popolare al m20f. La risposta del regime, cooptando le richieste del movimento 20F, si dimostra, così, capace di frenare il vigore del movimento e di dirottare i consensi verso la monarchia, accrescendone la legittimità.

Alla riforma costituzionale seguono le elezioni legislative del 25 novembre 2011. A tal proposito, il m20f lancia un appello al boicottaggio delle elezioni, con l'intento di dare voce al malcontento popolare contro la decadenza dell'apparato statale. «*Il n'y aura pas d'élection libre, transparente. Nous connaissons d'avance les résultats*»,[293] dichiara un giovane attivista a tal proposito, «*les copains du roi seront élus*».[294]

L'appello si lega alla campagna contro la corruzione «*#openMaḫzan*», avviata dal movimento poche settimane prima delle elezioni, in occasione della conferenza Onu sulla convenzione di Merida contro la corruzione,[295] tenutasi a Marrakesh.[296]

---

[290] A. Hoffmann, C. König, *op. cit.*, p.15

[291] S. L. Catalano, *op. cit.*, p.75

[292] T. Desrues, «Moroccan Youth and the Forming of a New Generation: Social Change, Collective Action and Political Activism», *op. cit.*, p. 35

[293] «..non ci saranno delle elezioni libere, trasparenti. Conosciamo in anticipo i risultati..», la citazione appartiene ad un giovane attivista marocchino, Omar Radi, presente in un articolo di Les Observateurs-France24 e consultabile all'indirizzo http://observers.france24.com/fr/20111024-manifestants-boycott-elections-legislatives-manifestations-rabat-casablanca-fes-mouvement-20-fevrier

[294] «…saranno eletti gli amici del re…», *Ibidem*

[295] La convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione viene anche detta "di Merida", dal nome della località messicana dove è stata firmata, nel 2003.

[296] La campagna è stata avviata dalla piattaforma *Mamfakinch* attraverso video e petizioni online, come quello

Nonostante gli sforzi condotti dal movimento, le elezioni si tengono regolarmente e si concludono con la vittoria del partito islamista Pjd. Tale vittoria è percepita dai «fevrieristi» come l'ennesimo «duro colpo», dal momento che a capo del nuovo governo sarà eletto Abdelillah Benkirane, una personalità che si è sempre mostrata contraria alle mobilitazioni del collettivo.[297]

Così come in seguito alla revisione della costituzione, anche dopo le elezioni legislative si assiste ad un'ulteriore perdita di consensi all'interno del movimento. Di fatto, nelle settimane successive all'insediamento del Pjd al governo, l'associazione *al-ʿAdl wa l-ʾiḥsān*, da sempre opposta all'islamismo moderato del partito, annuncia il ritiro dal m20f.[298] In tal modo, sebbene il movimento acquisti una coerenza ideologica più moderata, perde buona parte della capacità di mobilitazione che era rappresentata dall'associazione. Inoltre, la formazione del primo governo a guida islamista sembra confermare, agli occhi della maggioranza della popolazione, che il paese sia sulla strada del cambiamento.

L'azione della monarchia, tradotta principalmente nella riforma costituzionale, unita all'esito delle elezioni del 2011, modifica la composizione del movimento, riducendolo al nocciolo originario composto da attivisti già membri di altri movimenti e associazioni democratiche. Nel corso del 2012, a causa del continuo calo del sostegno popolare e dei consensi, il movimento è costretto ad adattarsi all'ambiente politico e sociale circostante, spingendo la propria mobilitazione in una fase discendente. In altre parole, in questo periodo, il collettivo si caratterizza per una "routinizzazione" delle attività militanti e convoglia il proprio impegno nelle «*abeyance structure*»,[299] ovvero strutture "dormienti" parallele al movimento, che presentano obiettivi e repertori d'azione simili, da cui riemergerà e sarà reintegrato il m20f, una volta che le condizioni politiche e sociali torneranno favorevoli.[300] Dunque, senza sparire completamente, durante il 2012 e il 2013, il m20f si affida a queste strutture, identificate, poi, nelle singole associazioni che hanno formato il collettivo, e uniforma la propria portata e le

---

consultabile all'indirizzo: https://www.youtube.com/watch?v=ADGsBHMlP5g

297 T. Desrues, «Le Mouvement du 20 Février et le Régime Marocain: Contestation, Révision Constitutionnelle et Élections», *op. cit.* par.83

298 *Al-ʿAdl wa l-ʾiḥsān* annuncerà il ritiro della sua partecipazione al M20F il 18 dicembre 2011 attraverso un comunicato apparso nella sua pagina web. Si veda in proposito http://www.aljamaa.net/fr/document/4134.shtml

299 O. Fillieule, L. Mathieu, C. Péchu, «Dictionnaire des mouvements sociaux», Paris, Presse de Sciences PO, 2009, *op. cit.*, pp. 17-23.

300 *Ibidem*

proprie azioni alla tradizione protestataria marocchina.

Nonostante abbia perso gran parte della sua carica contestatrice, il movimento continua ad organizzare azioni di protesta, benché ridotte in numero e in vigore, contro la detenzione di prigionieri politici, avvalendosi dei *social network* per condurre le proprie campagne anti-*maḫzan* e pro-democrazia.[301]

5.5. FATTORI DI DEBOLEZZA

Gli studiosi individuano le cause di declino del m20f in fattori sia endogeni sia esterni. Tra questi ultimi rivestono certamente un ruolo importante: la maestria del regime nell'eludere le richieste del m20f mediante riforme puramente cosmetiche; la vittoria del Pjd e l'incalzante repressione da parte del regime, che si è rafforzata dopo il discorso del re del 9 marzo.[302]

Questi elementi interagiscono con le numerose caratteristiche interne del collettivo, trasformando i molti punti di forza del movimento in fattori di debolezza, causandone il declino. Come visto sopra, l'assenza di posizioni ideologiche e politiche chiare gli ha consentito di fare leva su un ampio numero di componenti della società marocchina.[303] Tuttavia, l'assenza di un'agenda articolata oltre la mera richiesta di una nuova riforma costituzionale e la mancanza di un progetto politico chiaro hanno permesso al regime di insinuarsi ed acuire le frammentazioni interne del movimento.

Sebbene i differenti attori del collettivo riconoscano la necessità di un cambiamento politico ed economico nel paese, si mostrano incapaci di accordarsi sugli obiettivi e sulle strategie da adottare.[304] Di fatto, la forte polarizzazione interna, dovuta alla presenza di radicali (come *al-'Adl wa l-'iḥsān*) da un lato e dei moderati dall'altro, limita e ostacola la forza contestatrice del movimento, dal

[301] Per un approfondimento sulle campagne attuali del movimento si consulti la pagina *facebook* all'indirizzo https://www.facebook.com/mouvement20fevrier/?ref=ts&fref=ts

[302] La risposta del regime nei confronti del movimento non sempre ha visto l'impiego di pratiche pacifiche. Durante molte manifestazioni sono stati adottati, da parte della polizia, metodi violenti per sedare e disperdere i manifestanti, come in uno dei numerosi sit-in tenutosi a Temara, nel maggio 2011, durante la campagna contro le azioni coercitive. Tuttavia, la repressione del movimento 20 febbraio non è stata solo appannaggio delle forze di polizia, il collettivo è stato oggetto sia di numerose campagne denigratorie e di disinformazione da parte del regime, che hanno fortemente intaccato il favore dell'opinione pubblica di cui godeva il movimento, sia della contrapposizione, durante le manifestazioni, condotta dal movimento 9 marzo.

[303] S. L. Catalano, *op. cit.*, p.77

[304] A. Boukhars, «The Lesson from Morocco and Jordan: Reform or Perish», in *Middle East Institute*, settembre 2011, consultabile all'indirizzo http://www.mei.edu/content/lesson-morocco-and-jordan-reform-or-perish#ednref18

momento che il tentativo di conciliare le diverse posizioni da adottare nei confronti della monarchia ne risucchia tempo ed energia.[305] Tale paralisi viene testimoniata dalla continua sosta del movimento sulla soglia delle *redlines* marocchine. Tale *impasse* accentua il gap tra le rivendicazioni proposte dal movimento (che si spingono oltre le suddette linee rosse) e le sue azioni concrete, che, invece, sembrano dare importanza ai tre tabù (Dio, il re e la patria).

Si è visto, anche, come uno degli obiettivi del movimento sia la realizzazione di una monarchia parlamentare, dove il monarca regna ma non governa. Tuttavia, le pressioni rivolte a tale scopo non vanno mai nella direzione di un cambiamento radicale del sistema, ovvero di una detronizzazione di Mohammed VI, piuttosto, si limitano a chiedere la riformulazione delle prerogative reali contenute negli articoli 19-23 della costituzione del '96 e a focalizzare la contestazione sul *maḫzan*.

Il processo di «politicizzazione delle rivendicazioni»[306] ha avuto un effetto boomerang sul movimento, per quanto riguarda l'acquisizione di consensi. Di fatto, sebbene l'ampia batteria di richieste a carattere democratico e socio-economico abbia procurato al movimento un notevole supporto dell'opinione pubblica, la politicizzazione ha, inevitabilmente, provocato una perdita di consensi. Inoltre, al fine di conservare supporto e adesioni, esso è costretto a concentrare la propria attenzione meramente sulla riforma costituzionale, individuata come il denominatore comune nelle richieste dei singoli attori che lo compongono. Tuttavia, l'aver limitato le proprie forze alla mera lotta per la nuova costituzione, ha fatto in modo che il movimento perdesse vigore e *raison d'être*, una volta avviato il processo di revisione costituzionale e la conseguente adozione della nuova costituzione.

La difficoltà di far convergere le diverse idee e strategie è, senza dubbio, accresciuta dalla mancanza di una leadership e di una struttura organizzativa unitaria, tale da garantire coesione al movimento. La pluralità di organizzazioni e la frammentazione in comitati locali ostacolano il raggiungimento di un certo grado di solidità e coesione del movimento, esponendolo costantemente al rischio di ritiri graduali, o improvvisi, da parte dei gruppi che lo compongono.

[305] A. Hoffmann, C. König, *op. cit.*, p.16
[306] S. L. Catalano, *op. cit.*, p.79

L'incapacità del m20f di creare una struttura compatta gli impedisce di evitare le diserzioni interne e di configurarsi come forza politica, rendendolo a lungo andare poco attraente e privandolo dei consensi da parte della popolazione marocchina. In aggiunta, la decisione di auto-escludersi dal processo di riforma costituzionale viene considerata da alcuni studiosi come strategia di «auto-sabotaggio»,[307] dal momento che ha allontanato il movimento dalla possibilità di influenzare dall'interno il cambiamento in senso democratico.

5.6. IMPATTO

Dal punto di vista dell'impatto concreto del movimento 20F sulla società marocchina, senza dubbio si può elencare il fatto di aver innescato il processo di riforma costituzionale, sbloccando quelle modifiche che da tempo languivano nell'agenda politica. Tuttavia, molti studiosi hanno osservato come l'azione del movimento abbia dato «impulso alla dinamica di riforme adottate dal regime, più che apportare il cambiamento democratico in sé».[308]

Infatti, il testo costituzionale contiene indubbiamente importanti cambiamenti circa l'identità marocchina, allargando il riconoscimento alla lingua e cultura Amazigh, la parità di genere, le istanze di "buongoverno" e, in misura minore, per quanto riguarda i poteri del governo e del parlamento, in particolare in termini di legislazione e di controllo dell'azione governativa.[309] Tuttavia, si tratta di cambiamenti cosmetici, dal momento che il re continua a detenere il monopolio del potere (artt. 41-42, ex art. 19), garantito dalla commissione costituzionale da lui creata, e il testo non presenta variazioni sostanziali circa le relazioni esistenti di potere.[310] Questa revisione risponde in maniera parziale alle rivendicazioni del movimento, poiché i dispositivi democratici (governo e parlamento) non dispongono delle reali competenze per la realizzazione di una monarchia parlamentare, voluta dal m20f e decantata nell'art. 1 del nuovo testo. Di fatto, nonostante l'apparente allargamento dei poteri del capo del governo e dell'esecutivo, quest'ultimo continua a non disporre di una reale autonomia dal re,

[307] T. Desrues, «Moroccan Youth and the Forming of a New Generation: Social Change, Collective Action and Political Activism», *op. cit.*, p.35

[308] S. L. Catalano, *op. cit.*, p.81

[309] T. Desrues, «Le Mouvement du 20 Février et le Régime Marocain: Contestation, Révision Constitutionnelle et Élections», *op. cit.* par. 56

[310] S. I. Bergh, D. Rossi-Doria, «Plus ça Change? Observing the Dynamics of Morocco's 'Arab Spring' in the High Atlas», in *Mediterranean Politics*, 2015, p. 2

a livello sia di statuto sia di competenze.[311] Allo stesso modo, neanche il parlamento gode di indipendenza, dato che sia il re, sia il capo del governo predispongono dei poteri per sciogliere la camera dei rappresentanti, nel caso in cui essa intralci le attività dell'esecutivo».[312] In questo modo, la monarchia si riconferma la «pietra militare all'interno dell'architettura istituzionale del paese, mentre il re rimane l'arbitro nei giochi politici»,[313] ridimensionando il ruolo del movimento come possibile vettore di cambiamento.

Al di là dello scarso successo a livello di risultati concreti e, benché il m20f abbia conosciuto negli ultimi anni una fase di progressivo declino a causa, principalmente, del successo della manovra monarchica, è innegabile che le sue mobilitazioni abbiano lasciato segni importanti all'interno della società. Nonostante si sia dimostrato incapace di apportare il cambiamento politico sperato, il movimento 20F ha rivitalizzato le rivendicazioni dei movimenti precedenti e ha dato voce ad ampi segmenti della società.

Per molti giovani marocchini, il m20f ha segnato una tappa importante della loro carriera militante, avviandola per alcuni e riconfermandola per altri, permettendo ai giovani di partecipare alla vita politica e sociale del paese da cui sono stati a lungo esclusi. In cambio, grazie alla loro presenza, i giovani hanno fornito al movimento una prospettiva nuova e più attuale dei temi e dei bisogni della popolazione, grazie all'aggiunta delle loro richieste alle rivendicazioni di base del movimento. Tuttavia, non tutti i giovani hanno partecipato alle manifestazioni e non tutti sono stati coinvolti nelle mobilitazioni, alcuni per diffidenza personale, altri, invece, su richiesta delle autorità.[314] Ciononostante, aprendo la strada della partecipazione giovanile, il movimento ha garantito e garantisce un certo ricambio generazionale dei militanti, sia nelle associazioni marocchine, sia nei partiti.[315] La presenza di questi giovani attivisti all'interno del panorama politico e sociale testimonia il cambio di mentalità in questa fascia di popolazione, la quale non

[311] O. Bendourou, «La Consécration de la Monarchie Gouvernante», in *L'Année du Maghreb*, vol. VIII, 2012, pp.391-404, par.30

[312] Ivi, par.43

[313] A. Tourabi, «Réforme Constitutionnelle au Maroc: une Évolution au Temps des Révolutions», in *Arab Reform Initiative*, 2011, p.13

[314] T. Desrues, «Moroccan Youth and the Forming of a New Generation: Social Change, Collective Action and Political Activism», *op. cit.*, p.36

[315] I partiti si sono sempre mostrati riluttanti ad ammettere i giovani in posizioni di responsabilità all'interno del partito. Questo spiega la domanda delle quote giovanili presentata all'alba delle elezioni del 25 novembre 2011 da parte della sezione giovanile dei partiti d'opposizione (*Istiqlāl* e Usfp). *Ibidem*

rinuncia al proprio attivismo e al sostegno della causa del m20f, neanche dopo il suo declino. Di fatto, i nuovi militanti, sebbene si trasferiscano in organizzazioni più piccole, conservano il loro potenziale, che potrà essere reimpiegato successivamente, come è stato accennato prima, ricomponendo il movimento 20 febbraio.

L'assenza di un'ideologia di fondo, l'attaccamento ai valori democratici e l'ampia tipologia di rivendicazioni hanno permesso al movimento di fare leva sia sul singolo individuo, sia sulle organizzazioni (che lo hanno integrato successivamente), allargando, così, la partecipazione al suo interno. In linea con questo obiettivo, esso ha introdotto, in maniera sistematica e innovativa, l'impiego delle nuove tecnologie di comunicazione tra le strategie d'azione, così da raggiungere le zone più remote del paese ed estendere la partecipazione sociale al dibattito pubblico. Inoltre, sin dalla sua fondazione, il m20f ha agito da ponte nel tentativo di accorciare le distanze ideologiche tra le diverse organizzazioni che compongono il panorama di protesta marocchino, riuscendo ad avvicinare segmenti della popolazione tra loro diametralmente opposti come i segmenti laici e islamici, passando per la sinistra e le minoranze etniche (Amazigh).[316]

Oltre alla partecipazione attiva alle manifestazioni, di fatto, i cittadini hanno avuto la possibilità di sperimentare nuove tecniche di protesta, come la creazione di numerose pagine e gruppi di dibattito online, blog e giornali elettronici, a sostegno della causa del movimento.[317] Inoltre, non si è trattato solamente di riportare il dibattito pubblico nelle principali strade marocchine, ma al m20f vanno riconosciute le centinaia di mobilitazioni e sit-in locali scoppiati, simultaneamente, in ogni angolo del paese all'alba del 20 febbraio 2011, allargando il margine di azione del collettivo anche nelle zone più remote. Attraverso questi spazi, qualsiasi marocchino che desiderasse esprimere la propria opinione, ha avuto la possibilità di partecipare alle discussioni sulla "*res publica*", simboleggiando, in tal modo, il dialogo democratico a cui il movimento aspirava.

E, ancora, mettendo in discussione il *maḫzan* e le istituzioni politiche tradizionali,

[316] T. Desrues, «Moroccan Youth and the Forming of a New Generation: Social Change, Collective Action and Political Activism», *op. cit.*, p.36
[317] M. Sakhi, *op. cit.*, p.37

il movimento 20F ha mostrato al popolo marocchino la possibilità di dare voce al malcontento verso gli organismi di potere che dominano la scena politica e sociale nel paese, permettendo di riportare alla luce il dibattito su molteplici questioni politiche, socio-economiche e culturali che avevano perso vigore col tempo.

Infine, sebbene il m20f abbia avuto un ascendente positivo sui giovani e sul dibattito pubblico, da un punto di vista negativo, esso ha influenzato la nascita di una controtendenza, che ha agito al fianco delle forze dell'ordine nelle azioni di contrasto e repressione del collettivo: il movimento 9 marzo. Come già accennato nel primo capitolo, il movimento ha origine in seguito al discorso tenuto dal re il 9 marzo 2011 dinnanzi alla nazione, durante il quale venne annunciato l'avvio dei lavori di revisione costituzionale. Tale movimento ha convogliato le proprie azioni in netto contrasto col collettivo 20 febbraio, manifestando il completo sostegno a favore del regime e delle sue iniziative.

Conclusione

Il m20f potrebbe essere considerato una rottura "nella" continuità piuttosto che una rottura "della" continuità dei movimenti sociali,[318] in quanto le novità da esso apportate s'inseriscono nella dinamica regionale delle sollevazioni della primavera araba, nonché nel proseguimento delle forme di contestazione marocchine. La timida critica alla legittimità monarchica, non provoca alcuna rottura col sistema, poiché, come sostengono Höffmann e König, manca la radicalità di cui necessita un movimento di rivolta che aspira ad un cambiamento concreto.[319]

Tuttavia, lo studio del m20f suggerisce come l'azione collettiva, in Marocco, sia possibile e come, da collettivo in collettivo, permetta ai vari settori della società di conquistare terreno utile per esprimere il proprio pensiero.

Nello stesso tempo, analizzando la risposta del re alle mobilitazioni del collettivo, si può osservare come anche la protesta del m20f venga condotta all'interno di un quadro prestabilito dal regime, dove il re concede lo spazio di protesta e, prontamente, lo circoscrive mediante l'impiego della coercizione, delle commissioni e delle riforme.

[318] L. Mernissi, «Le Mouvement du 20 Février au Maroc: Vers une Seconde Indépendance?», in *Revue Averroès*, Speciale Printemps Arabe», n.4-5, 2011, p. 2.

[319] A. Hoffmann, C. König, *op. cit.*, 18

La sfida nei confronti del sistema politico ha comportato numerose scissioni all'interno del collettivo, che il regime è stato in grado di sfruttare per neutralizzarne la carica contestatrice. In definitiva, la strategia monarchica di proporre una revisione costituzionale ha permesso a Mohammed VI «di gestire l'iniziativa e di riappropriarsi delle aspettative di cambiamento di una parte della popolazione, controllandone le modalità, il contenuto e l'entità».[320] La revisione costituzionale, di fatto, si è rivelata l'ennesimo tentativo del re di rafforzare la propria immagine quale «re riformatore» agli occhi dell'opinione pubblica locale e internazionale. Allo stesso tempo, Mohammed VI ha conservato, nonostante le riforme, il suo dominio sulla vita politica marocchina, favorendo una redistribuzione del potere che non influenzasse l'egemonia e la centralità della monarchia. Questa risposta del regime, unita alla routinizzazione delle mobilitazioni, tenute ormai a cadenza giornaliera, ha spinto il movimento verso il suo declino e allo sfaldamento nelle singole associazioni di partenza.

In conclusione, il collettivo ha introdotto diverse novità rispetto alla tradizione di proteste in Marocco, come le modalità d'impiego delle nuove tecnologie, l'elemento giovanile e la composizione eterogenea del collettivo. Ed è proprio tra la generazione giovanile che vi ha aderito, che il m20f ha lasciato un forte impatto:

> «La vittoria del movimento, fino ad ora, non sono le promesse reali di riforma. La vittoria è l'aver trasmesso un messaggio chiaro a tutti i marocchini: "Vogliamo essere cittadini e non sudditi". Abbiamo superato le linee rosse, abbiamo messo in discussione la parola e il ruolo del re. Abbiamo dato il diritto di parola a coloro che non l'hanno mai avuto, attraverso la nostra presenza costante nelle strade. Le persone, dentro e fuori il movimento, non hanno più paura di rivendicare i propri diritti legittimi».[321]

Le parole di questo giovane attivista rappresentano il lascito maggiore del m20f e mostrano come, nonostante il movimento sia andato incontro, negli ultimi anni,

[320] T. Desrues, «Le Mouvement du 20 Février et le Régime Marocain: Contestation, Révision Constitutionnelle et Élections», *op. cit.* par.44

[321] C. Baylocq, J. Granci, *op. cit.*, par.57

allo sfaldamento quasi definitivo, una buona parte dei suoi attivisti conserva la volontà di un vero cambiamento democratico. Di fatto, dal momento che le condizioni di malcontento politico e socio-economico alla base dell'ampia mobilitazione del febbraio 2011 non sono scomparse, molti attivisti sono convinti che l'iniziativa del collettivo debba rimanere viva per continuare a lottare per un vero e proprio cambiamento democratico anche se le opportunità politiche attuali lasciano un limitato margine di manovra.

Conclusione

Nel 2011, numerose proteste hanno scosso i paesi nordafricani, provocate dalla necessità di cambiare le opprimenti condizioni politiche e socio-economiche in cui versano, tuttora, numerosi stati della regione. Tunisia, Egitto e Libia hanno visto svilupparsi, nel proprio territorio, diverse azioni collettive, con il chiaro intento di far cadere il regime e riuscendo, nel giro di pochi mesi, ad allontanare i rispettivi capi di stato. Anche il Marocco, nei primi mesi del 2011, è stato travolto da queste ondate di protesta, guidate dal movimento 20 febbraio, ma, contrariamente ai paesi vicini, non ha ottenuto lo stesso esito.

Nel tentativo di spiegare le ragioni che hanno procurato alla cosiddetta "primavera araba" marocchina un esito diverso, il presente lavoro ha preso in esame il movimento 20 febbraio, considerando non solo l'analisi delle rivendicazioni e dei repertori d'azione del collettivo, ma anche le strategie attuate dalla monarchia. Inizialmente, sono stati analizzati i fattori all'origine del m20f, presentando il contesto politico ed economico e mettendo in luce come le azioni di protesta del m20f non rappresentino un elemento innovativo in Marocco, come testimoniano le numerose associazioni di diplomati disoccupati, di militanti a favore dei diritti umani e le contestazioni delle *Tansīqiyyāt* nelle zone rurali, che, da più di 30 anni, hanno dato vita ad una dinamica contestataria. Le strategie di occupazione delle strade, mediante sit-in e cortei, hanno dominato i repertori d'azione collettiva sin dagli anni settanta e sono state ereditate fedelmente dal collettivo 20 febbraio. Tuttavia, la continuità e l'onnipresenza di questi repertori e delle contestazioni in generale hanno spinto le proteste in una fase di "routinizzazione" e omologazione dell'azione collettiva. Tali fenomeni hanno permesso al re di consolidare e perfezionare, di volta in volta, le proprie strategie politiche, al punto tale da impiegarle, con successo, durante le manifestazioni del 2011, nell'intento di limitare il ricorso a metodi coercitivi.

Le ragioni della singolarità marocchina si legano, dal punto di vista politologico, alla capacità del regime di includere o cooptare, all'interno della propria cerchia di potere, buona parte delle rivendicazioni e delle associazioni politiche e sociali, unitesi precedentemente al m20f. Di fatto, mediante il riformismo costituzionale, il discorso del 9 marzo 2011 e la creazione della commissione costituzionale, Mohammed VI è riuscito a indebolire il collettivo, privandolo, sia del supporto

delle ong, sia delle rivendicazioni principali. Sfruttando l'apparente liberalizzazione politica e le tecniche di cooptazione, il re ha potuto, sia rafforzare la legittimità del regime, preservando, in tal modo, il proprio potere, sia trasmettere all'opinione pubblica l'idea che stesse avvenendo un certo cambiamento all'interno del paese. Nonostante la presenza di una dinamica contestataria orientata al cambiamento, quest'ultimo è stato principalmente gestito e regolato dalla monarchia, nei cui confronti, tuttavia, i movimenti hanno esercitato una pressione pressoché limitata.

Nel tentativo di spiegare la particolarità marocchina, tradottasi, in seguito, nella conservazione del regime, attrae particolare attenzione la differenza sostanziale tra le rivendicazioni sostenute dal m20f e quelle dei movimenti delle vicine "primavere arabe". Di fatto, le richieste del collettivo marocchino, così come di qualsiasi associazione nel paese, non hanno mai mostrato la volontà di sfidare il regime, quanto, piuttosto, di porre fine alla tirannia del *maḫzan* e alla corruzione ostentata da numerose personalità al suo interno. Di conseguenza, l'aspettativa di raggiungere un esito radicale come quello tunisino ed egiziano sarebbe stata priva di fondamento.

Pertanto, invece di limitarsi a stimare l'impatto della "primavera araba" marocchina in termini di caduta del regime, è stato fondamentale tenere in considerazione altri criteri. In particolare, la valutazione delle conseguenze è stata condotta sulla base di una doppia prospettiva: quella monarchica e quella dei manifestanti. Se dal punto di vista del regime, la sfida di resistere alle mobilitazioni è stata superata con successo, dall'ottica dei manifestanti, le modifiche costituzionali apportate dal re, in risposta alla richiesta di attuazione di una monarchia esecutiva e di una magistratura indipendente, sono state disattese. Nonostante il riconoscimento della lingua e cultura Amazigh, il rilascio di alcuni prigionieri politici e la rimozione dall'incarico di diverse personalità politiche, il Marocco soffre ancora di numerosi problemi, quali la corruzione, la disoccupazione e il carovita. Questa situazione politica e socio-economica precaria alimenta ancora di più l'impatto culturale (a lungo termine) del m20f sugli individui, che si traduce nell'impegno di questi ultimi nel voler continuare le dimostrazioni, al fine di raggiungere, in maniera più concreta, gli obiettivi prefissati dal movimento. Di fatto, anche dopo l'eclissi del m20f, numerose manifestazioni e sit-in continuano ad occupare le strade delle città marocchine.

Tuttavia, l'impatto culturale del movimento è anche testimoniato dalla presenza di numerosi militanti provenienti dal movimento 20F all'interno delle ong marocchine (le suddette "*abeyance structure*"), spinti dalla volontà di mantenere vivo l'impegno politico e sociale che caratterizzava il collettivo, in vista di una futura ricomposizione.

In conclusione, le mobilitazioni marocchine sono servite, maggiormente, a dar voce ai problemi interni del paese, più che a trovarne la soluzione, sottolineando come il cambiamento alla base della primavera araba, in Marocco, sia condotto dalla politica di regime, piuttosto che attraverso l'azione rivoluzionaria.

Bibliografia

ABDEL-SAMAD, Mounah, «Why Reform not Revolution: a Political Opportunity Analysis of Morocco 2011 Protests Movement», in *The Journal of North African Studies*, vol.19, n.5, 2014, pp. 792-809

ALIMI, Eitan Y., MEYER, David S., «Seasons of Change: Arab Spring and Political Opportunities», in *Political Science Review*, vol.17, n.4, 2011, pp.475-479

ARAAR, Abdelkrim, VERME, Paolo, «Reforming Subsidies a Toolkit for Policy Simulations», World Bank Policy Research Working Papers, n.6148, Washington D.C., 2012, http://siteresources.worldbank.org/EXTPREMNET/Resources/EP134.pdf

BADIMON, Emperador Montserrat «Les Diplômés Chômeurs de Troisième Cycle au Maroc. Des Expériences d'Engagement Revendicatif», in *L'Enseignement Supérieur dans la Mondialisation Libérale*, a cura di Sylvie Mazzella, Institut de recherche sur le Maghreb contemporain, 2007, pp.181-196, http://books.openedition.org/irmc/741

BADIMON, Emperador Montserrat, «Diplômés Chômeurs au Maroc: Dynamiques de Pérennisation d'une Action Collective Plurielle», in *L'Année du Maghreb*, vol.3, Dossier: Justice, politique et société, 2007, pp. 297-311, http://anneemaghreb.revues.org/376#tocto2n9

BADIMON, Emperador Montserrat, «Does Unemployment Spark Collective Contentious Action? Evidence from a Moroccan Social Movement», in *Journal of Contemporary African Studies*, vol.31, n.2, 2013, pp.194-212

BADIMON, Emperador Montserrat, «Insérer ou Contrôler les Chômeurs? La Bicéphalie de la Politique d'Emploi à l'Épreuve des Mobilisations de Diplômés Chômeurs au Maroc», in Myriam Catusse et Al, *L'État Face aux Débordements du Social au Maghreb. Formation, Travail et Protection Sociale*, Karthala Editions, Paris, 2009, pp.251-265

BADIMON, Emperador Montserrat, «Les Manifestations des Diplômés Chômeurs au Maroc: la Rue comme Espace de Négociation du Tolérable», in *Genèses*, vol.4, n.77, 2009, pp.30-50

BADIMON, Emperador Montserrat, «Où sont les Diplômés Chômeurs? Un Exemple de Pragmatisme Protestataire à l'Époque du '20 février'», in *Confluences Méditerranée*, vol.3, n.78, 2011, pp. 77-91

BAYLOCQ, Cédric, GRANCI, Jacopo, « «20 février». Discours et Portraits d'un Mouvement de Révolte au Maroc», in *L'Année du Maghreb*, vol. VIII, 2012, pp. 239-258, http://anneemaghreb.revues.org/1483

BELARBI, Aicha. «Femmes et Société Civile, Réflexions sur le Cas du Maroc». In *Droits de citoyenneté des femmes au Maghreb. La condition socio-économique et juridique des femmes. Le mouvement des femme.* Ed. Aicha Belarbi et Al., Casablanca, Le fennec, 1997, pp.249-272

BENDOUROU, Omar, «La Consécration de la Monarchie Gouvernante», in *L'Année du Maghreb*, vol. VIII, 2012, pp.391-404

BENDOUROU, Omar, «Power and Opposition in Morocco», in *Journal of Democracy*, vol.7, n. 3, 1996, pp. 108-122

BENNAFLA, Karine, BADIMON, Emperador Montserrat, «Le «Maroc Inutile» Redécouvert par l'Action Publique: les cas de Sidi Ifni et Bouarfa», in *Politique africaine,* n.120, Parigi, Karthala, 2010, pp. 67-86

BENRADI, Malika, «Prospective «MAROC 2030». Dynamique Sociale et Évolution des Statuts des Femmes au Maroc », in *Haut Commissariat Au Plan*, Royaume du Maroc, 2006

BENSALAH, Mounir, *Réseaux Sociaux et Révolutions Arabes?*, Parigi, Michalon Éditeur, 2012

BERGH, Sylvia I., «'Inclusive' Neoliberalism, Local Governance Reforms and the Redeployment of State Power: The Case of the National Initiative for Human Development (INDH) in Morocco», in *Mediterranean Politics*, vol.17, issue 3, 2012, pp.410-426

BERGH, Sylvia I., ROSSI-DORIA, Daniele, «Plus ça Change? Observing the Dynamics of Morocco's 'Arab Spring' in the High Atlas», in *Mediterranean Politics*, 2015

BLUMER, Herbert, «Collective behaviour». In *Principles of Sociology*, ed. Alfred McClung-Lee, New York, Barnes and Noble Inc, 1969

BOGAERT, Koenraad, «Contextualizing the Arab Revolts: The Politics behind Three Decades of Neoliberalism in the Arab World», in *Middle East Critique*, 2013, pp.1-22

BOGAERT, Koenraad, «The Revolt of Small Towns: the Meaning of Morocco's History and the Geography of Social Protests», in *Review of African Political Economy*, vol.42, issue 143, 2009, pp.124-140

BOUJRADA, Karim, «Le Maroc à la Lumière de l'Enjeu Démocratique», Tesi di Laurea, Université du Québec, Montréal, 2008

BOUKHARS, Anouar, «The Lesson from Morocco and Jordan: Reform or Perish», in *Middle East Institute*, settembre 2011, http://www.mei.edu/content/lesson-morocco-and-jordan-reform-or-perish#ednref18

BROUSKY, Omar, «Les Espérances se Dissipent au Maroc. Le Roi Continue à Régner et à Gouverner», in *Orient XXI Magazine*, Février 2015, http://orientxxi.info/magazine/la-fin-des-esperances-au-maroc,0806

BRUMBERG, Daniel, «Democratization in the Arab World? The Trap of Liberalized Autocracy», in *Journal of Democracy*, vol.13, issue 4, 2002, pp.56-68

CARAPICO, Sheila, «Behind the Ballot Box: Authoritarian Elections and Oppositional Strategies in the Middle East» in *Middle East Report*, n. 209, 1998

CATALANO, Serida Lucrezia, «"Democrazia marocchina" e Movimento del 20 Febbraio: Primavera sì, purché non troppo araba», in *SocietàMutamentoPolitica*, vol.3, n.5, Firenze University Press, 2012, pp.69-88

CATUSSE, Myriam, VAIREL, Frédéric, «Le Maroc de Mohammed VI: Mobilisations et Action Publique», in *Politique Africaine*, vol.4, n.12, 2010, pp.5-23

CAVATORTA, Francesco, «More than Repression: The significance of the *Divide et Impera* in the Middle East and North Africa – The Case of Morocco», in *Journal of Contemporary African Studies*, vol.25, issue 2, 2007, pp.187-203

CHAPOULY, Romain, *Le mouvement du 20 février au Maroc. Une étude de cas de la coordination locale de Rabat*, Mémoire de Master 2, Lyon, Université Lumière Lyon 2, 2010-2011, http://www.memoireonline.com/03/12/5508/Le-mouvement-du-20-fevrier-au-Maroc-une-etude-de-cas-de-la-coordination-locale-de-Rabat.html

DALMASSO, Emanuela, «Autoritariamente Democratico? Il Regime Politico del Marocco in Trasformazione», Panel "I regimi alternativi alla democrazia: Cina, Russia e Iran", Conferenza SISP, Palermo, Settembre 8-10, 2011

DELLA PORTA, Donatella, DIANI, Mario, *I movimenti sociali*, Roma, Carocci, 1997

DELLA PORTA, Donatella, DIANI, Mario, *Social Movements: an introduction*, Malden, Blackwell Publishing Ltd, 2006, pp. 152-153

DESRUES, Thierry, «Le Mouvement du 20 Février et le Régime Marocain: Contestation, Révision Constitutionnelle et Élections», in *L'Année du Maghreb*, vol. III, 2012, pp. 359-389

DESRUES, Thierry, «Moroccan Youth and the Forming of a New Generation: Social Change, Collective Action and Political Activism», in *Mediterranean Politics*, Vol. 17, N. 1, 2012, pp. 23-40

DESRUES, Thierry, LOPEZ GARCIA, Bernabé « L'Institutionnalisation des Élections et la Désertion des Électeurs: le Paradoxe de la Monarchie Exécutive et Citoyenne», in *L'Année du Maghreb*, vol.4, 2008, pp. 281-307.

DONADIO, Colette, «The Role of Constitutional Reforms in Morocco During the Arab Spring», in *Mediterranean Journal of Social Sciences*, MCSER Publishing, vol.5, n.10, 2014, pp.710-718

DUPONT, Cédric, «The Arab Spring or How to Explain those Revolutionary Episodes», in *Swiss Political Science Review*, vol.17, n.4, 2010, pp.447-451

EL RHAZI, Fathallah, *Alternance et Démocratie*, Oujda, El Joussour, 2000

EUROPEAN COMMISSION, «Labour Markets Performance and Migration Flows in Arab Mediterranean Countries: Determinants and Effects», in *National Background Papers Maghreb (Morocco, Algeria, Tunisia)*, vol.2, Occasional Papers 60, Directorate-General for Economic and Financial Affairs, 2010

FEDERAZIONE INTERNAZIONALE DELLE LEGHE DEI DIRITTI DELL'UOMO (Fidh) – ORGANIZZAZIONE MAROCCHINA DEI DIRITTI UMANI (Omdh), «Sahara Occidental: Les Affrontements du 8 novembre 2010 à Laâyoune: Escalade dans un Conflit qui s'Éternise », n. 557f, Marzo 2011, pp.1-28

FILLIEULE, Olivier, MATHIEU, Lilian, PECHU, Cécile, «Dictionnaire des mouvements sociaux», Paris, Presse de Sciences PO, 2009

GAMSON, William A., *The Strategy of Social Protest*, Dorsey, Homewood, 1975

GAUDIO, Attilio, *Guerres et Paix au Maroc. Reportages 1950-1990*, ed. Karthala, 1991

GIUGNI, Marco G., «Was it Worth the Effort? The Outcomes and Consequences of Social Movement», in *Annual Review of Sociology, vol.24*, 1998, pp. 371-393

GOODWIN, Jeff, «Why We Were Surprised (Again) by the Arab Spring», in *Political Science Review*, vol.17, n.4, 2011, pp.452-456

HADDAD, Malika, «Lecture Le Mouvement Marocain pour les Droits de l'Homme, entre Consensus National et Engagement Citoyen. Marguerite Rollinde, Karthala, Paris, 2002», in *Confluences Méditerranée,* vol.4, n.51, 2004, p. 81-89

HINNEBUSCH, Raymond, «Change and Continuity After the Arab Uprising: The consequences of State Formation in Arab North African States», in *British Journal of Middle Eastern Studies*, vol.42, n.1, 2015, pp. 12-30

HOFFMANN, Anja, KÖNIG, Christoph, «Scratching the Democratic Façade: Framing Strategies of the 20 February Movement», in *Mediterranean Politics*, vol.18. n.1, 2013, pp.1-22

HOWARD, Marc Morjé, WALTERS, Meir R., «Explaining the Unexpected: Political Science and the Surprises of 1989 and 2011», in *Perspectives on Politics*, vol.12, n.2, 2014, pp.394–408

IBOURK, Aomar, *Contribution of Labour Market Policies and Institutions to Employment, Equal Opportunities and the Formalisation of the Informal Economy: Morocco*, in Employment Working Paper, n.123, 2012, International Labour Organization. Ginevra

IBOURK, Aomar, *Les Politiques de l'Emploi et les Programmes Actifs du Marché du Travail au Maroc*, in European Training Foundation (ETF), 2015

KOHSTALL, Florian, «From Reform to Resistance: Universities and Student Mobilisation in Egypt and Morocco before and after the Arab Uprisings», in *British Journal of Middle Eastern Studies*, vol.42, n.1, 2015, pp.59-73

KRIESI, Hanspeter et al., *New Social Movement in Western Europe*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1995

LAABOUDI, Ahmed et al., «Impact de la Libéralisation Commerciale sur le Marché du Travail (Formel et Informel), sur la Productivité et sur les Revenus: Etude Comparative Maroc Tunisie», rapporto Projet Femise Fem31-21R, Femise, Rabat, Settembre 2010, http://www.abhatoo.net.ma/maalama-textuelle/developpement-economique-et-social/developpement-economique/travail-et-emploi/marche-de-l-emploi/impact-de-la-liberalisation-commerciale-sur-le-marche-du-travail-formel-et-informel-sur-la-productivite-et-sur-les-revenus-etude-comparative-maroc-tunisie

LO SCHIAVO, Lidia, «Processi di Transizione Democratica: il Caso del Mondo Arabo-Islamico. Elementi di Analisi Empirica e Teorica», in *Quaderni di Intercultura*, vol.3, 2011

LUST, Ellen, «Response to Howard and Walters», in *Perspectives on Politics*, vol.12, n.2, 2014, pp.413-414

MAGHRAOUI, Abdeslam, «Depoliticisation in Morocco», in *Journal of Democracy*, vol.13, n.4, 2002 pp.24-32

MAGHRAOUI, Driss, «Introduction: Interpreting Reform in Morocco», in *Mediterranean Politics*, vol.14, n.2, 2009, pp. 143-149

MELUCCI, Alberto, *L'Invenzione del Presente. Movimenti, Identità, Bisogni Individuali*, Bologna, Il Mulino, 1982

MERNISSI, Fatima, «Etat et Planification Nationale», in *Approches. Portraits de Femmes*, Casablanca, Le Fennec, 1987

MERNISSI, Laila «Le Mouvement du 20 Février au Maroc: Vers une Seconde Indépendance?», in *Revue Averroès*, Speciale Printemps Arabe», n.4-5, 2011

MEYER, David S., STAGGENBORN,Suzanne, «Movements, Counter-movements, and the Structure of Political Opportunity», in *The American Journal of Sociology*, vol.101, n.6, 1996, pp. 1628-1660

MITCHELL, Timothy, «No Factories, No Problems: The Logic of Neo-liberalism in Egypt», in *Review of African Political Economy*, vol.26, n.82, 1999, pp. 455-468

MOHSEN-FINAN, Khadija, ZEGHAL, Malika, «Opposition Islamiste et Pouvoir Monarchique au Maroc. Le cas du Parti de la Justice et du Développement», in *Revue Française de Science Politique, vol.56, n.*1, 2006, pp. 79-119, www.cairn.info/revue-francaise-de-science-politique-2006-1-page-79.htm.

MOLINA, Irene Fernández, «The Monarchy vs. the 20 February Movement: Who Holds the Reins of Political Change in Morocco?», in *Mediterranean Politics*, vol.16. n.3, 2011, pp.435-441

MOUAQIT, Mohamed, «Le Mouvement des Droits Humains au Maroc», in *La Société Civile au Maroc: L'émergence de nouveaux acteurs de développement*, ed. Maria Angels Roque, Parigi, Editions PubliSud, 2004, pp.85-106

NACIRI, Rabéa, «The Women's movement in the Maghreb: with emphasis on Tunisia, Morocco and Algeria», in *Al Raida magazine*, Institute for Women's studies in the Arab world, LAU, 2003

NEPSTAD, Sharon Erickson, «Non-Violent Resistance in the Arab Spring: the Critical Role of Military-Opposition Alliances», in *Political Science Review*, vol.17, n.4, 2011, pp.485-491

NEVEU, Erik, *I Movimenti Sociali*, Bologna, Il Mulino, 2001

OTTAWAY, Marina, RILEY, Meredith, «From Top-Down Reform to Democratic Transition?», in *Carnegie Endowment for International Peace*, Carnegie Paper n. 71, 2006, pp.1-22

PACIELLO, Maria Cristina, «Youth Exclusion in North African Countries: Continuity or Change?», in *Reversing the Vicious Circle in North Africa's Political Economy*, Istituto Affari Internazionali (IAI), Roma, 2012, pp. 23-38

PIVEN, Frances Fox, CLOWARD, Richard A., *Poor People's Movements*, New York, Vintage Book (Random House), 1979

RACHIK, Abderrahmane, «Nouveaux Mouvements Sociaux et Protestations au Maroc», in *Ires*, Fondation du Roi Abdul-Aziz Al Saoud pour les Etudes Islamiques et les Sciences Humaines, 2010

RIVETTI, Paola, «Continuity and Change Before and After the Uprisings in Tunisia, Egypt and Morocco: Regime Reconfiguration and Policymaking in North Africa», in *British Journal of Middle Eastern Studies*, vol.42, n.1, pp.1-11

ROY, Ananya, *Poverty Capital: Microfinance and the Making of Developments*, New York, Routledge, 2010

SADIQI, Fatima, ENNAJI, Moha, «Feminization of Public Space: Women's Activism, The Family Law, and Social Change in Morocco», in *Journal of the Middle East Women's Studies*, vol.2, n.2, 2006, pp.86-114

SAKHI, Montassir, «Le Mouvement du 20 Février Marocain. Conditions de Naissance et Évolution d'un Mouvement Protestataire», Tesi di Master I, Département des Science Politiques, Université Vincennes-Saint-Denis, Paris, 2013

SALEMI, Pierfrancesco, «Il mercato del lavoro in Marocco tra migrazioni e sviluppo locale», in *Working Papers*, CeSPi , vol.1, 2003

SATER, James Nadim, «Civil Society and Political Change in Morocco», Tesi di Laurea, Durham University, 2003, http://etheses.dur.ac.uk/1257/1/1257.pdf

SIDI HIDA, Bouchra, «Mouvements Sociaux et Logiques d'Acteurs. Les Ong de Développement face à la Mondialisation et à l'Etat au Maroc : l'Altermondialisme Marocain», Tesi di Laurea, UCL/Presses Universitaires de Louvain, 2007

SWEET, Catherine, «Democratization without Democracy: Political Openings and Closures in Modern Morocco», in *Middle East Report*, n. 218, 2001, pp. 22-25

TARROW, Sidney, *Power in Movement. Social Movements, Collective Action and Politics,* Cambridge, Cambridge University Press, 1994

TILLY, Charles, *From Mobilization to Revolution,* New York, Random House, 1978

TOURABI, Abdellah «Réforme Constitutionnelle au Maroc: une Évolution au Temps des Révolutions», in *Arab Reform Initiative*, 2011

TOURAINE, Alain, *Critique de la Modernité*, Parigi, Fayard, 1992

VAIREL, Frédéric, «L'ordre Disputé du Sit-in au Maroc», in *Genèses*, vol.2, n.59, 2005, pp. 47-70

VAIREL, Frédéric, «La Transitologie, Langage du Pouvoir au Maroc», in *Politix*, vol.20, n.80, Parigi, De Boeck Supérieur, 2007, pp.109-128

WALGRAVE, Stefaan, VERHULST, Joris, «Both Rationality and Emotions can be found in all Mobilization», in *Social Movement Studies*, vol.5, n.3, 2006, pp.275–304

WILLIS, Michael J., «Political Parties in the Maghrib: the Illusion of Significance?», in *The Journal of North African Studies*, vol.7, issue 2, 2002, pp. 1-22

ZEMNI, Sami, BOGAERT, Koenraad, «Trade, Security and Neoliberal Politics: whither Arab Reform? Evidence from the Moroccan Case», in *The Journal of North African Studies*, vol.14, issue 1, 2009, pp.91-107

ZEMNI, Sami, BOGAERT, Koenraad, «Urban Renewal and Social Development in Morocco in an Age of Neoliberal government», in *Review of African Political Economy*, vol.38, issue 129, 2011, pp.403-417

Sitografia

ADFM: http://Adfm.ma/spip.php?article383&lang=fr

AFRIK.COM: http://www.afrik.com/article25335.html

ALJAMAA: http://www.aljamaa.net/fr/document/4134.shtml

ANSAMED:
http://www.ansamed.info/ansamed/it/notizie/rubriche/politica/2012/07/20/Diritti-Umani-Rapporto-mette-Marocco-sotto-accusa_7212807.html

BLADI: http://www.bladi.net/discours-du-roi-mohamed-vi-9-mars- 2011.html

DIGITHÈQUE DE MATÉRIAUX JURIDIQUES ET POLITIQUES:
http://mjp.univ-perp.fr/constit/ma2011.htm

FACEBOOK: https://www.facebook.com/mouvement20fevrier/?ref=ts&fref=ts

HAUT COMMISSARIAT AU PLAN:
http://www.hcp.ma/
http://www.hcp.ma/downloads/Secteur-informel_t11887.html

LEARNING PARTNERSHIP: http://www.learningpartnership.org/Adfm

LES OBSERVATEUR. FRANCE24:
http://observers.france24.com/fr/20111024-manifestants-boycott-elections-legislatives-manifestations-rabat-casablanca-fes-mouvement-20-fevrier

LOOKOUTNEWS: http://www.lookoutnews.it/moudawana-donna-marocco/

MAGHRESS: http://www.maghress.com/fr/lakomefr/1831

SITO UFFICIALE ROYAUME DU MAROC:
http://www.maroc.ma/fr/system/files/documents_page/BO_5964BIS_Fr.pdf

SOLIDARITÉ MAROC:
http://solidmar.blogspot.it/2011/11/rappoel-des-revendications-du-mouvement.html

Fonti Video

https://www.youtube.com/watch?v=lt-zD56XsHo

https://www.youtube.com/watch?v=ADGsBHMlP5g

Appendice.

Documento 1: Tasso di Attività; Tasso di Disoccupazione; Tasso di Sottoccupazione

Tabella 2.1 **TASSO DI ATTIVITÁ DELLA POPOLAZIONE CON PIÚ DI 15 ANNI DI ETÁ**

		2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
TASSO DI ATTIVITÁ (Popolazione con più di 15 anni)	Nazionale	53,1	51,4	50,9	52,3	52,2	51,5	51,3	51	50,6	49,9	49,6	49,2	48,4	48,3	48
	Urbano	47	46	45,4	45,9	45,5	44,9	44,7	44,9	44,7	44	43,6	43,3	42,8	42,4	42,1
	Rurale	61,4	58,9	58,5	61	61,2	60,7	60,5	59,7	59	58,4	58,4	58	57	57,5	57,2
GENERE	Uomini	78,9	78,1	77,5	77,6	77	76,2	76,4	76,1	75,9	75,3	74,7	74,3	73,6	73	72,4
	Donne	28,1	25,6	25,1	27,6	28,3	27,9	27,2	27,1	26,6	25,8	25,9	25,5	24,7	25,1	25,2
ETÁ	15-24	45,8	42,8	42	43,7	42,7	41,1	40,1	39,6	38,9	37	36,2	35	33,5	32,3	32,2
	25-34	63,5	62	62,2	64	64,1	63,7	62,5	62,8	62,4	61,8	61,8	61,8	60,7	61,6	61,2
	35-44	63,3	62,5	61,4	62,1	63,1	62,4	63,4	62,8	62,4	61,5	61,6	61,9	61,4	61,4	60,5
	45-+	45	44,4	43,8	44,8	45,5	40,4	46,1	45,9	45,6	45,9	45,4	44,8	44,6	44,4	44
DIPLOMA	Senza diploma	52,2	50,5	50,1	51,8	52,1	51,5	51,7	51,1	50,8	50	49,9	49,6	48,6	48,9	48,3
	Livello medio	49,9	48,2	47,3	48,1	47,7	47	45	45,5	45,1	44,2	44	43,8	43,7	43,5	**43,9***
	Livello superiore	71,8	70,2	70,1	69,1	67,5	67	66,5	67,1	66,8	66,1	65,1	63,8	61,6	59,6	**58,7***

Fonte: Haut Commissariat au Plan
(*) = Stime personali

Tabella 2.2 **TASSO DI DISOCCUPAZIONE**

		2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
TASSO DISOCCUPAZIONE	Nazionale	13,4	12,3	11,3	11,5	10,8	11,1	9,7	9,8	9,6	9,1	9,1	8,9	9	9,2	9,9
	Urbano	21,4	19,5	18,3	19,3	18,4	18,4	15,5	15,4	14,7	13,8	13,7	13,4	13,4	14	**14,8**
	Rurale	5	4,5	3,8	3,4	3,1	3,6	3,7	3,8	4	4	3,9	3,9	4	3,8	4,2
GENERE	Uomini	13,6	12,3	11,1	11,2	10,7	11	9,7	9,8	9,5	9	8,9	8,4	8,7	9,1	9,7
	Donne	12,8	12,2	12,1	12,4	11,1	11,3	9,7	9,8	9,8	9,5	9,6	10,2	9,9	9,6	10,4
ETÁ	15-24	19,6	18,5	17,1	16,4	16,7	17	16,6	17,2	18,3	17,9	17,6	17,9	18,6	19,3	**20,1**
	25-34	20,5	18,9	17,3	17,7	16,5	16,8	14	14,4	13,5	12,7	12,8	12,9	13,2	13,2	**13,9**
	35-44	7,3	6,4	6,1	7	6,7	6,5	6	5,9	5,2	5,4	5,4	5,2	5	5,6	6,1
	45-+	2,6	2,2	2,1	2,5	2,2	1,5	2,3	2	2	1,9	2,1	1,8	1,9	2,3	3
DIPLOMA	Senza diploma	7	6,3	5,5	5,5	5	5,2	4,8	4,9	4,7	4,4	4,5	4	4	4,5	4,7
	Livello medio	26,7	24,1	22,2	22,1	21,1	21	18,7	18,1	18	16,7	16	15,4	15,3	15,1	**15,5**
	Livello superiore	28,9	26,8	26,5	27,2	26,7	26,6	19,5	20,8	19,5	18,3	18,1	19,4	18,7	19	**20,9**

Fonte: Haut Commissariat au Plan

Tabella 2.3 **TASSO DI SOTTOCCUPAZIONE**

.	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
NAZIONALE	14,6	15,5	16,3	15,1	14,5	13,6	12,4	9,9	9,6	10	11,6	10,5	9,2	9,2	10,3
URBANO	13,8	14,6	15,9	15,1	15,3	14	12,2	9,4	8,9	8,7	10	9,3	8,6	8,4	9,5
RURALE	15,3	16,3	16,6	15	13,8	13,2	12,5	10,4	10,2	11,3	13,2	11,8	9,8	10,1	11,2

Fonte: Haut Commissariat au Plan

Documento 2: Statuto fondamentale AMDH

القانون الأساسي

الديباجة:
تأسست الجمعية المغربية لحقوق الإنسان في 24 يونيو 1979 في خضم الصراع المرير من أجل بناء دولة الحق والقانون ومجتمع الحرية والعدالة الاجتماعية، مجتمع المواطنين والمواطنات الأحرار المتساوين في التمتع بكافة الحقوق الإنسانية بدون أدنى تمييز أو استثناء .وقد نشأت الجمعية كإطار وحدوي وتعددي مفتوح أمام كل الفعاليات الديمقراطية بالبلاد من أجل المساهمة الفعالة في توسيع وتثبيت نضال شعبنا الهادف إلى إقرار حقوق الإنسان بمفهومها الكوني وفي شموليتها وإلى ترسيخها في الواقع، ومن أجل المساهمة حسب قدراتها، في الحركة العالمية الهادفة إلى فرض احترام حقوق الإنسان والشعوب في كافة أرجاء المعمور، مع ما يتطلبه ذلك من تصدي للعولمة الليبرالية المتوحشة وللإمبريالية كحركة معادية لحق الشعوب في تقرير مصيرها، وللصهيونية كحركة عنصرية، استعمارية وعدوانية.
وطوال هذه السنين من العمل على واجهة الدفاع عن حقوق الإنسان حماية ونهوضا، تأكدت وترسخت مجموعة من المبادئ المترابطة والمتكاملة لتوجه عمل الجمعية وهي:

1) المبدأ كونية حقوق الإنسان:
يجب أن يتمتع كل البشر وبدون أدنى تمييز بسبب العنصر أو اللون أو الجنس أو اللغة أو الديانة أو الرأي أو الأصل القومي أو الاجتماعي أو الملكية أو صفة الولادة، إلى غير ذلك بحقوق الإنسان باعتبار أن الجميع في حاجة إلى الحرية والديمقراطية والعدالة وإلى المقومات المادية للكرامة البشرية المتجسدة في التوفر على الشغل والمأكل الكافي والمتوازن والملبس والسكن اللائقين والعناية الصحية والحماية الاجتماعية والثقافية والترفيه...
هذا الطابع الكوني لحقوق الإنسان هو الذي أدى بالجمعية إلى اعتبار من جهة أن الإعلان العالمي لحقوق الإنسان والإتفاقيات الدولية الأخرى هي مرجعيتها النظرية في معالجة قضايا حقوق الإنسان، ومن جهة أخرى أن الكفاح من أجل فرض احترام حقوق الإنسان هو كفاح عالمي لا بد من خوضه بتعاون من جميع المضطهدين والمستغَلين وأنصار الحرية والتقدم والمساواة والأخوة الإنسانية .ونتيجة لذلك فإن الجمعة تطمح وتعمل لتحقيق وحدة العمل بين الهيئات الحقوقية الإنسانية وبصفة عامة بين مناصري حقوق الإنسان على المستويات الوطنية والمغاربية والعربية والدولية .كما أن الجمعية، انطلاقا من الطابع الكوني لحقوق الإنسان، تتبنى في مجال حقوق المرأة شعار المساواة في كل المجالات ودون تحفظات، مع العمل على المشاركة القوية والفعالة للمرأة في سائر أجهزة الجمعية وفقا لشعار" الثلث على الأقل في أفق المناصفة "أما الخصوصية في ميدان حقوق الإنسان فالجمعية تراها أساسا في نوعية وسائل وأساليب العمل لفرض احترام هذه الحقوق والتي تختلف من بلد لآخر ومن وضع لآخر.

2) مبدأ الشمولية:
بالنسبة للجمعية، إن حقوق الإنسان تشكل كلا لايتجزأ وتشمل الحقوق السياسية والمدنية والإقتصادية والإجتماعية والثقافية .فالبطالة أوالمجاعة أو سوء التغذية أو التمييز بين الرجل والمرأة أو الأمية أو اللامساواة في الحقوق اللغوية وغير ذلك من خروقات للحقوق الإقتصادية والإجتماعية والثقافية تعد دوسا لحقوق الإنسان في نفس مستوى الحكم بالإعدام أو التعذيب أو الحرمان من جواز السفر أوانتهاك حرية الرأي والتعبير والصحافة وتأسيس الجمعيات وغير ذلك من الحقوق السياسية والمدنية .فحقوق الإنسان ستظل مبتورة ما لم تتحقق بكل أبعادها .فأكثر من ذلك، إن تغييب جانب منها يهدد بالنكوص على مستوى الجوانب الأخرى.

3) مبدأ الجماهيرية:
أو بعبارة أدق الطابع الجماهيري للعمل من أجل الدفاع عن حقوق الإنسان .بالنسبة للجمعية، إن هذه الحقوق لا يمكن أن تنزل صدفة من السماء أو تمنح من لدن اي كان، كما أن الجمعية لا تتوقع أن تتمكن نخبة من النخب، مهما بلغت ثقافتها وخبرتها وحسن نيتها واستعدادها النضالي، من انتزاع هذه الحقوق لفائدة عموم المواطنات والمواطنين .
وتعتقد الجمعية أن فكرة حقوق الإنسان لن تتحول إلى قوة فعالة إلا بامتلاكها من لدن الجماهير الواسعة التي تعاني من غياب هذه الحقوق والقادرة وحدها على فرض احترامها بفضل عملها الجماعي الطويل النفس.فأحسن ضمانة لسيادة حقوق الإنسان هو امتلاك المواطن الوعي بها والاستعداد للدفاع عنها.
ومن هنا تأتي الأهمية التي توليها الجمعية لبناء فروعها في مختلف أنحاء البلاد، فروع مفتوحة على سائر المواطنين

والمواطنات وجميع الفعاليات الديمقراطية، رجالا ونساء، من مختلف الفئات الشعبية ومن مختلف المشارب السياسية والفكرية .ومن هنا كذلك يأتي تبني الجمعية لشعار وحدة العمل للدفاع عن حقوق الإنسان سعيا وراء تنسيق الجهود بين كافة الهيئات الحقوقية الإنسانية وجميع المنظمات الديمقراطية، السياسية والنقابية والإجتماعية والثقافية، مما يمكن من حشد كل الطاقات للدفاع عن حقوق الإنسان.

4) مبدأ استقلالية الجمعية:

أصبح مبدأ استقلالية الجمعية من مبادئها الثابتة، ويعني من جهة الاستقلالية بالنسبة للسلطة، مهما كانت، ومن جهة أخرى الاستقلالية بالنسبة لأي حزب أو منظمة أو اتجاه سياسي .وبموجب هذا المبدإ، فإن الجمعية لا تستمد مواقفها سوى من متطلبات الدفاع عن حقوق الإنسان بالاستناد إلى المواثيق الدولية ومبادئها وقانونها الأساسي ومقررات مؤتمراتها وإلى التحليل الموضوعي لواقع حقوق الإنسان .لكن الاستقلالية لا تعني الإنعزالية لأن الجمعية من جهة ترغب وتعمل على أن تستوعب في صفوفها مناضلي حقوق الإنسان مهما كانت مشاربهم الفكرية والسياسية ولأنها من جهة أخرى مستعدة كل الاستعداد للتعاون على قدم المساواة وبدون أي تمييز مع كل القوى الديمقراطية في مجال الدفاع عن حقوق الإنسان .كما أن الإستقلالية إزاء السلطة وهي المصدر الرئيسي لانتهاكات حقوق الإنسان لا تعني القطيعة معها، فالجمعية مستعدة للتعامل مع السلطات في كل ما يمكن أن يلفت الانتباه للخروقات وفي كل ما يمكن أن يسمح باحترام ولو جزئي لحقوق الإنسان وإن الجمعية لا تشترط في هذا التعامل سوى احترام استقلاليتها وهويتها الأصيلة كجمعية للدفاع عن حقوق الإنسان بعيدا عن عقلية التدجين أو التهميش.

5) مبدأ الديمقراطية:

هناك من جهة الديمقراطية كقاعدة للتعامل داخل الجمعية لضمان مشاركة كافة أعضائها في تحديد توجهاتها ومواقفها الأساسية وفي نقلها إلى حيز الممارسة، ومن جهة ثانية الديمقراطية في علاقاتها الخارجية حيث تطمح الجمعية إلى تطوير علاقاتها وطنيا ومغاربيا وعربيا ودوليا على أسس الإحترام المتبادل والإقرار الديمقراطي للمهام المشتركة بعيدا عن اساليب الهيمنة أوالتهميش، وهناك من جهة ثالثة الديمقراطية كعلاقات سياسية واقتصادية واجتماعية وثقافية لا بد من إقامتها للتمكن من الإقرار القانوني والعملي لحقوق الإنسان في شموليتها :فلا احترام لحقوق الإنسان بدون ديمقراطية ولا ديمقراطية بدون احترام حقوق الإنسان .إن احترام حقوق الإنسان السياسية والمدنية يفترض القطيعة مع الديمقراطية المزيفة وما يطبعها من علاقات مخزنية ويتطلب إرساء دعائم الديمقراطية السياسية ودولة الحق والقانون حيث تشكل الإرادة الشعبية المعبر عنها بحرية وبالأساليب الديمقراطية المتعارف عليها دوليا المصدر الوحيد للمشروعية، **و حيث يتم فصل الدين عن الدولة وتبني العلمانية كمواصفة من مواصفات دولة الحق والقانون** . كما أن احترام حقوق الإنسان الإقتصادية والإجتماعية والثقافية يفرض التخلص من أسس التبعية والإستغلال وإقامة أسس الديمقراطية الإجتماعية ومجتمع العدالة الإجتماعية.

6) مبدأ التقدمية:

إن الجمعية تشكل وبكل تأكيد جزءا من الحركة التقدمية وطنيا ودوليا انطلاقا من أن العمل من أجل الدفاع عن حقوق الإنسان على أساس المبادئ السابقة يندرج موضوعيا في إطار الكفاح ضد قوى الإضطهاد والإستغلال البشع ومن أجل تقدم البشرية جمعاء نحو إقامة المجتمع الإنساني المبني على الحرية والمساواة والتضامن.

المادة 1: تأسست بمقتضى هذا القانون ووفقا لظهير 1958/11/15 الخاص بالجمعيات، كما تم تعديله وتتميمه، جمعية أطلق عليها اسم~الجمعية المغربية لحقوق الإنسان} وتحظى الجمعية بصفة المنفعة العامة بموجب المرسوم رقم 2.00.405 الصادر في 24 أبريل 2000والمنشور بالجريدة الرسمية عدد 4795 الصادر بتاريخ 15 ماي 2000.

المادة 2: مقر الجمعية هو :الشقة9 ، عمارة6 ، زنقة أكنسوس، شارع الحسن الثاني، الرباط .ويمكن نقله لمكان آخر بقرار تتخذه اللجنة الإدارية للجمعية.

الأهداف

المادة 3: تعمل الجمعية من أجل صيانة كرامة الإنسان واحترام جميع حقوقه بمفهومها الكوني والشمولي وحمايتها والدفاع عنها والنهوض بها .وتهدف بالخصوص إلى:

- التعريف بحقوق الإنسان وإشاعتها والتربية عليها خاصة وسط النساء والشباب والأطفال والشغيلة.

- العمل على تصديق المغرب على كافة المواثيق الدولية لحقوق الإنسان وإدماج مقتضياتها في التشريع المغربي وملاءمته معها وضمان احترامها.
- الرصد و الفضح والتنديد بجميع الخروقات التي تطال حقوق الإنسان والعمل من أجل وضع حد لها.
- الوقوف بجانب ضحايا خرق حقوق الإنسان تضامنا ومؤازرة ودعما.

الوسائل

المادة 4: تعمل الجمعية على تحقيق أهدافها بكافة الوسائل المشروعة وخاصة- إصدارالتقاريروالمذكراتالمطلبية.

– مختلف أساليب ووسائل الإعلام.

– لمحاضرات والندوات والمناظرات والجامعات ومختلف الأنشطة التكوينية والإشعاعية.

– الأنشطة الفنية والثقافية والتخييمية والترفيهية والرياضية الساعية إلى نشر قيم ومعايير حقوق الإنسان، في صفوف عموم المواطنين والمواطنات ووسط الشباب والأطفال والنساء والشغيلة بشكل خاص؛

– إبرام شراكات مع السلطات والمؤسسات المعنية للنهوض بحقوق الإنسان.

– بط العلاقات والتنسيق وتبادل الخبرات مع سائر المنظمات التي لها نفس الأهداف داخليا وخارجيا.

– إنشاء مراكز وهيئات تابعة للجمعية المغربية لحقوق الإنسان قصد خدمة أهدافها.

– التدخل لدى الجهات المسؤولة والمعنية للعمل على حماية وضمان احترام حقوق الإنسان.

– العمل على مؤازرة وإنصاف ضحايا الخروقات بالوسائل المشروعة المتاحة، خاصة عبر التنصيب كمطالب بالحق المدني أمام القضاء ضد المسؤولين

– على خرقها.

العضوية

5) المادة:

تقبل الجمعية في عضويتها من تتوفر فيه الشروط الآتية:

- الالتزام بمبادئ الجمعية وأهدافها وقانونها الأساسي ونظامها الداخلي.
- التوفر على سلوك أخلاقي مشرف يجعله جديرا بالانتساب إلى الجمعية.
- يحدد النظام الداخلي أنواع العضوية وشروط التصويت والترشيح للمسؤوليات.
- تسقط العضوية باستقالة أو إقالة عند عدم تنفيذ الالتزامات أو الإخلال بمبادئ وأهداف الجمعية.
-

هياكل وأجهزة الجمعية

الماد 6: تتكون هياكل وأجهزة الجمعية من:

- المؤتمر الوطني.
- اللجنة الإدارية.
- المجلس الوطني.
- المكتب المركزي.
- الفروع المحلية وأجهزتها : مكاتب الفروع، الجموعات العامة، مجالس الفروع، اللجان المحلية.
- الفروع الجهوية وأجهزتها : المجالس الجهوية، المكاتب الجهوية.

اللجنة الإدارية

المادة 7: اللجنة الإدارية هي أعلى هيئة تقريرية بعد المؤتمر الوطني.

- تتكون اللجنة الإدارية من 91 عضوا على الأكثر منتخبين من قبل المؤتمر، ثلثهم على الأقل من النساء.
- يشترط في المرشح لعضوية اللجنة الإدارية التوفر على أقدمية ثلاث سنوات متتالية.
- يحق للجنة الإدارية تعويض أحد أعضائها المقالين أو المستقيلين أو المتوفين .كما يمكنها أن تطعم نفسها بأعضاء من الجمعية، على ألا يتجاوز عدد أعضائها النهائي بعد التطعيم العدد الأقصى المحدد في

القانون الأساسي .وتتخذ اللجنة الإدارية قراراتها في حالة التعويض أو التطعيم بأغلبية ثلثي أعضائها الحاضرين ويتم التعويض أو التطعيم وفق شروط يحددها النظام الداخلي.

- يشارك رؤساء الجهات أو من ينوب عنهم في أشغال اللجنة الإدارية كملاحظين.

المادة 8: تختص اللجنة الإدارية:

- بمناقشة وتعديل وإقرار البرنامج العام الذي يضعه المكتب المركزي من أجل تحقيق أهداف الجمعية.
- بمساعدة المكتب المركزي في تكوين فروع الجمعية وزيارتها والمساهمة في تنشيطها وتنفيذ سائر المهام التي تقررها اللجنة الإدارية تلقائيا أو باقتراح من المكتب المركزي.
- بمراقبة ومحاسبة أعمال المكتب المركزي.
- بمناقشة وتعديل وإقرار ميزانية الجمعية التي يضعها المكتب المركزي.
- بالبث في المخالفات والإخلالات التي يرتكبها أعضاؤها بما في ذلك الذين يشكلون المكتب المركزي وتتخذ التدابير اللازمة.
- بالتعويض عند الاقتضاء لأحد أعضاء المكتب المركزي في حالة وفاته أو استقالته أو إعفائه.
- بحل الفروع المشلولة أو المخلة بالتزاماتها الأساسية أو المسيئة لمبادئ و أهداف الجمعية، وفقا لشروط يحددها النظام الداخلي.

المادة 9: تجتمع اللجنة الإدارية مرة كل ثلاثة أشهر بمقر المكتب المركزي أو بمقر مكتب من مكاتب الفروع أو بمكان آخر يحدده المكتب المركزي، ويمكن لها أن تجتمع بصفة استثنائية كلما دعت الضرورة لذلك تلقائيا أو بطلب من المكتب المركزي أو من ثلث الفروع على الأقل.

المادة 10:

- تكون الاجتماعات قانونية بحضور أغلبية الأعضاء وإلا أرجئت إلى أجل لا يتجاوز 91 يوما، ويكون الاجتماع عندئذ قانونيا مهما كان عدد الحاضرين.
- تتخذ القرارات بالأغلبية المطلقة للحاضرين.

المكتب المركزي

المادة 11: يتكون المكتب المركزي من 11 إلى 21 عضوا ثلثهم على الأقل من النساء منتخبين من قبل اللجنة الإدارية ومن بين أعضائها ويوزعون فيما بينهم المهام الآتية:

- الرئيس(ة)ويختص برئاسة المكتب المركزي واللجنة الإدارية والسهر على تنفيذ قرارات المكتب المركزي واللجنة الإدارية وتمثيل الجمعية.وتفوض البعض من اختصاصاته عند الضرورة لباقي أعضاء المكتب المركزي.

لا يحق تحمل مسؤولية رئاسة الجمعية لأزيد من ولايتين متتاليتين مع تحديد الولاية في الفترة الممتدة بين مؤتمرين وطنيين.

- نائب(ة)الرئيس(ة)أو نوابه : يساعدون الرئيس ويقومون مقامه في حالة تغيب أو حدوث أي عائق.

*الكاتب(ة)العام(ة :)يشرف على العمل الإداري للجمعية.

*نائب(ة)الكاتب(ة)العام(ة :)يساعد الكاتب العام في مهامه ويقوم في حالة التغيب أو حدوث عائق.

*أمين(ة)المال :يكلف بإعداد مشروع ميزانية الجمعية، والحفاظ على الوثائق المالية للجمعية، وفتح حساب في اسم الجمعية .ولا يمكنه الصرف إلا بتوقيع الرئيس.

*نائب(ة)أمين(ة)المال : يساعد الأمين في مهامه ويقوم مقامه في حالة التغيب أو حدوث عائق.

*مستشارون مكلفون بمهام :يوزع المكتب المركزي مهاما إضافية بين سائر أعضائه، كما يستعين في اختصاصاته ومهامه بلجان يكونها من بين أعضاء اللجنة الإدارية أو من أعضاء الجمعية.

المادة 12:

- يضع المكتب المركزي البرامج التطبيقية والتدابير العملية لتنفيذ مقررات المؤتمر وقرارات اللجنة الإدارية ويدير أعمال الجمعية ونشاطها.

- يحق له توقيف أي مكتب فرع خرج عن مبادئ وأهداف الجمعية، ويحق لمكتب الفرع الموقوف الطعن في القرار داخل أجل 30يوما من تبليغه لقرار
- التوقيف أمام اللجنة الإدارية بواسطة المكتب المركزي على أن يُعرض الطعن للبث فيه في أول اجتماع للجنة الإدارية
- يمكن للمكتب المركزي اختيار لائحة من الخبراء يعتمدهم لديه بصفة فردية قصد الاستشارة أو القيام بتكليفات ومهام محددة.

المادة 13: يجتمع المكتب المركزي بصفة دورية مرتين في كل شهر، ويمكنه أن يجتمع بصفة استثنائية كلما دعت الضرورة إلى ذلك.

المادة 14: يعتبر اجتماع المكتب المركزي قانونيا بحضور الأغلبية وإلا أجل إلى سبعة أيام يعتبر عندها الاجتماع قانونيا مهما كان عدد الحاضرين ويتخذ قراراته بالأغلبية النسبية.

الفروع المحلية

المادة 15:

- يمكن تشكيل فرع الجمعية بمنطقة محددة وفق شروط يحددها النظام الداخلي .ولهذه الغاية يتم تكوين لجنة تحضيرية لتأسيس الفرع تختار من بين
- أعضائها منسقا و نائبا له على أن يتم تزكيتها من طرف المكتب المركزي.
- يكون الأعضاء بكل فرع مكتبا يتراوح عدد أعضائه بين 7 و 15 عضوا.

المادة 16:

- يعقد أعضاء الفرع جمعا عاما عاديا كل سنة ونصف وجموعات عامة أخرى كل ما دعت الضرورة وفقا لشروط يحددها النظام الداخلي.
- مهمة الجمع العام العادي هي الاستماع إلى التقرير الأدبي والمالي والبث فيهما، وانتخاب المكتب الجديد وغير ذلك من القضايا المتعلقة بنشاط الفرع.
- تنتخب مكاتب الفروع إما بواسطة المصادقة على اللائحة المقترحة من طرف لجنة الترشيحات أو عن طريق الاقتراع السري المباشر.
- لا يحق أن يقل عدد النساء بمكتب الفرع عن نسبة معينة يحددها النظام الداخلي.
- يتم انعقاد الجمع العام، مع إعمال الغاية، طبقا للمواد 23،24، 25.

المادة 17:

- يوزع مكتب الفرع المهام بين أعضائه على الشكل التالي: رئيس(ة)الفرع ونائبه أو نوابه، كاتب الفرع ونائبه، أمين الفرع ونائبه، مستشارون مكلفون بمهام .وتكون اختصاصات المذكورين على شكل الاختصاصات مع إعمال الغاية المشار إليها في المادة 11 والمتعلقة بتوزيع المهام بين أعضاء المكتب المركزي.
- يستعين مكتب الفرع في اختصاصاته ومهامه بلجان مختصة أو محلية عند الضرورة يكونها من بين أعضاء الفرع.

المادة 18: تكون مهمة مكتب الفرع هي:

- تنفيذ مقررات الجمع العام بما لا يتعارض ومقررات المؤتمر الوطني للجمعية.
- تنفيذ قرارات وتوجيهات اللجنة الإدارية والمكتب المركزي.

المادة 19:

- يجتمع مكتب الفرع مرتين في الشهر، وبصفة استثنائية كلما دعت الضرورة إلى ذلك.
- يعتبر الاجتماع قانونيا بحضور الأغلبية.

- تتخذ القرارات بالأغلبية النسبية.

المادة 20: تحدث بمنطقة الفرع لجنة أو لجان محلية تحت إشراف مكتب الفرع وذلك وفقا لمقتضيات النظام الداخلي .وتحظى اللجنة المحلية بالصفة القانونية وتنتخب مكتبا لها مكون من 3 أعضاء على الأقل :المنسق وأمين المال ومقرر.

المجلس الوطني

المادة 21 : يتشكل المجلس الوطني للجمعية من أعضاء وعضوات اللجنة الإدارية ورؤساء وأمناء المال للفروع المحلية والجهوية (أو من ينوب عنهم من داخل المكاتب) ومن منسقي اللجان التحضيرية لتأسيس الفروع ومن عضوات وأعضاء آخرين يتم تحديد مواصفاتهم وأسلوب اختيارهم في النظام الداخلي، الذي يحدد كذلك النسبة الدنيا للنساء والشباب المشاركين في المجلس الوطني.
يجتمع المجلس الوطني مرة في السنة وكل ما دعت الضرورة لذلك.
يحدد النظام الداخلي مجال الصلاحيات التقريرية للمجلس الوطني والنصاب القانوني الضروري لاتخاذ القرارات.

الفروع الجهوية

المادة 21 مكرر:

- يشكل على مستوى كل جهة من الجهات المحددة من طرف اللجنة الإدارية للجمعية فرع جهوي للجمعية يتم تسييره من طرف مكتب جهوي يتم تجديده كل سنتين و ينتخب من بين أعضائه رئيسا ونائبا له أو نوابا له وكاتبا عاما ونائبا له وأمينا للمال ونائبا له ومستشارين مكلفين بمهام.

يتكون مكتب الفرع الجهوي من ممثل(ة)عن كل فرع محلي ومن أعضاء آخرين منتخبين من طرف المجلس الجهوي .ويحدد النظام الداخلي عدد أعضاء المكتب الجهوي وشروط انتخابهم وكذا نسبة النساء الدنيا بالمكتب.

- يحدد النظام الداخلي مهام الفرع الجهوي والمكتب الجهوي والمجلس الجهوي وآليات اشتغالهم وغير ذلك من المقتضيات التي تهم نشاط الفرع الجهوي
- والمكتب الجهوي وعلاقاتهما بالفروع المحلية واللجنة الإدارية والمكتب المركزي.

المؤتمر الوطني

المادة 22: المؤتمر الوطني هو أعلى هيئة تقريرية في الجمعية.

- ينعقد مرة كل ثلاث سنوات وكلما دعت الضرورة إلى ذلك بقرار من ثلثي أعضاء اللجنة الإدارية أو بطلب من أغلبية مكاتب الفروع.
- يحدد تاريخه ومكانه وجدول أعماله واللجنة التحضيرية ونسبة التمثيل فيه من قبل اللجنة الإدارية.
- ينتخب المؤتمرون بالاقتراع السري على مستوى التجمعات العامة للفروع التي تعقد لهذه الغاية.
- يشارك أعضاء اللجنة الإدارية واللجنة التحضيرية كمندوبين للمؤتمر الوطني.

المادة 23: يعتبر الاجتماع قانونيا بحضور أغلبية المنتدبين، وإلا أجل المؤتمر الوطني لمدة لا تتجاوز شهرا يعتبر عندها قانونيا مهما كان عدد الحاضرين.

المادة 24: يعرض المكتب المركزي تقرير اللجنة الإدارية الأدبي والمالي وبعد مناقشتهما والبث فيهما يقدم المكتب المركزي واللجنة الإدارية استقالتهما أمام المؤتمر ليشكل من بين أعضائه لجنة الرئاسة المتكونة من رئيس ومقرر ومساعد إلى ثلاثة مساعدين.

المادة 25:

- يشكل المؤتمر من بين أعضائه لجنا للنظر في مشاريع التقارير والتوصيات والمقررات.
- يتخذ المؤتمر قراراته بالأغلبية النسبية.

المادة 26: تنتخب اللجنة الإدارية إما عن طريق الاقتراع السري المباشر وإما عن طريق لجنة للترشيحات يشكلها المؤتمر من أجل تقديم لائحة المرشحين للجنة الإدارية قصد البث فيها من طرف المؤتمر.

مالية الجمعية

المادة 27: تتشكل مالية الجمعية من اشتراكات الأعضاء ومن التبرعات والوصايا وكافة المداخيل المسموح بها قانونيا والتي توافق عليها الأجهزة المسؤولة للجمعية وتحدد اللجنة الإدارية النسبة التي يساهم بها كل فرع في مالية المكتب المركزي.

مقتضيات مختلفة

المادة 27 مكرر : يمكن أن تتخذ ضد أي عضو أخل بقيم حقوق الإنسان، بمبادئ الجمعية، بقانونها الأساسي ونظامها الداخلي إجراءات تأديبية يحدد النظام الداخلي نوعيتها وشروط اتخاذها وسبل الطعن فيها.

المادة 28:

- لا يمكن تعديل القانون الأساسي إلا من قبل المؤتمر الوطني وبالأغلبية المطلقة للمؤتمرين.
- تضع اللجنة الإدارية نظاما داخليا لا يتعارض مع هذا القانون.

المادة : 29 لا يمكن أن تحل الجمعية إلا من قبل المؤتمر الوطني وبأغلبية ثلثي المؤتمرين، وتؤول عنده أموال الجمعية إلى إحدى المنظمات التي لها نفس الأهداف حسب تحديد المؤتمر.

المؤتمر الوطني التاسع للجمعية
23 ماي 2010

Statuto Fondamentale

Preambolo:

L'Associazione Marocchina dei Diritti Umani fu fondata il 24 giugno 1979 in un contesto di conflitto prolungato per costruire uno Stato di diritto e per costruire la società della libertà e della giustizia sociale, la società dei cittadini liberi che godono in tutta parità della totalità dei diritti umani, senza discriminazioni ed eccezioni. L'Associazione è stata creata come quadro unitario e pluralista aperta a tutte le correnti democratiche del Paese per partecipare attivamente all'allargamento e al rafforzamento della lotta del nostro popolo per il riconoscimento dei diritti umani nella loro accezione universale e globale e nel loro radicamento nella pratica sociale e partecipare secondo le sue possibilità al movimento internazionale mirante a imporre il rispetto dei diritti umani e dei popoli in tutto il mondo, cosa che impone l'impegno di lotta contro la liberalizzazione selvaggia a livello mondiale, contro l'imperialismo come movimento contrario ai diritti dei popoli all'autodeterminazione e contro il sionismo in quanto movimento razzista, colonialista e aggressivo.

Durante questi anni di attivismo per la difesa dei diritti umani a guida dell'azione associativa si sono consolidati i seguenti principi tra loro legati e complementari:

1) L'universalità dei diritti umani

Tutti gli esseri umani, senza distinzione di razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione, origine nazionale o sociale, proprietà, nascita … ecc. devono godere dei diritti umani perché tutti hanno bisogno di godere della libertà, della democrazia, della giustizia e dei fondamenti della dignità dell'uomo che sono il lavoro, un'alimentazione sufficiente ed equilibrata, il vestiario, un'abitazione decente, la copertura sanitaria, la protezione sociale, la cultura, il divertimento … ecc.

Basandosi sul carattere universale dei diritti umani l'AMDH considera da una parte che il riferimento teorico della sua azione è la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e le dichiarazioni e le convenzioni internazionali che vi si rapportano, dall'altra parte che la lotta per l'imposizione del rispetto dei diritti umani abbia una dimensione mondiale e che occorre portarla avanti in associazione con tutti gli oppressi, gli sfruttati e i partigiani della libertà, del progresso, dell'uguaglianza e della fratellanza umana. Per questo motivo l'AMDH lavora per la realizzazione di un'unità d'azione tra i difensori dei diritti umani a

livello nazionale, nord africano, arabo e internazionale.
Inoltre l'AMDH, basandosi sul carattere universale dei diritti umani, adotta, in materia di diritti delle donne, il motto "uguaglianza in tutti gli ambiti e senza riserve", operandosi per una partecipazione forte ed efficace delle donne all'interno delle istanze dell'associazione secondo il motto "almeno un terzo, nella prospettiva della parità".
Quanto alla specificità nel dominio dei diritti umani, la nostra associazione la situa essenzialmente a livello di mezzi e metodi d'azione per imporre il rispetto di questi diritti, mezzi che variano da un Paese all'altro e da una realtà all'altra.

2) La globalità dei diritti umani
Per l'AMDH i diritti umani costituiscono un insieme indivisibile composto da diritti politici, civili, economici, sociali e culturali. Dunque la disoccupazione, la fame, la malnutrizione, la discriminazione tra l'uomo e la donna, l'analfabetismo, la disuguaglianza a livello di diritti linguistici così come le violazioni dei diritti economici, sociali e culturali sono considerate un oltraggio ai diritti umani allo stesso livello della pena di morte, la tortura, la privazione del passaporto, le violazioni della libertà d'opinione, espressione, stampa, associazione o altre violazioni di diritti politici o civili. Dunque, per l'AMDH, i diritti umani restano amputati se non sono realizzati in tutte le loro dimensioni. Anzi, il non rispetto di una delle loro dimensioni minaccia di regressione a livello di tutte le altre.

3) L'azione di massa
O per essere più precisi, l'azione di massa per la difesa dei diritti umani. Per l'AMDH i diritti umani non cadono dal cielo e non possono essere accordati da chiunque sia, così come l'associazione non si aspetta che possa essere un élite -qualunque sia la sua cultura, la sua esperienza, le sue buone intenzioni e il suo coraggio militante- a realizzare questi diritti a beneficio di tutti i cittadini. L'AMDH ritiene che gli ideali dei diritti umani possano concretizzarsi solo qualora se ne approprino ampie parti della popolazione che soffrono la violazione di questi diritti e che, attraverso la loro azione collettiva e di ampio respiro, possono imporne il rispetto.
La migliore garanzia di diffusione dei diritti umani è la consapevolezza del loro valore che il cittadino possiede e la sua determinazione a difenderli.
Fondandosi sul principio dell'azione di massa per la difesa dei diritti umani, l'AMDH accorda grande importanza alla costituzione per le diverse regioni del Paese di sezioni aperte all'insieme della cittadinanza e a tutte le forze democratiche fatte di uomini e di donne appartenenti alle diverse categorie della popolazione e alle diverse correnti politiche e di pensiero. Da là viene l'adozione da parte dell'AMDH del motto "unità d'azione per la difesa dei diritti umani" con cui mira a coordinare gli sforzi tra tutti gli organismi di difesa dei diritti umani e tutte le organizzazioni democratiche, politiche, sindacali, sociali e culturali, per mobilizzare tutte le potenzialità per la difesa dei diritti umani.

4) L'indipendenza
L'indipendenza dell'AMDH, che è divenuta uno dei suoi principi base, significa, da una parte, l'indipendenza nei confronti del potere, in ogni sua forma, dall'altra, indipendenza nei confronti di partiti, organizzazioni o tendenze politiche. In virtù di questo principio l'associazione adotta le sue posizioni solamente in conformità con le esigenze di difesa dei diritti umani e basandosi sui patti internazionali, i loro statuti, le risoluzioni dei congressi e sull'analisi obiettiva della situazione dei diritti umani. Tuttavia, indipendenza non significa isolamento e l'AMDH, da una parte, si opera per integrare nei suoi ranghi militanti dei diritti umani, qualsiasi sia la loro tendenza politica o corrente di pensiero e, dall'altra parte, è del tutto disposta a cooperare in maniera egualitaria con tutte le forze democratiche nel dominio della difesa dei diritti umani. Allo stesso modo, l'indipendenza nei confronti del potere -fonte principale di violazioni di diritti umani- non è sinonimo di

rottura, tanto che l'AMDH è disposta ad avere relazioni con le autorità se ciò attira l'attenzione verso le violazioni e permette il rispetto, anche solo parziale, dei diritti umani. Riguardo all'istituzione delle sue relazioni con il potere, l'AMDH non ha che una sola condizione: la sua indipendenza e il rispetto della sua identità in quanto associazione di difesa dei diritti umani, distante da qualsiasi mentalità di addomesticamento e di marginalizzazione.

5) La Democrazia

La Democrazia in quanto principio adottato dall'AMDH comporta tre parti.

C'è, da una parte, la democrazia come base delle relazioni all'interno dell'Associazione per assicurare la partecipazione di tutti i membri nella determinazione dei suoi orientamenti e posizioni essenziali e la loro messa in opera. C'è, d'altra parte, la democrazia come base delle relazioni esterne dall'AMDH che mira a sviluppare i suoi rapporti a livello nazionale, maghrebino, arabo e internazionale sulla base del rispetto reciproco e l'adozione democratica di compiti comuni, lontano da una mentalità di egemonia o marginalizzazione. C'è, infine, la democrazia come principio alla base dei rapporti politici, economici, sociali e culturali, la cui istituzione è indispensabile al riconoscimento giuridico e pratico dei diritti umani nella loro globalità. Non c'è rispetto dei diritti umani senza democrazia, non c'è democrazia senza il rispetto dei diritti umani. Il rispetto dei diritti umani, politici e civili, esige una rottura con la democrazia falsificata e i suoi fondamenti makhzeniani e impone l'istituzione delle basi dello Stato di diritto e della democrazia politica dove la volontà popolare -esprimendosi in tutta libertà e attraverso i mezzi democratici approvati internazionalmente - costituisce la fonte di ogni legittimità e dove la separazione della religione dallo Stato e la laicità sono riconosciute come delle caratteristiche essenziali dello Stato di Diritto. Ugualmente il rispetto dei diritti economici, sociali e culturali impone l'eliminazione delle basi della dipendenza e dello sfruttamento e l'istituzione dei fondamenti della democrazia e della giustizia sociale.

6) Il carattere progressista

L'azione per la difesa dei diritti umani sulla base dei principi precedenti entra obiettivamente nel quadro del combattimento contro le forze dell'oppressione e dello sfruttamento orrendo e per il progresso dell'Umanità tutta intera verso l'edificazione di una società umana fondata sulla Libertà, l'Uguaglianza e la Solidarietà.

A partire da ciò, l'AMDH fa parte integrante del movimento progressista tanto a livello Nazionale che Internazionale.

Statuto fondamentale

Articolo 1:

Fu costituita secondo i presenti statuti e conformemente al Dahir del 15/11/1958 relativo alle associazioni, tale come è stato modificato e completato, una associazione chiamata "Associazione Marocchina dei Diritti Umani". L'AMDH è riconosciuta di utilità pubblica per decreto N. 2.00.405 in data 24 aprile 2000, pubblicata in gazzetta ufficiale del 15 maggio 2000al numero 4795.

Articolo 2:

La sede dell'AMDH è: Appt n.1, Imm. 6, Rue Aguensous, Av. Hassan II, Rabat. Può essere trasferita altrove per decisione della Commissione Amministrativa dell'Associazione.

Gli obiettivi

Articolo 3:

L'Associazione opera per la preservazione della dignità umana, il rispetto di tutti i diritti umani nella loro universalità e globalità e per la protezione, la difesa e la promozione di questi diritti. In specifico l'AMDH ha come obiettivi di:

- far conoscere, diffondere ed educare ai diritti umani, soprattutto tra le donne, i giovani, i bambini e i lavoratori;
- operare per la ratifica da parte del Marocco di tutti i patti internazionali relativi ai diritti umani, per l'integrazione delle loro disposizioni nella legislazione marocchina e per la garanzia del loro rispetto;
- rilevare, denunciare e condannare ogni violazione dei diritti umani e operare alla loro cessazione;
- portare solidarietà, sostegno e appoggio alle vittime delle violazioni.

I mezzi

Articolo 4:

Per raggiungere i suoi obiettivi l'AMDH ricorre a tutti i mezzi legittimi quali:

- l'istituzione di rapporti e memorandum rivendicativi;
- i differenti mezzi e procedimenti di informazione e comunicazione;
- conferenze, tavole rotonde, colloqui e università e le diverse attività di formazione e sensibilizzazione;
- le attività e i cantieri artistici, culturali, ricreativi e sportivi che mirano a diffondere i valori e le regole dei diritti umani tra tutti i cittadini e, in particolare, tra i giovani, i bambini, le donne e i/le lavoratori/trici;
- i contratti di partenariato con le autorità e con le istituzioni coinvolte nella promozione dei diritti umani;
- l'istituzione di relazioni, la coordinazione e lo scambio di esperienze con ogni organismo, nazionale od estero, avente gli stessi obiettivi;
- la creazione di centri e organismi dipendenti dall'AMDH per perseguire i suoi obiettivi;
- l'intervento presso le parti responsabili e interessate alla protezione dei diritti umani;
- l'azione per sostenere e rendere giustizia alle vittime delle violazioni attraverso l'utilizzo di tutti i possibili mezzi legali e, in particolare, costituendosi come parti civili davanti alla giustizia per indire un'azione contro i responsabili di queste violazioni.

L'adesione

Articolo 5:

L'Associazione accetta come membro ogni persona che riunisce in sé le seguenti condizioni:

- l'impegno a rispettare i principi dell'Associazione, i suoi obiettivi, i suoi statuti e il suo regolamento interno;
- il mantenimento di una condotta morale onorevole che permetta di meritare l'appartenenza dell'Associazione.
- il rispetto del regolamento interno che definisce le differenti categorie dei membri dell'Associazione, le condizioni di voto e di candidatura alle responsabilità all'interno dell'Associazione.
- l'accettazione delle condizioni di revoca dello status di membro dell'AMDH che si realizzano in caso di dimissione volontaria e in caso di non rispetto degli impegni presi o di non rispetto dei principi e degli obiettivi dell'Associazione.

Le strutture e gli organi dell'Associazione
Articolo 6:
Le strutture e gli organi dell'Associazione sono:
- il Congresso nazionale;
- la Commissione amministrativa;
- l'Ufficio centrale;
- le sezioni locali e i loro organi: uffici delle sezioni, assemblee generali, consiglio della sezione, commissioni locali;
- il Consiglio nazionale;
- le sezioni regionali e i loro organi: consigli regionali, uffici regionali.

La Commissione amministrativa
Articolo 7:
- La Commissione amministrativa è la più alta istanza dirigente dopo il Congresso nazionale.
- E' composta al più da 75 membri eletti dal Congresso, di cui almeno un terzo sono donne.
- Per presentarsi come candidato alla Commissione amministrativa è necessaria una anzianità di almeno tre anni successivi all'AMDH.
- La Commissione amministrativa ha il diritto di sostituire uno dei suoi membri dimessi, dimissionari o deceduti. Essa può ugualmente cooptare al suo interno dei membri dell'associazione a condizione che il numero dei membri non superi il tetto permesso dagli statuti. In caso di sostituzione o cooptazione, la decisione dell'assemblea amministrativa è presa dalla maggioranza dei due terzi dei membri presenti e in conformità al regolamento interno.
- I presidenti delle Sezioni regionali o i loro sostituti partecipano come osservatori ai lavori della Commissione amministrativa.

Articolo 8:
La Commissione amministrativa ha il compito di:
- discutere, emendare e adottare il programma stabilito dall'Ufficio centrale per raggiungere gli obiettivi dell'Associazione;
- aiutare l'Ufficio centrale a costituire le sezioni dell'associazione, a rendere loro visita e partecipare alla loro animazione ed eseguire ogni compito che essa decide di sua propria iniziativa o su proposta dell'Ufficio Centrale:
- controllare e valutare le attività dell'Ufficio centrale;
- discutere, emendare e adottare il budget dell'Associazione stabilito dall'Ufficio centrale;
- deliberare sulle infrazioni e irregolarità commesse dai suoi membri, compresi quelli dell'Ufficio centrale, e prendere le misure dovute;
- sostituire i membri dell'Ufficio centrale in caso di decesso, di dimissione o annullamento del loro mandato come membri dell'Ufficio centrale;
- sciogliere, secondo le condizioni stabilite dal regolamento interno, le sezioni inattive o che non hanno adempito ai loro obblighi fondamentali o che hanno danneggiato i principi e gli obiettivi dell'associazione.

Articolo 9:
La Commissione amministrativa si riunisce una volta ogni trimestre nella sede dell'Ufficio centrale o nella sede di un ufficio di sezione o altro luogo fissato dall'Ufficio centrale. Essa si può riunire in maniera eccezionale o quando lei lo ritiene necessario o per decisione dell'Ufficio centrale o su domanda di almeno un terzo delle sezioni.

Articolo 10:
La riunione della Commissione amministrativa avviene se è presente la maggioranza dei membri, altrimenti viene rinviata di 15 giorni al massimo, nel qual caso la riunione avrà sede quale che sia il numero dei presenti. Le decisioni sono prese dalla maggioranza assoluta dei membri presenti.

L'Ufficio Centrale
Articolo 11:
L'Ufficio centrale è composto dagli 11 ai 21 membri, di cui almeno un terzo donne, eletti dalla Commissione amministrativa tra i suoi membri; si ripartiscono tra di loro le funzioni seguenti:

- Il/la presidente: i suoi compiti consistono nel presiedere l'Ufficio centrale e la Commisione amministrativa, nell'occuparsi dell'esecuzione delle decisioni dell'Ufficio centrale e della Commissione amministrativa e nel rappresentare l'Associazione. Alcune delle sue prerogative possono, quando è necessario, essere delegate ad altri membri dell'Ufficio centrale.
- -Il/la presidente non può assumere la presidenza dell'Associazione per più di due mandati successivi, fissando il mandato al periodo che separa due congressi nazionali.
- I/la o i/le vice-presidenti: assiste/ono il/la presidente e lo/la sostituisce/ono in caso di assenza o di ostacolo all'esercizio della sua funzione.
- Il/la segretario/a generale: supervisiona il lavoro amministrativo dell'Associazione.
- Il/la segretario/a generale aggiunto/a: assiste il/la segretario/a generale nel raggiungimento dei suoi compiti e lo/la sostituisce in caso di assenza o di ostacolo al loro esercizio.
- Il/la tesoriere: è incaricato/a di preparare il progetto del budget dell'Associazione, di tenere i documenti finanziari dell'Associazione e di aprire un conto a nome dell'Associazione. Non può eseguire i pagamenti che dopo la firma del/la presidente.
- Il/la tesoriere aggiunto/a: assiste il/la tesoriere nei suoi compiti e lo/la sostituisce in caso di assenza o di ostacolo al loro esercizio.
- Gli assessori incaricati di compiti: l'Ufficio centrale ripartisce i compiti supplementari tra i suoi differenti membri e si fa assistere nei suoi compiti e funzioni da delle commissioni che costituisce prelevando tra i membri della Commissione Amministrativa e i membri dell'Associazione.

Articolo 12:
- L'Ufficio centrale stabilisce i programmi di esecuzione, prende le disposizioni pratiche per mettere in opera le risoluzioni del Congresso Nazionale e le decisioni della Commissione amministrativa e dirige le attività e le azioni dell'associazione.
- Può sospendere ogni ufficio di sezione che infrange i principi e gli scopi dell'associazione; questo può opporsi alla decisione di sospensione davanti alla Commissione amministrativa e attraverso la mediazione dell'Ufficio centrale in un arco di tempo che non superi i 30 giorni dopo la ricevuta dell'avviso di sospensione. Il ricorso è esaminato dalla Commissione amministrativa che si raduno appena dopo la sua ricezione.
- Può scegliere una lista di esperti ai quali può ricorrere a titolo individuale per consultarli o incaricarli di compiere un lavoro o alcuni compiti determinati.

Articolo 13:
L'Ufficio centrale si riunisce periodicamente due volte al mese; può riunirsi in maniera eccezionale ogni volta che sia necessario.

Articolo 14:

- L'Ufficio centrale si riunisce solo se in presenza della maggioranza dei suoi membri, altrimenti viene rimandata di sette giorni, allo scadere dei quali la riunione si terrà quale che sia il numero dei presenti.
- Le decisioni dell'Ufficio centrale sono prese dalla maggioranza relativa.

Le Sezioni Locali

Articolo 15:

- Una sezione dell'associazione può essere costituita in una certa regione conformemente alle condizioni fissate dal regolamento interno. A questo scopo si tiene una commissione preparatoria alla costituzione della sezione che sceglie tra i suoi membri un coordinatore e un coordinatore-aggiunto e che deve essere accreditata dall'Ufficio centrale.
- I membri della sezione eleggono un ufficio il cui numero varia dai 7 ai 15 membri.

Articolo 16:

- I membri della sezione si riuniscono in assemblea generale ordinaria ogni anno e mezzo o più frequentemente, se ciò si rende necessario, secondo le condizioni definite dal regolamento interno.
- L'assemblea generale ordinaria ha il compito di ascoltare, di discutere e di deliberare sui rapporti morali e finanziari, di eleggere il nuovo ufficio e di prendere ogni risoluzione o misura in rapporto all'attività della sezione.
- L'ufficio di sezione è eletto sia per approvazione di una lista di candidati proposta dalla commissione di candidature, sia per voto segreto diretto.
- Il numero di donne all'interno dell'ufficio di sezione non può essere inferiore alla quota fissata dal regolamento interno.
- L'assemblea generale si riunisce conformemente alle disposizioni degli articoli 23, 24, 25 del presente statuto e alle sue successive modifiche.

Articolo 17:

- L'ufficio di sezione ripartisce tra i suoi membri le funzioni seguenti: il/la presidente, il, la o i vice-presidenti, il/la segretario/a generale e il/la suo/a aggiunto/a, il/la tesoriere e il/la suo/a aggiunto/a e gli assessori incaricati di alcune funzioni. Queste funzioni sono, considerando le possibili modifiche, simili a quelle definite nell'articolo 11 che concerne le funzioni dei membri dell'Ufficio centrale.
- L'ufficio di sezione è assistito, per l'esecuzione dei suoi compiti e delle sue prerogative, da delle commissioni funzionali e, se è necessario, da delle commissioni locali formate dai membri della sezione.

Articolo 18: L'Ufficio di sezione ha per compiti:

- di applicare le decisioni dell'Assemblea Generale nel totale rispetto delle risoluzioni del Congresso Nazionale e della Commissione Nazionale dell'Associazione
- di applicare le decisioni e gli orientamenti della Commissione amministrativa, del Consiglio Nazionale e dell'Ufficio centrale.

Articolo 19:

- L'Ufficio di sezione si riunisce periodicamente due volte al mese ed eccezionalmente ogni volta che sia necessario.
- La riunione si tiene se la maggioranza dei membri è presente.
- Le decisioni sono prese dalla maggioranza relativa.

Articolo 20:

- Delle commissioni locali supervisionate dall'ufficio di sezione possono essere costituite nella zona d'azione della sezione stessa, in conformità con il regolamento interno.
- La commissione locale ha un'esistenza legale; essa elegge al suo interno un ufficio composto da almeno 3 membri: un coordinatore, un tesoriere e un relatore.

Il Consiglio Nazionale

Articolo 21:

- Il Consiglio nazionale dell'associazione è composto dai membri della Commissione amministrativa, dai presidenti e tesorieri delle commissioni locali e regionali (o di altri membri dell'ufficio che li sostituiscono), dai coordinatori delle commissioni preparatorie alla costituzione delle sezioni e da altri membri i cui i profili sono stabiliti dal regolamento interno che definisce il tasso di rappresentazione minimale delle donne e dei giovani in seno al Consiglio.
- Il Consiglio nazionale si riunisce una volta all'anno e ogni volta che sia necessario.
- Il Regolamento Interno definisce il campo delle prerogative decisionali del Consiglio nazionale e il quorum necessario per la presa di decisioni.

Le sezioni regionali

Articolo 21 bis:

- L'estensione di una sezione regionale è definita dalla Commissione amministrativa. Tale sezione è diretta da un ufficio regionale rinnovabile ogni due anni che elegge tra i suoi membri un/a presidente e un/a o dei/delle vice-presidenti, un/a segretario/a generale e il suo/sua aggiunto/a, un/a tesoriere e il suo/sua aggiunto/a e degli assessori incaricati di funzioni.
- L'ufficio regionale è composto da un/a rappresentante di ogni sezione locale e da altri membri eletti dal consiglio regionale. Il regolamento interno fissa il numero dei membri dell'ufficio regionale, le condizioni della loro elezione e la quota minima delle donne al suo interno.
- Il regolamento interno definisce i compiti della sezione regionale, del consiglio regionale e dell'ufficio regionale, i meccanismi del loro funzionamento e di altre disposizioni concernenti le loro attività, così come i loro rapporti con le sezioni locali, la Commissione amministrativa e l'Ufficio centrale.

Il Congresso nazionale

Articolo 22:

- Il Congresso nazionale è la più alta istanza decisionale dell'Associazione.
- Si riunisce in maniera ordinaria una volta ogni tre anni; si riunisce in maniera straordinaria, quando questo è necessario, su decisione della Commissione amministrativa presa alla maggioranza dei due terzi o su domanda della maggioranza delle sezioni locali.
- La Commissione amministrativa fissa la data, il luogo e l'ordine del giorno del Congresso nazionale così come il tasso di rappresentanza al Congresso nazionale; essa dà luogo alla commissione preparatoria al congresso.
- I congressisti sono eletti con voto a scheda segreta dalle assemblee generali delle sezioni, riunite a questo scopo.
- I membri della Commissione amministrativa e della commissione preparatoria partecipano come delegati al congresso nazionale.

Articolo 23: Il Congresso si tiene se la maggioranza dei delegati sono presenti, altrimenti il Congresso sarà aggiornato entro un mese, dopodiché si terrà quale che sia il numero dei partecipanti.

Articolo 24: L'Ufficio centrale espone al Congresso i rapporti morali e finanziari stabiliti dalla Commissione amministrativa. Dopo che il Congresso ha discusso e deliberato su questi rapporti, l'Ufficio centrale e la Commissione amministrativa presentano le loro dimissioni al Congresso per formare, tra i suoi membri, una commissione composta da un presidente, da un relatore e da uno a tre assistenti.

Articolo 25:
-Il Congresso costituisce, tra i suoi membri, delle commissioni per esaminare i progetti dei rapporti, delle risoluzioni e delle raccomandazioni.
-Il Congresso prende le sue decisioni con la maggioranza relativa.

Articolo 26: La Commissione amministrativa è eletta sia attraverso elezione diretta con voto segreto, sia attraverso una commissione di candidature istituita dal Congresso per stabilire una lista di candidati alla Commissione amministrativa e sulla quale il Congresso deve deliberare.

Finanze dell'Associazione
Articolo 27:
- Il finanziamento dell'Associazione proviene dai contributi dei suoi membri, da doni e lasciti e da ogni risorsa autorizzata legalmente e accettata dalle istanze responsabili dell'AMDH.
- La Commissione amministrativa fissa il tasso di partecipazione di ogni sezione al finanziamento del budget centrale.

Disposizioni nuove
Articolo 27 bis: Delle misure disciplinari possono essere prese contro ogni membro dell'associazione che ha apportato oltraggio ai valori dei diritti umani, ai principi dell'AMDH, ai suoi statuti e al suo regolamento interno. Il regolamento interno definisce e fissa la loro natura, le condizioni di applicazione e le vie di ricorso.

Articolo 28:
- I presenti statuti non possono essere modificati che dal Congresso nazionale e alla maggioranza di due terzi dei congressisti.
- La Commissione amministrativa stabilisce un regolamento interno, che non può essere in contraddizione con gli statuti.

Articolo 29: L'associazione può essere sciolta solo dal Congresso nazionale e con la maggioranza dei due terzi dei congressisti. I beni dell'Associazione sono allora devoluti a un'organizzazione avente gli stessi obiettivi, designata dal Congresso.

Documento 3: Modifiche al Codice di Famiglia-*Mudawwanah*

	Mudawwanah 1957/58	*Mudawwanah* 2004
MATRIMONIO	18 anni per i maschi, 15 per le femmine. Il giudice può autorizzare il matrimonio di ragazze più giovani. Presenza del *wālī*	18 anni per maschi e femmine. I giudici devono fornire un'autorizzazione scritta qualora approvino matrimoni con ragazzi minori di 18. Presenza del *wālī* opzionale, ma non richiesta
POLIGAMIA	L'uomo può sposare fino a 4 donne. Permesso della prima moglie non richiesto. Le spose successive possono non essere a conoscenza dei matrimoni precedenti dello sposo. Nessun meccanismo legale che faccia rispettare l'accordo alla monogamia	Richiesta autorizzazione legale per contrarre un secondo matrimonio. L'uomo deve avere valide ragioni e deve poter dimostrare di poter mantenere più mogli equamente. La prima moglie deve essere presentata alla seconda. La moglie può includere la clausola della monogamia
RESPONSABILITA' E DIRITTI	L'uomo è a capo della famiglia. La moglie gli deve obbedienza. Il marito deve supportare la donna economicamente.	Marito e moglie sono entrambi a capo della famiglia. Il dovere di obbedienza è abolito. Legalmente il marito mantiene ancora la moglie.
DIVORZIO E RIPUDIO	Ripudio verbale senza controllo giudiziario. La presenza della moglie non è richiesta. Due tipi di divorzio per le donne: divorzio per causa specifica (danno, assenza di mantenimento, abbandono, lunga carcerazione, astinenza), ripudio negoziato, quando la moglie paga il marito per essere ripudiata.	Ripudio in tribunale alla presenza della moglie. Due nuove forme di divorzio: consensuale e a causa di differenze inconciliabili (può essere intrapreso da entrambi i coniugi).
FILIAZIONE E NAZIONALITA'	Filiazione intesa come integrazione alla linea agnatica del padre. I figli acquisiscono la nazionalità marocchina dal padre.	Il figlio di madre marocchina e padre straniero può acquisire la nazionalità della madre. I giudici possono ordinare il test di paternità per stabilire la filiazione paterna.

CUSTODIA DEI FIGLI	I figli rimangono con la madre fino alla pubertà, poi il padre ne assume la custodia. Le figlie rimangono con le madri fino al matrimonio, momento in cui sono soggette alla responsabilità del marito. Il padre è sempre il tutore legale, anche se la madre ha la custodia fisica dei figli. La madre può perdere la custodia dei figli se si risposa o se si trasferisce in un luogo troppo distante perché il padre possa esercitare il suo diritto di custode legale. Il padre è il "terzo" nella sequenza della custodia, dopo la madre e i parenti femminili da parte materna.	Dopo aver raggiunto i 15 anni i figli possono scegliere sia la madre sia il padre come custodi. La distinzione fra custodia fisica e tutore legale rimane. La madre non perde automaticamente la custodia dei figli se si risposa o trasloca in luogo lontano: il padre deve presentare una petizione in tribunale entro un certo periodo per avere la custodia.
PROPRIETA' MATRIMONIALE	Possedimenti in termini di ricchezza e proprietà sono separati, sia quelli portati al matrimonio sia quelli acquisiti durante.	Gli sposi possono scegliere di aggiungere un accordo prematrimoniale specificando particolari disposizioni.

Tabella da: B. Malchiodi, Assessing the Impact of the 2004 Moudawana on Women's Rights in Morocco, Fulbright Hays Summer Seminars Abroad Morocco, 2008, pp.5-6